Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì 11 Giugno 1931 - Anno IX — MATTINO — Num. 138

ABBONAMENTI

ITALIA E COLONIE (Anno, Sem., Trim.) — ESTERO (Anno, Sem., Trim.)

Coi numeri settimanali: L. 54 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —

Coll'edizione del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa": 40-916 40-917 Centralini } Direzione - Redazione - Cronaca e — «Seguendo la Cronaca» — 40-918 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento

La deflazione delle illusioni

Quando sono arrivato a New York, la città era decisamente in un periodo di cattivo umore. Se ne era già sentito a bordo qualche indizio, quasi che la situazione psicologica di New York proiettasse la sua ombra al di là delle sue frontiere anche su quel villaggio galleggiante che andava dall'Italia verso l'America. In realtà la radio colle sue quotidiane comunicazioni dei corsi dei titoli allo Stock Exchange aveva data la sensazione di una depressione economica se non di un «slump», che ancora una volta veniva a distruggere le speranze di una prossima ripresa. E tutto questo influiva sullo spirito degli americani di bordo — uomini e donne — e faceva gravare sulla tranquilla vita che è privilegio di una nave in alto mare, un senso di incertezza ed un'impressione di melanconia.

La vigilia del nostro arrivo uno dei miei compagni di viaggio, venuto su dal nulla fino ad acquistare una magnifica posizione in New York, mi diceva: — Sapete, in America è scomparso in questi due ultimi anni il sessanta per cento dei milionari. E non è finita. Peggio ancora, non si sa quando finirà.

Questo senso di scoraggiamento e di disorientamento dovevo trovare ancora più durante tutta la mia permanenza in America. E la cosa era tanto più significativa quanto maggiore è il dominio che gli Americani hanno sopra sè stessi, quanto più forte è la loro abitudine a nascondere le loro emozioni e a non lasciar trapelare ciò che possa dimostrare una loro debolezza. Certo questa sensazione si attenuava man mano che dall'Est procedevo verso l'Ovest: a Chicago era meno evidente che a New York ma s'intuiva anche là, nel centro più importante del Middle West, che la serena ed imperturbabile fiducia in se stessi era venuta meno. Visitando uno dei maggiori stabilimenti situati sulla sponda del Lago Michigan, constatavo con meraviglia che mentre si lavorava tre giorni alla settimana, si stavano facendo grandi ampliamenti negli impianti. L'ingegnere che ci faceva da guida non seppe fornirci altra spiegazione che questa: «Erano da tempo progettati e si stanno eseguendo forse per dimostrare agli azionisti la fiducia nella ripresa economica».

Piccoli episodi, ma che traggono luce dall'insieme delle conversazioni e dei contatti nelle più differenti regioni coi più diversi ceti: operai, industriali, banchieri, agricoltori, tutti parlano della situazione attuale come di qualcosa che sembra avere dell'irreale, che pare un sogno, che è incredibile anche se è vera.

Tutto ciò corrisponde alla speciale psicologia del popolo americano, il quale dalla guerra in poi era stato condotto a persuadersi che gli Stati Uniti avevano realizzato un nuovo sistema economico fondato su basi razionali, in cui tutto era previsto, tutto organizzato, tutto assicurato per garantire uno sviluppo sempre più grande, un progresso sempre più rapido, una ricchezza sempre maggiore, un benessere sempre più diffuso e migliore. I fatti: l'aumento della produzione, dei commerci, dei guadagni sembrava dar ragione a questa convinzione, e si era su di essa costruita quella dottrina della prosperità, che era diventata lo stendardo di battaglia e la divisa di governo del partito repubblicano, che era stata propagandata con tutti i mezzi, in tutti i modi, in tutte le occasioni, che era talmente scesa nell'anima di ogni cittadino americano, da diventare, un articolo di fede, su cui nemmeno il partito democratico osava discutere.

Bisogna tener presente la giovinezza del popolo americano e le sue origini spirituali per comprendere come una dottrina economica possa essere diventata una fede religiosa, anzi la sola fede religiosa comune, in un paese in cui le religioni si contano a diecine. Noi europei, abbiamo al nostro attivo una esperienza secolare, per cui sappiamo le fortune e le sfortune delle cose di questo mondo. La storia — anche solo quella che ciascuno di noi ha vissuto — ci ammaestra sul potere limitato dell'uomo sulle cose e ci racconta del perpetuo evolversi delle situazioni. Poi la nostra civiltà Occidentale ha ereditato dai Greci quell'istinto della critica per cui vediamo tutta la infinita complessità dei fenomeni sociali.

In America tutto questo non succede: la vita pubblica e privata è fatta di poche formule che ciascuno assorbe con quella facilità che deriva dalla mancanza di tradizione e con quel senso dell'assoluto che è una caratteristica del puritanesimo.

Perciò l'ideale delle classi più alte può essere adottato dalle classi inferiori come la stella della propria ambizione, ed una ambizione sociale di un individuo può diventare così generale e popolare come una moda elegante in fatto di abbigliamento. Un ideale una volta formulato, può essere inculcato a tutti i figli da tutti i genitori, insegnato ai giovani dai maestri, offerto come alimento al popolo nella letteratura popolare.

E se la gioventù energica riesce a realizzarlo con tanto successo da fissarlo nelle abitudini, nei costumi, negli usi nazionali, allora l'ideale diventa la base di una religione.

Ora tutto questo successe per la «prosperità».

La prosperità, cioè il continuo, indefinito, costante, rapido aumento della ricchezza e del benessere in ogni classe, per ogni individuo e per la Nazione intera, diventa il fondamento della vita pubblica e privata, di quella morale e di quella materiale, delle relazioni sociali e dei progetti individuali.

Gli avvenimenti dal '29 al '30 si spiegano con questa speciale psicologia che si era formata nel popolo americano. E si spiega con essa anche quel senso profondo di disorientamento che si nota oggi in America, in cui la teoria della prosperità può essere ancora riaffermata da Hoover come prossima ad un nuovo splendore, ma in cui giorno per giorno i fatti smentiscono la dottrina.

E allora la depressione economica non cagiona soltanto il danno economico, ma lascia anche il vuoto amaro di un ideale spezzato, di una religione caduta, dà anche il senso che la bussola adottata per tanti anni, nelle cui indicazioni si aveva una cieca fiducia, non serve più.

Ed il problema non è più solo economico, ma anche spirituale e morale, perchè occorre trovare un qualche cosa di nuovo che dia alla vita il nuovo orientamento, che sostituisca le formule cadute, che faccia sorgere un nuovo scopo di vita, un nuovo modo di azione.

Problema complesso, perchè i popoli rinunziano sempre poco volentieri ai sogni dorati ed alle illusioni rosee, perchè specialmente il popolo americano male si adatta a riconoscere di essere anch'esso soggetto a tutte le vicende buone e cattive di questo mondo e alle sofferenze ed alle crisi di cui il vecchio continente subisce da secoli l'esperienza.

GINO OLIVETTI.

«Il Fascismo è degno d'ammirazione»

dichiara il «Manchester Guardian»

Londra, 10 notte.

Il baronetto liberale sir Samuel Haslam Scott scrive nel *Manchester Guardian*:

«Se io fossi italiano, sarei seguace entusiasta del Fascismo, le cui realizzazioni riempiono di meraviglia e di ammirazione anche un osservatore superficiale, il quale ricordi l'Italia come era dieci anni fa.

«Affermo anche — continua Scott — che le finalità del Fascismo sono in fondo quelle stesse propugnate dal Manchester Guardian. *Il Fascismo è Regime puritano ed il fatto che il puritanismo sia passato di moda in Inghilterra, non è una ragione per condannarlo ingiustamente. Il Fascismo, che ha restituito agli Italiani l'amor proprio ed ha dato loro il codice della moralità e della probità ed il senso del dovere, è degno di ammirazione ed imitazione. Esso ha inoltre realizzato progressi enormi nel campo della educazione e della previdenza sociali, specialmente a beneficio dell'infanzia. Studiarlo e criticarlo obbiettivamente e lealmente è utile; l'ostilità preconcetta, che travisa i fatti, è irragionevole e deplorevole».*

Germania inquieta

Armeggiare di partiti e malessere di masse turbano il ritorno di Brüning e Curtius - Il Governo tedesco deciso a chiedere la sospensione dei pagamenti della quota condizionale

Berlino, 10 notte.

Con un paio d'ore di ritardo, dovuto alla fitta nebbia che ne ha ostacolato l'entrata in porto, la nave, dal fatidico nome di *Europa*, che recava a bordo il Cancelliere Brüning ed il Ministro degli Esteri Curtius, reduci dai colloqui dei Chequers, è arrivata stamane a Brema, dove i due Ministri hanno toccato un'altra volta dopo il «fine di settimana» passato con i colleghi inglesi, il suolo tedesco. Nel pomeriggio hanno proseguito, in treno speciale, per Berlino, dove sono arrivati stasera, e dove assai più pericoloso, e per lo meno assai più molesto che non la nebbia del libero mare, li attende il vortice dei partiti, che si è messo un'altra volta a turbinare nelle ultime ore nella capitale.

Il vortice dei partiti

Il guaio è che, in questi vortici, non galleggiano soltanto quei resti e frammenti pressochè innocui a cui sono stati ridotti dalle ultime vicende elettorali, i partiti medii, ma vorticosamente e minacciosamente si agitano, attorno ai deboli fianchi della nave governativa, i grossi spezzoni dei partiti di opposizione sia di destra che di sinistra, tedesco-nazionali, nazional-socialisti, e comunisti che costituiscono l'opposizione antigovernativa ed antiparlamentare e che, per l'occasione, e per battere il Governo diventano, come accade, più parlamentari degli altri.

Già all'arrivo a Brema i due Ministri, reduci dalla riunione di Chequers, avevano dovuto esperimentare questa agitata accoglienza. Essi sono sbarcati sul molo sotto la protezione della polizia, la quale aveva fatto letteralmente il vuoto attorno a loro. Già il giorno precedente, sotto pretesto di pretesi lavori, con apposito comunicato, la polizia aveva reso noto che l'accesso al molo, e persino ad una grande terrazza di caffè che colà si trova, sarebbe stato per qualche tempo interdetto al pubblico. Soltanto questa mattina il pubblico ha capito l'antifona. Nessuno dunque, tranne pochi fedeli e le autorità di Brema, era presente questa mattina al malinconico arrivo.

Malgrado tante precauzioni, non era però mancato chi, la notte precedente, era riuscito ad appressarsi al molo in barca, ed a stampare a lettere gigantesche la scritta «svegliati Germania — Brüning va in malora» che è un intraducibile versetto rimato di emanazione recente nazional-socialista. La stessa scritta, con grande sorpresa e dispetto della polizia, che non era riuscita ad impedirlo nè a rintracciarne gli autori, era anche stampata a lettere colossali sui fianchi del grande transatlantico «Colombo», che era attraccato al molo.

Alla stazione di Brema, dove i due Ministri si sono messi in treno per Berlino, un gelido silenzio del pubblico li ha salutati, e soltanto una grande bandiera con la croce uncinata era riuscita, ad un tratto, non si sa come, a sventolare da un ufficio del *Lloyd* tedesco; la Polizia si è precipitata immediatamente sul gruppo di audaci nazional-socialisti che compievano la manifestazione, e li ha tratti in arresto.

Generale levata di scudi

A Berlino dunque, i due Ministri trovano la macchina parlamentare in pieno subbuglio. Tutti i partiti sono mobilitati ed in allarme; riunioni sopra riunioni sono indette per decidere, dicono, della vita o della morte del Governo. La principale ragione che fa strillare tutti, è la recente ordinanza presidenziale la quale dà, come è noto, un altro giro alla vite dei sacrifici finanziari comuni e della quale, perciò, i contribuenti per ragioni essenziali, ed i partiti per ragioni più o meno demagogiche, o di manovra politica, tutti sono più o meno malcontenti.

E' dunque una levata di scudi generale che, a causa di questa ordinanza presidenziale, accoglie il Cancelliere Brüning a Berlino.

Il Cancelliere, evidentemente, aveva tenuto prima di partire per Chequers, a preparare ed a lanciare questa ordinanza del «sacrificio» per farsene una forza nella discussione internazionale che andava ad affrontare, e nella quale era essenziale poter dimostrare che sulla via del sacrificio nulla era stato risparmiato al contribuente tedesco, prima di parlargli di revisione od altri.

Ma dopo i colloqui internazionali, è giunta l'ora della resa dei conti con i partiti; i quali sono, si sa, una cosa diversa. Il Cancelliere è così costretto, da questa sera, a riprendere il faticoso contatto con tutti i partiti, e con le frazioni parlamentari per vedere di evitare, s'è possibile, gli scogli e lo scacco parlamentare, che minacciano la sua nave.

Intanto, per questa sera stessa, è annunziata una seduta di Gabinetto per esaminare la situazione; domani poi il Cancelliere comincierà a prendere contatto con le frazioni dei partiti, le quali una alla volta, si vanno riunendo per decidere sul da farsi.

La posta della lite è questa: si chiede la riconvocazione del Reichstag per revocare, come la Costituzione ne dà diritto alla rappresentanza popolare, la nuova ordinanza presidenziale emanata sulla base dell'articolo 48 della Costituzione. Quelli che chiedono questa riconvocazione del Parlamento (dal Governo rinviata, come si ricorda, alle calende greche) sono appunto quei partiti di opposizione di destra, tedesco-nazionali e nazional-socialisti, i quali, al Reichstag, quando era aperto, fecero il noto esodo; essi ora ne chiedono la riconvocazione, e alla loro richiesta si sono associati i comunisti. Questi tre partiti sono dunque nettamente contrari alla ordinanza presidenziale, e la vogliono revocata. Non meno contrari, si sono poi gli altri partiti e cioè i partiti medii, tutti i contadini, centro, centro bavarese, partito di Stato, partito economico e comunisti, compresi quelli che sostengono il Governo, e che in qualche modo ne fanno parte. Questi chiedono delle opportune modificazioni alla ordinanza, nel senso di alleviarne questa o quella parte a vantaggio di questa o quella categoria più colpita che loro interessi, e se tali modificazioni — le quali, fortunatamente, sarebbero forse ancora possibili al Governo — non fossero concesse, essi tutti, dicono almeno, sarebbero indotti a votare contro l'ordinanza, vale a dire per la sua revoca, nel caso che il Parlamento fosse riconvocato per decidere sulla sorte di essa.

La socialdemocrazia

Viene per ultima la social-democrazia, la quale, nei suoi giornali, anch'essa si schiera decisamente contro all'ordinanza che dichiara impossibile nella sua forma attuale, perchè colpisce le masse e soprattutto le assicurazioni sociali, tanto care al cuore socialista. La social-democrazia chiede anch'essa, in sostanza, opportune modificazioni all'ordinanza nel proprio senso. La presidenza della frazione del partito, si è riunita questa mattina, e la frazione in pieno si riunirà venerdì.

Nell'attuale situazione parlamentare sopra descritta, tutto dipende, in ultima analisi, ora come prima, dalla social-democrazia, la quale continua ad essere l'arbitra, in apparenza almeno, della situazione, da essa dipendendo le sorti del Governo. Ma, in sostanza, essa non è arbitra di nulla, poichè essa è invece il Partito che ha forse meno di tutti una vera e propria libertà di azione. In questo momento, tutta questa faccenda, dipende da una sola cosa, come già si è visto al Congresso di Lipsia, dalla preoccupazione e dalla paura, cioè di fare il gioco dei nazional-socialisti e di facilitare loro la via al potere.

Che cosa avrà infatti guadagnato la social-democrazia se avrà contribuito alla caduta di Brüning?

Essa avrà senz'altro facilitato l'avvento dei nazional-socialisti.

Questo è il fattore che domina la situazione in questo momento, e da questa sola preoccupazione si fa reggere la social-democrazia.

Già un comunicato di oggi della Presidenza del Partito, fa intravvedere quale sarà il suo atteggiamento. Essa, pur deplorando la ordinanza, la dichiara parzialmente insopportabile, e ne chiede alcune modificazioni in favore delle masse; nulla di più. Si appella quindi ai prossimi contatti con il Cancelliere, e consiglia immediate trattative con il Governo.

La social-democrazia si trova fra le tenaglie del dilemma: o di inghiottire l'ordinanza o di spianare la via al Governo di Destra.

Che cosa farà il Cancelliere Brüning? Nulla si sa dell'atteggiamento che terrà il Gabinetto. Nei circoli ad esso vicini, si mantiene il più assoluto riserbo, trincerati per ora dietro l'intransigenza sulla posizioni segnata dalla ordinanza presidenziale.

Ma si terrà Brüning fermo su queste posizioni che minacciano di determinare il trionfo della richiesta di riconvocazione del Reichstag e della conseguente revoca dell'ordinanza presidenziale?

Tutto è rimesso alle imminenti trattative con i Partiti che cominceranno domani e, in ultima analisi, alle decisioni della social-democrazia, della quale abbiamo accennato i moventi. Il guaio peggiore, è però che all'infuori dei Partiti, dalle Confederazioni operaie fino alle Associazioni degli impiegati, l'agitazione contro l'ordinanza non è soltanto parlamentare, ma è di tutto il Paese. La lotta intorno alla ordinanza, pare far tacere quella sui risultati del Convegno di Chequers. Pare, ma così non è.

Si annuncia che venerdì il Cancelliere si recherà a Neudeck, dove il Presidente von Hindenburg si trova in questo momento, per riferirgli sui risultati dei colloqui avuti.

Tutti i giornali si mostrano proclivi ad interpretare questi risultati, come almeno e un principio e se non un'arra di quello che tutti desiderano, e cioè la revisione.

I giornali continuano ad essere pieni di questo argomento che sta sopra tutti gli altri, e che anima e riempie di sè tutti gli altri. Si fanno profezie d'ogni genere, si riportano tutte le proposte; tutti i giornali registrano intanto, questa sera, la proposta di origine giornalistica italiana che, cioè, gli Alleati rinuncino a quel margine di riparazioni eccedente i debiti di guerra. E' la prima volta, si nota, che da qualche parte si propone di rinunziare a qualche cosa.

Da tutti si guarda all'America

Grande ondata di pessimismo e di delusione desta invece in tutti i giornali, il discorso di Briand alla Camera francese, con il suo «no» reciso e con la sua dichiarazione che il piano Young sia qualche cosa di definitivo; delusione che non è nemmeno diminuita dall'accenno contenuto nel discorso del Ministro degli Esteri francese, alla possibilità contenuta nel piano Young stesso del buon diritto alla moratoria.

I giornali di Sinistra, che erano quelli che si erano lasciati andare più facilmente ad illusioni eccessive, sono ora i più pronti ed i più snodati nella delusione e nel pessimismo. Quelli di Destra si limitano ad indicare nei fatti la conferma delle loro previsioni. Tutti i loro animi, in questo argomento, sono poi naturalmente rivolti all'America, creditrice di tutti e dalla quale, in ultima analisi, tutto, o per lo meno moltissimo, dipende.

Un significato speciale danno oggi tutti i giornali al fatto che da Southampton a Brema, sull'*Europa*, il Cancelliere Brüning ed il Ministro degli Esteri Curtius hanno fatto il viaggio insieme con l'Ambasciatore americano a Berlino, signor Sackett, il quale ritornava proprio sulla stessa nave dall'America. Il primitivo programma dell'Ambasciatore era, anzi, di sbarcare a Cherbourg; ma, su invito telegrafico di Brüning, egli acconsentì a rimanere a bordo per incontrarsi con il Ministro tedesco. L'Ambasciatore ha accettato anche l'invito di Brüning di continuare insieme, sul medesimo treno speciale, per Berlino.

Che cosa si sarà detto in quel treno? Che cosa ha portato dall'America l'Ambasciatore? Che cosa porteranno Mellon e Stimson all'Europa aspettante, ed a Berlino che li attende probabilmente per il prossimo luglio, contemporaneamente alla visita che vi faranno Henderson e MacDonald su invito di Brüning?

Si attende da tutti una fervida stagione politica.

G. P.

La domanda di moratoria

Londra, 10 notte.

Un telegramma della *Reuter* da Berlino annunziava stamane che, in base ad informazioni attinte nei circoli responsabili di quella capitale, il Governo tedesco si accingeva a comunicare fra breve alla Banca Internazionale di Basilea che intendeva valersi del diritto concessogli dal piano Young per sospendere i pagamenti della porzione condizionale delle annualità Young di cinquanta milioni di sterline.

Al tempo stesso l'Agenzia riferiva: «Nei circoli politici di Berlino si ritiene che questa mossa sia stata approvata dagli statisti inglesi a Chequers. La moratoria non risolverebbe interamente le difficoltà tedesche, ed un nuovo esame e una revisione del piano Young dovrebbe far seguito al passo del Governo tedesco a Basilea. Si crede a Berlino che questa nuova Conferenza sarà tenuta a Basilea nel mese di settembre venturo».

Mellon è partito per l'Europa

New York, 10, notte.

Il Segretario di Stato al Tesoro, Mellon, si è imbarcato oggi per l'Europa.

(Radio Stefani).

La tragedia del «Poseidon»

Una serie di miracolosi salvataggi - Otto marinai tuttora in vita nel sommergibile - La nave sarà ricuperata entro oggi?

Londra, 10 notte.

Nessun ragguaglio è giunto in giornata al Ministero della Marina sulle cause dell'affondamento del sottomarino Poseidon al largo di Wei-Hai-Wei. La Reuter però apprende che il sottomarino era impegnato in alcune manovre di attacco contro destroyers e che quando navigava sull'acqua era penetrato in una zona di densa nebbia.

Il Poseidon salì a galla al momento in cui, a poca distanza dal suo fianco, appariva la prua della nave giapponese Yuta. Il capitano, sempre secondo la Reuter, colto da panico, perdette tempo nel dare ordini al pilota di mutare rotta, oppure commise un errore di manovra in seguito al quale il Yuta, in luogo di scansare il sommergibile, puntò la prua direttamente su di esso e lo investì con forza presso la torretta del periscopio.

Il Poseidon, squarciato a metà lunghezza dall'urto, affondò immediatamente. Molti ufficiali e marinai ebbero tempo di mettersi in mare, e vennero raccolti dalle imbarcazioni della Yuta che tornò immediatamente a Wei-Hai-Wei per dare l'annunzio della catastrofe. Dal porto partirono subito alla ricerca del sottomarino alcuni destroyers ed il sommergibile Medway, i quali rintracciarono senza difficoltà il punto in cui il Poseidon era affondato, poichè continuavano a salire a galla bolle d'aria e la superficie del mare era coperta da una larga chiazza d'olio. Furono fatti subito tentativi di agganciare il Poseidon, ma senza successo.

Mentre procedevano le operazioni di salvataggio, i marinai del sottomarino Medway vedevano comparire, l'uno dopo l'altro alla superficie, sei marinai del sottomarino affondato. Essi erano riusciti ad abbandonare il Poseidon e a salire alla superficie muniti di maschere speciali, note sotto il nome di apparecchi Davis, il cui uso, da due anni in qua, è stato reso obbligatorio per tutti gli equipaggi dei sommergibili. I sei marinai avevano potuto uscire dalla loro prigione di acciaio due ore dopo l'affondamento, un altro giungeva a galla quasi tre ore e mezza dopo.

A Londra la mancanza di notizie ufficiali sulla sorte dell'equipaggio del Poseidon aveva diffuso la sensazione che si fosse abbandonata ogni speranza di ricupero della nave, e di salvare i 21 uomini rimasti rinchiusi a bordo. Senonchè stasera un telegramma da Wei-Hai-Wei comunica che il sottomarino Medway è riuscito a stabilire contatti con il sottomarino affondato, e ad apprendere che otto marinai sono ancora in vita, rinchiusi in un compartimento interno ermeticamente isolato. In altri compartimenti invece si trovavano, al momento dell'urto, 19 marinai, ma secondo le ultime informazioni, non si nutre alcuna speranza sulla loro sorte.

Il Governo giapponese ha posto oggi stesso a disposizione del Comando delle forze navali inglesi a Wei-Hai-Wei una nave speciale adibita al recupero dei sottomarini. Questa è riuscita a constatare che il Poseidon riposa su un letto di sabbia, a 40 metri circa di profondità, e le operazioni di salvataggio iniziate nel pomeriggio di oggi hanno dato esito così soddisfacente che si garantisce il recupero del sottomarino al più tardi entro 24 ore.

Alla Camera dei Comuni il Ministro della Marina, Alexander, ha annunziato che cinque ufficiali e 36 marinai sono stati salvati. Due marinai, fra quelli raccolti qualche ora dopo la catastrofe sono morti all'ospedale, ed un terzo versa in condizioni disperate. All'interno del sottomarino si trovano 18 uomini che il Ministro dichiarava doversi considerare come scomparsi.

L'ultimo telegramma della Reuter, giunto a Londra dopo le dichiarazioni del Ministro alla Camera, informa per contro che otto almeno dei membri dell'equipaggio potranno essere salvati se il ricupero del sottomarino sarà effettuato con la prontezza ed il successo preannunziati dal Comando della nave nipponica.

Il contributo italiano

al Congresso agricolo di Praga

Praga, 10, notte.

(I. d. V.) — A proposito del XV Congresso internazionale d'agricoltura, al quale hanno partecipato più di mille delegati dei varii Paesi del mondo, e che è stato solennemente inaugurato dal Presidente Masaryck, e con l'intervento dell'intero Corpo diplomatico, il capo della Delegazione italiana, on.le dott. Franco Angelini, intervistato dall'ufficiosa *Prager Presse*, ha dichiarato:

«Sono venuto al Congresso di Praga non solo come capo della Delegazione ufficiale italiana, bensì anche quale rappresentante diretto di tre grandi Sindacati, aventi, complessivamente, più di due milioni e mezzo di iscritti. La importanza dell'agricoltura per l'Italia si dimostra assai palese già col fatto che, dei quattrocento membri del Parlamento, ben duecento appartengono appunto all'agricoltura. Di questi duecento deputati ben trentadue sono dei veri tecnici dell'agricoltura, ciò che dimostra chiaramente come da noi anche nel campo dell'agricoltura la selezione venga apprezzata. L'organizzazione corporativa dell'agricoltura si suddivide in tre grandi Sindacati: il Sindacato della mano d'opera agricola, con circa due milioni di aderenti; il Sindacato degli agricoltori, con mezzo milione di membri; ed il Sindacato dei tecnici agricoli, che conta circa diecimila membri. Questi Sindacati hanno già ottenuto importantissimi risultati, la così detta «battaglia del grano» ha portato il rendimento totale del grano da 55 milioni di quintali a 72 milioni di quintali. Tale risultato sorprendente è stato reso possibile dalla intensificazione delle colture a grano e, soprattutto, dagli importantissimi lavori di bonifica.

«Parallelamente alla «Battaglia del grano» abbiamo in Italia la grande esposizione agricola, e il cosidetto *Treno del grano* inviato per tutta l'Italia; due istituzioni che apportarono un agricoltura grande utilità all'agricoltura [illegible]

Importanti provvedimenti

approvati dal Consiglio dei Ministri

Roma, 10 notte.

Il Consiglio dei Ministri, si è nuovamente riunito stamane, alle ore 10, a Palazzo Viminale, sotto la presidenza del Capo del Governo, e con l'intervento di tutti i Ministri. Segretario l'on. Giunta.

Il Consiglio su proposta del Ministro della Guerra ha approvato:

uno schema di provvedimento concernente l'estensione delle disposizioni del decreto del novembre 1930 alla indennità di congedamento del personale dell'Unione Militare. Poichè venne già stabilito che la indennità di quiescenza sia da liquidare senza tener conto della riduzione effettuata agli stipendi e alle paghe anche per gli altri personali oltre quello statale, il provvedimento oggi approvato ammette a tale trattamento anche le indennità di congedamento del personale dell'Unione Militare. E ciò per evidenti ragioni di equità;

due schemi di provvedimento contenenti varianti e aggiunte alla legge sui Consigli di disciplina e all'art. 71 della legge sullo stato degli ufficiali. Le disposizioni del primo provvedimento servono a rendere più spedite e conformi alle necessità contingenti, le norme in vigore per i Consigli di Disciplina e ciò in seguito all'esperienza pratica; quelle del secondo a mettere in correlazione quanto dispone la legge di Stato in materia di reati con gli articoli del nuovo Codice penale che entrerà in vigore il primo luglio prossimo.

Il nuovo ordinamento della Giustizia Militare

Uno schema di decreto relativo ai programmi di esame per i tenenti delle varie armi aspiranti al passaggio nei Carabinieri Reali. Precedentemente con tabella annessa a un Regio Decreto del 1927 sono stabilite le materie di esame e gli altre modalità per il passaggio ai Carabinieri Reali dei tenenti delle varie armi.

In seguito a modifiche nelle disposizioni in vigore effettuate dopo il 1927, si rende necessario apportare varianti anche alla predetta tabella e pertanto col provvedimento proposto si dà in tale senso facoltà al Ministro.

uno schema di decreto contenente le norme di esecuzione del nuovo ordinamento della giustizia militare. Per la prima attuazione e per l'esecuzione del regio decreto-legge 28 gennaio 1931 concernente il nuovo ordinamento della giustizia militare, si rendono necessarie alcune norme che sono contenute nello schema di provvedimento oggi approvato dal Consiglio.

Su proposta del Ministro della Marina il Consiglio ha poi approvato i seguenti provvedimenti:

uno schema di decreto che approva il testo unico delle disposizioni legislative sull'ordinamento del C.R.E.M. e lo stato giuridico dei sottufficiali della Regia Marina;

uno schema di decreto riguardante i ruoli organici del personale civile della Regia Marina.

L'allenamento degli aviatori in congedo

Successivamente il Ministro dell'Aeronautica ha sottoposto al Consiglio, che ha approvato:

uno schema di provvedimento inteso ad affidare al Ministero dell'Aeronautica la custodia dei campi di fortuna attualmente affidati alle Amministrazioni provinciali;

uno schema di decreto che istituisce la categoria di custodi dei campi di fortuna, quali incaricati stabili dei pubblici servizi;

uno schema di provvedimento concernente alcune varianti da apportarsi ai regi decreti-legge 5 settembre 1929 e 7 settembre 1930, relativo ai corsi speciali di pilotaggio e di osservazione aerea;

uno schema di decreto inteso a integrare le vigenti norme circa l'allenamento periodico del personale in congedo della Regia Aeronautica;

uno schema di decreto concernente l'erezione in ente morale della «Fondazione Antonio Ramirez» destinata a favore dei familiari della Regia Accademia Aeronautica.

In seguito, su proposta del Ministro dell'Educazione Nazionale, il Consiglio ha, tra l'altro, approvato uno schema di provvedimento, che modifica l'articolo 14 della Convenzione relativa alla sistemazione edilizia degli istituti superiori ospitalieri di Bologna.

Con tale provvedimento viene stabilito che il contributo statale di cui all'art. 14 della Convenzione 19 ottobre 1929 approvato con la Legge 11 aprile 1930 per l'assetto edilizio universitario di Bologna, sia effettuato in rate annuali di eguale ammontare da corrispondersi all'inizio di ciascun bilancio finanziario anzichè in rate semestrali anticipate, e ciò allo scopo di dare modo al Consorzio di disporre di maggiori fondi per accelerare il ritmo dei lavori e condurre al più presto a termine l'auspicato decoroso assetto degli istituti predetti;

I Comuni e la graduatoria dei concorsi magistrali

Uno schema di decreto contenente le disposizioni in materia di istruzione elementare.

Con le disposizioni di detto decreto si disciplinano:

a) il trattamento dei maestri elementari che siano autorizzati a frequentare speciali corsi di studio e a prestare determinati servizi non obbligatori;

b) la composizione delle Commissioni giudicatrici dei concorsi a direttore didattico e a maestro elementare, in relazione alle nuove esigenze scolastiche;

c) la facoltà dei Comuni che conservano l'amministrazione delle proprie scuole di includere, nella graduatoria dei concorsi magistrali, i candidati classificati dopo i vincitori e che abbiano riportato un minimo di votazione 78/150 con la media di 33/50 nelle prove scritte ed orali;

uno schema di decreto concernente l'ammontare della quota fissa da corrispondersi all'Ente delegato per ciascuna scuola non classificata da essi gestita.

Successivamente, su proposta del Ministro per l'Agricoltura e Foreste, il Consiglio ha tra l'altro approvato:

uno schema di decreto per la tutela dei castagneti. L'intensificarsi nel Regno dell'industria per l'estrazione del tannino dal legno di castagno aveva preoccupato l'opinione pubblica prima ancora dello scoppio della guerra e con la legge 2 giugno 1910 erano state già sottoposte a particolari restrizioni la utilizzazione di piante di castagno per l'industria del tannino, che potevano determinare un eccezionale sfruttamento o addirittura la distruzione dei castagneti. La crisi verificatasi in questi ultimi anni, nell'industria del tannino, per la sovraproduzione di cui si è fatta eco la Federazione fascista industrie chimiche e affini, nonchè le rimostranze pervenute al Governo nazionale in questi ultimi anni sull'eccessivo sfruttamento dei castagneti, rendono necessario disciplinare con opportuni provvedimenti il consumo del legno da parte delle fabbriche che estraggono il tannino dalle piante di castagno, regolando altresì la utilizzazione dei castagni di alto fusto, il cui legname non serva esclusivamente alla estrazione del tannino e infine l'esportazione della legna di castagno. A ciò si è provveduto con l'odierno provvedimento.

Uno schema di decreto col quale vengono apportate aggiunte alle vigenti disposizioni sull'ordinamento delle Cattedre ambulanti di agricoltura.

Il provvedimento modifica la composizione del Consiglio di amministrazione del Patronato per gli orfani del personale tecnico delle Cattedre ambulanti di agricoltura, del quale chiama a far parte il Segretario Nazionale del Sindacato Nazionale Fascista dei tecnici agricoli; detta norme per il Bollettino delle Cattedre e integra le disposizioni in vigore riguardanti il personale ex-combattente.

Il nuovo piano regolatore di Roma

Il Consiglio ha inoltre approvato, su proposta del Ministro dei Lavori Pubblici, uno schema di provvedimento con cui si approvano il nuovo piano regolatore di Roma e le norme per l'attuazione di esso.

Essendo pressochè ultimato e prossimo a scadere il piano regolatore del 1909, il Governatorato ha predisposto il nuovo piano regolatore, il cui studio è stato eseguito da una speciale Commissione di esperti. Esso è stato esaminato sia dal Consiglio superiore delle Antichità e Belle Arti che dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, i quali hanno espresso in massima parere favorevole, salvo alcuni suggerimenti dei quali è stato tenuto conto nel progetto definitivo;

uno schema di provvedimento recante autorizzazione di spesa per provvedimenti a favore dei danneggiati dal terremoto del 23 luglio 1930-VIII;

Successivamente, su proposta del Ministro delle Comunicazioni sono stati dal Consiglio approvati:

uno schema di provvedimento con cui vengono prorogate dal 30 giugno al 31 dicembre 1931 le agevolazioni vigenti per il trasporto ferroviario dei vini, sia all'interno che all'estero;

uno schema di provvedimento contenente norme sugli impianti radiotelefonici a onde guidate per uso privato;

uno schema di decreto contenente agevolazioni postali per il carteggio della Tombola nazionale Pro erigenda Casa Nazionale Bambino Derelitto;

un atto aggiuntivo alla convenzione per la concessione della rete tranviaria della Versilia.

uno schema di decreto diretto a disciplinare la liquidazione del fondo speciale di previdenza a favore degli impiegati e agenti delle soppresse cinte daziarie.

Il provvedimento dispone la restituzione agli iscritti al fondo delle quote in contributo da essi versate alla Cassa Nazionale per le Assicurazioni sociali.

uno schema di decreto che modifica la composizione del Comitato per le importazioni ed esportazioni.

La seduta del Consiglio, ultima della presente sessione, ha avuto termine alle ore 12.

La giornata della Croce Rossa

Un messaggio del Segretario del P.N.F.

Roma, 10, notte.

Il Segretario del Partito, on. Giuriati, ha lanciato il seguente messaggio, in occasione della giornata della Croce Rossa, che si svolgerà il 14 corrente:

«La Croce Rossa Italiana, presente in tutte le ore, in pace e in guerra, quando la sventura, il pericolo, il dolore e la morte premono inesorabili, è il puro simbolo della pietà della patria e di questa radiosa pietà è anche lo strumento, il più perfetto e il più possente. Non lo ignorano i feriti di guerra. Negli ospedali da Campo, dove al colpito dalla scaglia nemica era concessa la prima sosta e, che di sovente fu anche la sosta più necessaria, i feriti di guerra ricordano di avere trovato, quasi sotto il fuoco nemico, l'insostituibile carità della dama e la sapienza del chirurgo; e del pari rammentano le materne sollecitudini e le costanti, vigili cure ad essi prestate, nei bene attrezzati treni della provvidenziale istituzione, intese ad alleviare loro la martoriata via del ritorno.

Così nessun italiano che abbia veduto, come io stesso vidi, potrà mai cancellare dal pensiero il ricordo dell'eroico e silenzioso contributo che, nelle bassure valliche disseminate di stagni, e nelle zone di recente bonificate, appena incise dall'aratro e desolate dalla febbre, i medici e militi prodigano ai pionieri.

Più di una volta ho potuto personalmente constatare e ammirare i benefici arrecati dall'opera pertinace, direi meglio ostinata delle stazioni della Croce Rossa, stabilite in zone infette, in difesa degli operai occupati nei lavori delle prime sistemazioni idrauliche o dei coloni messi al travaglio della prima coltura.

Nelle tremule savane della vallata padana, nei silenzi della deserta e pur fulgida di memorie, ampia, distesa della regione pontina, nelle vaste e assolate radure del Campidano e poi dappertutto, dove l'Italia Fascista richiama al sorriso della vita e delle opere, il suolo attossicato e spento da secolare abbandono, le tende e i padiglioni della Croce Rossa seguono le tappe della resurrezione.

Ma segnano anche altre tappe: quelle non meno ardite e non meno benefiche, che accompagnano la frequente nostra battaglia contro la calamità, e a saggiarne le forze e a temprarne la virtù sembra il destino voglia adusare la nostra stirpe. Ed ecco fra le paurose rovine e i roghi fumanti il vessillo vermiglio, piccola scolta alle opere di soccorso, nelle città devastate e per le campagne distrutte dagli urti e misteriosi sussulti della grande madre.

Ecco ancora il vessillo dell'onnipresente milizia, guida, conforto e speranza dovunque i ciechi impeti della natura si abbattono; ieri, tra le folle atterrite in fuga sotto l'incombente minaccia delle colate laviche sterminatrici; oggi, presso gli argini superati e travolti, quale richiamo alle genti con lo schianto nel cuore per la perdita dei congiunti e degli averi, vaganti fra lo squallore delle acque dilagate.

«L'Italia, che ascende oggi per la sua via, saluta oggi la sua Croce Rossa, scuola diuturna di sacrificio, che spesso ignora ricompense e onori; con emozione ne ricorda i caduti; con fiduciosa gratitudine guarda ai capi e ai gregari, sui quali sa di poter contare per la sua marcia verso l'avvenire».

Notte di luna

Poi che gli usignoli si misero a cantare, l'ora mi parve propizia, voglio dire ventilata dai primi aliti del tramonto, e m'incamminai, perchè avevo promesso di [illegible] e non avrei mancato alla parola data. Marciando a passo discreto, per il sentiero della montagna, gli alberi mi parvero più folti di foglie, i prati cresciuti, i fiori moltiplicati. A ondate, a zaffate, a rivoli, mi veniva incontro il profumo misto di cento odori, e come se serpeggiasse tra la calda atmosfera del giorno cadente, il refrigerio di venature già fresche di vespero e di stelle, andavo rabbrividendo di sussulti e di commozione, tra quei gorgheggi che salivano in alto in alto alla scoperta dei primi astri, e la musica dei ruscelli che scendevano in sobbalzi di schiuma a destare tra le macchie le scintille alate delle lucciole.

Una sospensione alta e solenne parve d'un tratto fermare il tempo. Il latrato d'un cane, la voce d'un uomo rimasero nell'aria come imprigionati nel cristallo. Scomparvero allora gli ultimi bagliori rosei sul monte turchino, dall'altra parte del lago, e, da questa parte di cielo nitida e bianchissima apparve la luna. La sommità rocciosa ne fu tutta abbagliata.

Entrai nel paesino, ed il vecchio m'attendeva. Era già pronto con il suo vestito festivo, i baffetti bianchi all'insù, il cappello all'indietro, l'aria spavalda di veterano della vita. Mi porse la mano, divenuta per la fatica dei campi nodosa e contorta come un fascio di sarmenti, e si congratulò per la mia puntualità.

— La donna sarà contenta — mi disse. — Si tratta del suo Giacometto. E come poterle dire di no? Ci vado anch'io ogni anno a questa data. La donna è contenta.

Camminando al suo fianco, io mi andai domandando: Perchè mai dice «la donna», e non «mia sorella»? Noi ci recavamo difatti da una piccola vecchia che io avevo scoperto in un pomeriggio dell'autunno scorso, tra le frasche d'un campo in prossimità della vetta. L'avevo propriamente scoperta, come si scopre un grillo o un altro insetto, il quale dà, con il muovere delle foglie tra cui si cela, il primo indizio di sè. Le frasche s'eran mosse richiamando la mia attenzione: m'ero messo sull'avviso similmente ad un cacciatore che aspetta di veder saltare la selvaggina. Ed era comparsa la vecchietta, con un fascio di legna.

Il cuore mi batteva come accade sempre quando, nella solitudine e nel silenzio, una vita s'incontra con un'altra vita. Tanto più che la vecchietta, anche ora che rivelava il suo essere, rimaneva misteriosa, dicendo parole e movendosi con modi insoliti.

— Vedo, vedo, — diceva — io ho mosso le frasche e lei ha avuto paura. Ma dove va a quest'ora di crepuscolo? Se non fosse il bisogno, io non starei mai fuori di casa in questa insenatura di monte, a quest'ora. Con il crepuscolo scende la malinconia. Ma io guadagno poche lire, stando lontana [illegible], e perciò ci sto. Poi prendo il sentiero e via di corsa, per lasciarmi dietro al più presto possibile questo ciglio deserto. Voglio vedere brillare la lampada. Appena alla svolta, io guardo la mia casetta, e mi si allarga il cuore: già m'immagino la lampada ed il camino accesi.

— Chi vi attende? Non c'è nessuno che accenda per voi?

— Nessuno, perchè io sono rimasta sola. Quella casa ha veduto otto figli ed ora non c'è nessuno che possa accendere, benchè uno sia sempre lì con me.

— Sono tutti partiti? E colui ch'è rimasto, non può egli muoversi? E' forse malato?

— Egli è il più sano di tutti e il più bello di tutti, ed anche il più buono. Ma ha lei visto mai un santo dell'altare accendere la sua lampada? Io susurro dolci parole, lo prego e lo invoco, ed egli mi risponde con il fiato, mi carezza, mi consola, mi dice che sta vicino a me e adora la sua vecchietta. Spesso io sono triste e non ho più voglia di vivere: allora egli m'incuora, mi raccomanda di nutrirmi, di scaldarmi vicino al fuoco. La notte mi sveglio, e il pensiero degli altri figli sparsi per il mondo, ciascuno con il suo destino e con la sua lotta, mi picchia nel cervello. Viene egli che è felice e non deve più travagliarsi, e si siede sulla sponda del letto. Dove trova gli accenti, le parole? Non è illuminato come un santo direttamente dal nostro Signore che sta nei Cieli? Certo è ch'io stavo per soffocare ed il nodo mi si scioglie, stavo per levarmi disperata, e m'invade una nuova quiete; mi pareva di non poter più dormire e un sonno dolcissimo mi riprende, senza che me ne accorga. Riapro gli occhi a giorno chiaro, e ritrovo le mie forze. Vale la pena di vivere ancora, di lavorare, per rincasare la sera e accendere la lampada ed il camino per il figlio che mi aspetta.

Camminando al fianco di Tonio più che settantenne, io mi domandavo, dunque, perchè mai questi dicesse «la donna» invece di dir «mia sorella». E, osservandolo nella faccia, le cui rughe parevano incise nel legno anzichè nella carne, ne ricavavo una spiegazione, ch'egli stesso, forse, non avrebbe potuto dare. Era arrivato ad un culmine spirituale da cui il panorama della vita era dominato con una superiorità tale che non ammetteva più distinzioni affettive. Non v'eran che donne e uomini, tutte sorelle e tutti fratelli. C'era anche una specie di benevola e paterna condiscendenza nel suo parlare degli atti delle une e degli altri, quasi che in fondo fossero per lui ancora tutti quanti un po' bambini.

La strada è acciottolata, ma ben forma — disse come uno che si scusa con il forestiero, ricevendolo in casa propria. — Strada da scarpe chiodate; ma buona per la slitta. Un mulo muscoloso qui è capace di trainarti un carico che, a spalla, richiederebbe venti uomini. La montagna bisogna saperla prendere per il suo verso; e si riesce ad addomesticare anche lei.

Le sue parole avevano la gravità sorridente e serena di chi ha trionfato. Allo stesso modo, i suoi passi si posavano sui ciottoli con una sicurezza flemmatica, in perfetta armonia con lo spirito della montagna. M'incuorò ad esser paziente, ancora per un po'.

— Tra poco svoltiamo — mi disse.

Difatti riuscimmo, dalla strada incavata nel sasso, sul ciglio, e ci abbagliò un paesaggio lunare, del quale era difficile distinguere a tutta prima i particolari. La luce del cielo vi si rifrangeva sopra, come su madreperla e pareva che destasse dalla roccia, insieme con la musica d'un ruscello che schiumava per perdersi nella valle nera, il canto corale di giovani gole nascosto chi sa dove.

— Ragazzi e ragazze son venuti in molti. La donna certo è contenta, — disse il vecchio Tonio. — Stanotte, fa quattordici anni, che il bel figlio cadde. E da allora la donna vuol questa commemorazione annuale. Ma quei che van crescendo e sposano, non li vuole a cantare i canti dell'alpino e gli altri canti: vuole soltanto ragazzi e ragazze. Essi recano fiori; strappano tutte le rose della vallata. E la donna, che ha risparmiato tutto l'anno, ha un bel mucchio di confetti, e buone bottiglie perchè la gola non si secchi. Fino all'alba si canterà.

Gli occhi assuefatti alla gran luce lunare ora potevan distinguere.

Davanti alla casa, sola sulla vetta, i vestiti chiari delle fanciulle, contrastavano con quelli scuri dei giovani. Stavano in piedi alcuni, ed altri seduti sugli scalini della porta. Ce n'erano arrampicati sull'unico albero che alzava le braccia fin sopra il tetto. E tutti cantavano in coro.

Il canto ad un tratto s'interruppe. Forse i cantori avevano udito i nostri passi. E Tonio alzò la voce:

— Donna, non vedi chi è venuto con me?

La vecchietta accorse, e si stropicciò gli occhi, quasi non vedendo che fosse vero.

— Proprio. Venuto davvero! Non si è scordato! Oh, caro! Proprio qui da me, dal mio bel figlio! Oh, che bene mi fa al cuore! Oh, che bravo! Oh, che caro!...

Mi prendeva per le mani, me le stringeva, e mi conduceva, con una ondata di tenerezza che mi rimescolava.

Ad una parola di lei, il coro riprese più fresco, più arioso e più solenne.

Mi trovai dinnanzi alla finestra aperta del pianterreno; e guardai dentro.

Era tutto un mucchio di fiori, da cui non emergeva che il capezzale. E sul guanciale bianco, il berretto del bell'alpino. La luna illuminava in pieno tutto il letto sommerso.

— Lo vede che è vivo — disse la madre. — E' sempre vivo; e sta con me.

Un singhiozzo mi serrò la gola. Ma mi misi a cantare anch'io per non farlo prorompere. E rimasi con quella brigata di ragazze e ragazzi, finchè la luna non tramontò e sorse l'aurora.

ROSSO DI SAN SECONDO.

VIAGGIO IN TURCHIA

Una città senza tempo

(DAL NOSTRO INVIATO)

ISTAMBUL, giugno.

Ho veduto fiorire il glicine per le vie di Costantinopoli. Era tanto che non lo incontravo. Questo fiore che spunta pallido prima della foglia sul tronco grigio, è ben il fiore di questi luoghi; il suo colore si stempera col grigio delle casucce di legno, delle tettoie che proteggono la porta dalla pioggia e dal sole, col rosa scialbo di certi intonachi. Anch'esso, come tutto all'intorno, pare scolorito da un gran sole di stagioni passate. La stessa tenuità di colori è dovunque, poichè qui la rovina non è come a Roma, alimentata da una natura pittorica, da una linfa continua di fiumi che aiuta l'acanto, la palma, il lauro, il pino; questa terra è arida, le moschee, sui sette colli di questa che fu la Nuova Roma, sono, con le loro cupole curve e prostrate intorno alla cupola maggiore, fantasmi di pietra grigia; rendono più vago e pettaneo il paesaggio, tra i veli delle nebbie, il mare d'argento del Corno d'Oro, il grigio delle vele e delle ciminiere nel porto. Ancora la città ha un aspetto di capitale religiosa, dove tutto il potere fu alla religione: le casucce sommesse sono come mendicanti alle soglie dei templi, e i templi soli trionfano e stanno sicuri. Così dovette essere Roma verso il Mille, fra le rovine antiche da una parte, dall'altra le prime basiliche della religione trionfante. Così è Costantinopoli. Mondi ancora inesplorati di cose antiche, romane e greche, veneziane e genovesi, acquistano il colore di storie crollate, e meglio di religioni abbandonate. La religione sopravvenuta, costruiti i suoi templi, non si diede troppo da fare che fosse grave. C'è ancora il segno della conquista religiosa alla sua prima stretta. Le moschee somigliano a cumuli di sabbia, sogni d'un popolo nomade approdato qui dai deserti e dalle steppe; i loro minareti sono l'albero chiaro di questa terra senza alberi. A vederli spuntare sul mare che diventa cupo tra le profonde rive del Marmara dopo il chiaro mare di Grecia, sono le sole piante delle coste.

La Croce e la Moschea

La penisola su cui sorge la città non ha più l'aspetto d'una terra, ma di un regno profondo e cavo, echeggiante di cisterne, volte, archi, templi, acquedotti sotterranei, una città sepolta di cui si vede lo spaccato, su cui un'altra più tranquilla, più leggera si è piantata. Su questo regno sotterraneo di pietre, di marmi, di volte, si sono arrotondate, come bolle venute su da un mare abissale, le cupole dei bagni, dei seminari, delle moschee, voltano le spalle alla città, al mondo, a tutti, raccolte a triangolo intorno alla cupola maggiore. La gente, come troppo stanca della lunga strada, costruì per sè baracche di legno là dove era la pietra della città antica, cui pietre servivano anche a lapidare principi e sacerdoti; a ogni piccola avventura dei sette colli, sui giochi aperti tra colle e colle, dove si respira il mare, e le vicende della strada, la stessa che seppe le processioni, i re coronati, le basilisse, gli usurpatori, furono adattate terrazze, loggette, chioschi, giardinetti, modesti palchetti per lo spettacolo della strada minuto e chiassoso; fu tutta la fatica degli uomini, i quali vi stanno come in piccoli teatrini, con una fragilità che ricorda certe botteghe cinesi, con un primitivo da gioco. I turchi vennero proprio dalle frontiere della Cina. Qui vissero la loro vita senza volerne sapere dei cristiani, lasciando anzi che si governassero da sè soli col loro litigi, i loro furori tra scisma e scisma, tra ortodossi e cattolici, tra armeni ed ebrei, con le loro sette infinite. Videro pullulare i piccoli papi e antipapi d'Oriente, fino a ieri; il turco fanatico fu tollerante e liberale con le religioni degli altri, quando non vi dovette guerreggiare. Lasciò che le chiesette con la Croce sorgessero accanto alle moschee, e che le sassate durante le processioni se le tirassero fra loro i partigiani delle chiese divise di Cristo. Egli si contentava di respirare sul Bosforo, di non aver contatti con stranieri. I mestieri li lasciò ai cristiani. Per sè aspettò la guerra e il paradiso. Senza lotte fra Stato e Chiesa, senza scismi provocati da formule, vide la Chiesa unita dell'Occidente dividersi sotto questo cielo in nuclei di propaganda nazionale, i frati cacciati di Francia insegnare nazionalismo francese ai ragazzi turchi, quelli d'Italia perpetuar quaggiù i risentimenti nati dal Risorgimento. Il turco accordò, per non averci niente da spartire, privilegi civili ai capi delle comunità religiose. Lasciò crescere i nazionalismi delle minoranze cristiane. Dato alla città il segno del suo Dio, non si occupò d'altro. Ai suoi piedi la città era un'immensa miniera di elementi che non si prese la cura di catalogare, tanto erano lontani da lui; un capitello romano servì di sedile davanti a una bottega di caffè, un fregio bizantino, cancellatavi la figura d'uomo o d'animale che l'ornava, servì da fregio a una porta. Tutta la città, solo a inciamparvi, partoriva immagini, figure, piante, animali di pietra. Il turco ebbe terrore delle arti figurative, un terrore simile a quello che si ispira alle bambine, quando si dice loro di non guardarsi nello specchio di sera, per non vedervi il diavolo.

Le rose sulle tombe

Raramente un museo offre un aspetto più desolato della parte bizantina del museo di Costantinopoli. Colonne e capitelli, pulpiti e aquile, stroncati, decapitati, ridotti a poco più che scheggie, tornati alla più semplice essenza di bolidi e minerali preziosi, attestano le ambizioni rimaste qui da Roma. Un pulpito in mezzo a una sala, tagliato in un solo blocco di marmo verde, sembra l'avanzo d'un carrello; le bizzarrie e le audacie dei capitelli sono sogni di una civiltà che si credette sul punto di rinascere, fiorita con tutte le aspirazioni dell'Asia e di Roma insieme, ai piedi del Cristianesimo, e poi ridotta in minutissimi pezzi. Non solo i turchi furono iconoclasti, ma prima di loro gli stessi Cristiani. Come forte allignò la pianta dell'odio in questa terra. Alla fine, di Costantinopoli rimangono prodigiosamente in piedi proprio colonne e obelischi, e la colonna bruciata di Costantino, che un incendio spogliò della sua superficie levigata, rimasta scheletro, fierissima rovina.

I turchi sono riusciti a fare di Costantinopoli una città senza tempo. Come alla superficie immemore d'un mare, si sbuca alle cime dei colli, sugli spiazzi che sembrano infiniti. Qua e là cresce l'erba, gente sta come dimenticata da secoli, venditori di profumi e incisori di monogrammi e di versetti, che pare facciano il loro mestiere senza più aspettare [illegible]. Le cupole dei seminari intorno alle moschee rendono il paesaggio vastissimo, con un lontano ondeggiare di dune: nei giardini arruffati le tombe dei sultani, delle loro mogli, dei capitani delle loro perpetue guerre, degli scrivani celebri, si stendono come se riposassero durante un lungo viaggio; da un foro della pietra tombale, e pare da un petto, spunta la dalia, la rosa, il geranio; sono cose di ieri e di cinque secoli fa; non si pensa a niente, non ricordano niente. Anche l'epoca delle moschee, dei conventi, dei seminari è finita; là dove si sentivano le preghiere dei dervisci, le loro danze, i loro ululati, piange un bimbo, parla una donna; Maometto è lontano come gli Dei di Grecia e di Roma; ben più lontano: e già le moschee hanno la solitudine dei musei. Un giorno apriranno alla curiosità dei viaggiatori le violate tombe dei sultani; dall'Anatolia sindacale, laica, repubblicana, pastorale, Costantinopoli è decretata vecchia e finita. Gli eunuchi, i dervisci isterici si sono dedicati al piccolo traffico e ai mestieri. O vi guidano, divenuti spauriti guardiani, attraverso le cose ieri vietate.

Uno di questi, vedendomi errare solo in Santa Sofia, mi chiamò da parte e m'introdusse tra le pareti di maiolica fiorcale della biblioteca di Maometto I, come per mostrarmi qualche cosa di segreto. Era difatti un libro proibito, una raccolta persiana di novelle, manoscritta e ornata di miniature. Dopo alcuni giorni di Istanbul, rivedevo finalmente il colore di un'arte popolata d'uomini e di animali; era un'emozione, e il guardiano aveva l'aria di compiere una cosa illecita. Rivedevo i teneri conversari delle donne bianche sedute sui loro tappeti, i loro profili di uccelli di foreste vergini, le tenere braccia, i piedi minuti, gli occhi pronti e ironici, i giardini segreti, le fughe su agili cavalli per valli inabitate e aride, col caro amore a fianco. Gli angoli del libro erano piegati per le molte mani che si erano compiaciute di sfogliarlo, nelle veglie di quel sultano e delle sue donne. Una pagina più facilmente delle altre si apriva, ed era un abbraccio lento, in non so che colore azzurrino di epidermidi. Ma tutto questo era vietato, un tempo, contemplarlo.

Il grido della civetta

Gran parte della città è costruita di baracche di legno; quasi un quarto di essa fu distrutta dall'incendio del 1922, scoppiato con la rivoluzione kemalista. Dove divampò il fuoco, cresce oggi l'ortica più robusta che si abbia veduto mai; i minareti delle piccole moschee imbiancate di calce sembrano vecchie e rotte cannucce da pipa; vi pascolano qua e là le capre, questa tenia della vita turca, vi ritrovano i cani randagi; il vento solleva la polvere dei calcinacci per rovesciarla sulla città. Una famiglia povera è attendata fra i muri della moschea distrutta, fra un ciuffo d'erbe un vagabondo è sdraiato a fumare. E' una rovina nel cuore della città, e là presso è la robusta rovina del muro romano e bizantino. Tutta questa parte che fu splendida Bisanzio, è popolata di poveri e di pastori, sui prati, dove l'erba è cresciuta sulle macerie, siedono donne vestite di nero. Qui si sentono i versi delle civette, e una di esse, mentre stavo a un caffè di campagna alla porta di Adrianopoli, venne col suo grifo di vecchia e cieca sapiente a posarsi sul mio tavolo e a guardarmi di tralice.

Dall'alto si vede correre il muro verso il mar di Marmara, e lungo il muro due o tre stretti sentieri come le corde allentate d'un'arpa. E' lo stesso colore della via Appia, ma quest'altra incomparabilmente tristissima. Dall'altra parte della strada, seguendo il corso del muro, cipressi squarciati e mozzi, qua densi e stretti, là solitari e rari sui cocuzzoli calvi dei colli, più [illegible] correndo verso un abituro presso un riquadro di terra verde con qualche alberello da frutto. Segnano l'estensione dell'immenso cimitero turco. I turchi seppelliscono i loro morti in campi aperti presso la città, o nei giardini fra casa e casa, fra strada e strada, quando non c'è posto intorno alle moschee. Dove c'è una chiesa trasformata in moschea, una rovina di altre civiltà o di altri secoli, là dorme il turco l'ultimo sonno. Sembra arrivato qui da lontano, da dove viene, dal confine della Manciuria, per distendervi le sue quattro ossa. Le tombe consistono in una lapide incastrata verticalmente su un'altra orizzontale, sulla lapide è scritto un versetto del Corano e la sormonta il copricapo dell'estinto, fez o turbante, scolpito anch'esso e talvolta colorato di rosso, di verde, di nero. La lapide delle donne è coronata d'una ghirlanda di rose, la pietra acquista una rotondità femminile. Dopo l'abolizione del copricapo mussulmani le pietre funerarie non portano più quest'insegna.

Focolari deserti

Non è lugubre tutto questo. Una graziosa povera figliola la vidi là in mezzo a riposare, un pastore con le sue pecore, una vecchia che stendeva il bucato tra stele e stele, galline che vi razzolavano, bambine che vi giocavano; più oltre, tra le tombe, una casa rustica con le sue creature, il fumo del comignolo, l'asinello davanti alla porta. L'orto era tutto segnato nei suoi limiti dalle pietre funerarie divelte e disposte a recinto. Sono le tombe di cinque secoli di vita turca, nè una di meno. Nessuno vi ha mai posto mano, sul terreno cedevole le stele si chinano, rotolano sulla strada, e si cammina su un selciato di fez e di turbanti di marmo come su teste troncate. A perdita d'occhio si stendono questi cimiteri, scendono a valle, risalgono le colline, si raccolgono lontano più fitti tra un gruppo di cipressi ombrosi; ne è piena la città, i giardini selvaggi davanti alle moschee, i vicoli che dividono un cinema da un pasticciere; ne è coperta la china che dalla porta di Adrianopoli va a Kyllur, dalla parte opposta fino al mar di Marmara, riprende lo strano corteo sull'altra riva. Nella città le case nuove sconvolgono questa folla di marmi sormontati dai turbanti di ogni epoca, tra di essi si è spianato un prato e vi sgambettano le ballerine d'un teatro all'aperto; e mentre uno scalpellino ne fa di nuovi, sempre gli stessi, altri sono accatastati alla rinfusa e fanno da scalini, da muro per tenere la terra cedevole, da confine. Questi terreni sono da vendere e da affittare. Ingialliti e anneriti dai licheni, queste pietre si arrampicano poi sulla riva dell'Asia, a Scutari; vi passa in mezzo il tramvai e vi corre un quarto d'ora, per le vie scoscese di Scutari franano col terreno; le donne stanche vi siedono a riposare, i mendicanti vi chiedono l'elemosina. E' la vecchia Turchia che si sta sbarazzando. Meglio, che cade in rovina.

E' un vecchio carattere di questo popolo lasciare che le cose si consumino e periscano da sè. Una baracca in rovina, una rovina secolare, si consumano insieme alla pioggia al sole al vento. La guida di Costantinopoli, accanto alla lista delle dinastie e dei sultani che regnarono sulla città, annovera gli incendi che la flagellarono. Sono, a cominciare dal secolo quinto, sessantadue, i grandi incendi. I minori non si contano. Ho detto che gran parte della vecchia Istanbul è di legno. Anche il palazzo del Patriarca greco, anche il quartiere intorno a Santa Sofia è di legno. Di lontano si vedono queste case brune e patone di vecchia pietra: le finestre chiare color [illegible] come le palpebre abbassate dei gufi e delle aquile specchiano la luce bianca e rosata del sole. Da vicino ci si accorge che sono baracche, generalmente a un piano, inclinate nei modi più strani, come sul punto di crollare, sforacchiate, tarlate, squinternate senza rimedio; persiane tende e gelosie fanno da schermo [illegible] ai ginecei, dietro ad esse si affaccia un bambino, o una donna contempla immobile la strada. Silenzio, abbandono, solitudine. Da una fessura si vede l'atrio, la scala centrale, la campanella appesa all'architrave, da una parte e dall'altra della stanza comune, come nello scenario d'un teatro, le stuoie coprono le porte del gineceo da un lato, delle camere del padrone dall'altro. E il giorno conficca nelle fessure i suoi raggi allegramente. La strada è un museo di pietre d'ogni natura e origine, il marmo su cui è tracciata una lettera romana, la pietra dove è disegnata una foglia d'un fregio bizantino. Tra l'erbe marcisce un focolare deserto, un pozzo non più frequentato, una loggetta dove si marirano ciuffi di papaveri rossi, d'un rosso cupo, un rosso greco. Un uomo vien giù per la strada sconnessa tirandosi dietro la pecorina tenuta al laccio, poichè è imminente il sacrificio di Bairam. I bambini corrono per gli spiazzi, intorno alle moschee, e fanno il gioco del pallone; c'è un noleggio di biciclette sulla piazza; passano gli asinai col loro animali carichi. Così vidi una sera la piazza di Santa Sofia, tra monelli, ciclisti, asinai, aquiloni che si libravano dalle mani dei ragazzi, bambine che chiedevano qualche soldo, basuleo, che era una squittire. E leggevo in un giornale le dichiarazioni di un deputato di Istanbul il quale proponeva di fare di quella piazza una specie di place de la Concorde, appunto perchè ci sono due obelischi, di Giuliano Imperatore e di Costantino Porfirogenito. Occorre, diceva il deputato, buttare i due bagni cinquecenteschi che dividono la piazza. «Sono vecchi, egli diceva, vecchi di alcuni secoli, ma noi abbiamo tanta di questa roba nella nostra città».

CORRADO ALVARO.

Rivelazioni di classica bellezza nei nuovi scavi di Atene

Atene, 10, notte.

Nuove antichità sono venute oggi alla luce, tanto nella zona americana che nel quartiere Kolonòs, dove si sta scoprendo l'antica Accademia.

In primo luogo nel settore dell'antica Agorà, dove è stata rinvenuta la colonna di Erme, col ragazzo poggiato sulla testa, venne trovata una statua di donna in marmo. Essa è frantumata in pezzi grandi e piccoli. I grandi pezzi messi insieme compongono il corpo di una donna in piedi fino al petto. Mancano la testa e le braccia. Non si può pertanto dimostrare con assoluta certezza che questa statua sia la continuazione del gruppo rinvenuto qualche giorno addietro con Erme e col presupposto piccolo Plutos. Si crede però che tale supposizione possa essere comprovata quando potranno essere aggiustati anche i piccoli pezzi di marmo e saranno rinvenute anche la testa e le braccia. Sono stati trovati anche alcuni pezzi appartenenti al ragazzo, il palmo di una mano e le sue dita. Si presume che la nuova statua, che doveva avere l'altezza di circa 2 metri tenesse il piccolo Plutos. Se è così si tratta evidentemente di una copia di epoca romana della statua di Kitissodoto del IV secolo a. C. di cui parla Pausania. Nel caso contrario si tratterà di una ninfa che tiene il piccolo Dionisio.

Comunque sembra dovere essere definitivamente scartata l'ipotesi avanzata da uno scienziato greco, secondo il quale il gruppo scoperto raffigura Erme tenendo Dionisos, una variazione cioè della nota opera di Prassitele. Tale ipotesi cade col rinvenimento della nuova statua.

La statua è di ottima arte, e questo si vede subito benchè non sia stato possibile di pulirla finora. Sono superbe le pieghe e le sinuosità che il vento provoca alla veste della donna, presentando le belle linee del suo corpo.

D'altra parte durante gli scavi per l'antica Accademia, eseguiti dall'archeologo sig. Kurunìotis, è stata scoperta una tomba di antica epoca ellenistica, in cui furono rinvenuti i seguenti oggetti: un paio di orecchini scolpiti in oro, un anello ugualmente in oro con pietra rossa, una collana per donna con catena, le cui estremità sono costituite da testine di cervo in oro. Sono stati pure rinvenuti nella tomba 200 vasetti di profumi.

Shaw umorista e diplomatico

«I Ministri tedeschi ci han fatto visita per conoscermi e parlarmi»

Londra, 10 notte.

Negli ambienti parlamentari ha destato oggi stupore e molta ilarità una voce corsa ieri, secondo la quale il commediografo Bernard Shaw avrebbe preso parte al banchetto offerto a Chequers ai Ministri Brüning e Curtius, non perchè invitato, ma in seguito ad un incredibile errore commesso da un funzionario.

La storiella è stata smentita oggi, e i giornalisti sono stati informati che MacDonald aveva pregato Bernard Shaw di prendere parte alla intima cerimonia epicurea in onore dei Ministri tedeschi, data l'enorme popolarità della quale egli gode in Germania. I «reporters» si sono però recati dal celebre commediografo per informarlo dell'incidente e della smentita:

«Tutto questo dimostra — ha detto, sorridendo, Shaw — come la Camera dei Comuni sia irrimediabilmente estranea alla vita e ai tempi nuovi. Qualsiasi altra istituzione del Regno Unito avrebbe sentito senz'altro che lo scopo essenziale della visita dei Ministri tedeschi in Inghilterra era quello di fare la mia conoscenza e di abboccarsi con me, e che le discussioni di Chequers sulla guerra e gli armamenti erano puramente incidentali».

«Credo — ha terminato Shaw — di aver detto tutto ciò che penso, e che non convenga dire altro».

Cronaca dei dischi

La cura Woronoff dei dischi — Macchine nuove — Il «Prix du disque».

L'industria della macchina parlante percorre a gran passi la parabola del suo sviluppo. In questi ultimi anni specialmente il numero delle fabbriche sorte con l'intento di sfruttare le caratteristiche d'una nuova invenzione è aumentato in modo considerevole. A sfogliare rapidamente le riviste straniere che registrano i dati di codesta evoluzione, gli sforzi e i tentativi di coloro che si applicano alla ricerca di espedienti originali per riprodurre la musica con procedimenti meccanici, c'è di che rimanere meravigliati. Bisogna tuttavia rilevare che la storia dei risultati di chi chiede un brevetto su qualche particolare costruttivo e modifica non è sempre interessante. Il tempo e l'esperienza si occupano in seguito del lavoro di epurazione, facendo arretrare o avanzare le scoperte più o meno utili e pratiche.

La rivista «The Sound Wave» (L'onda sonora) lamenta per esempio che su questo terreno molte difficoltà siano create dagli inventori che desiderano conservare interamente per sè gli eventuali profitti d'una innovazione, pur non possedendo i mezzi e le qualità industriali necessari al «lanciamento». Succede a volte che una scoperta interessante scompaia dal mercato dopo alcuni mesi di vita per mancanza di capitali e della competenza commerciale.

Il tema sempre dominante della concorrenza complica ancor più le cose, poichè i fabbricanti preferiscono generalmente migliorare la loro produzione piuttosto che attribuire importanza ad un perfezionamento e assumerlo come elemento integrante del prodotto. Che cosa prova tutto ciò? Nient'altro che l'apatia delle industrie a vedere delle soluzioni nuove e ad applicarne i criteri. Fortunatamente è intervenuta a tempo opportuno la diffusione radiofonica a minacciare la stessa ragione d'essere dell'audizione fonografica, incitando le case editrici di dischi a impegnarsi per stare al corrente con le esigenze del pubblico.

Leggiamo che una casa francese ha risolto il problema della lubrificazione automatica del disco mediante l'impiego d'un ago a guaina di grafite. Con la nuova punta si ottiene un notevole prolungamento della durata del disco, che, secondo il marchio di provenienza, può rendere da 2500 a 2800 audizioni. Questo ci pare un vero e proprio attentato alla capacità di consumo dei discofili, ma era giusto che anche per i dischi si trovasse qualcosa di simile alla cura Woronoff.

Dalla Svizzera ci viene invece la nuova macchina parlante portatile «Looping-Purophon». Grazie a particolari di costruzione estremamente ingegnosi del braccio acustico, la «Looping» regge il disco in azione nelle più diverse posizioni. Si sa che fino ad oggi era impossibile ottenere una buona audizione dalla macchina parlante durante un viaggio in treno o in automobile. Gli apparecchi oggi in uso esigono d'esser tenuti in posizione orizzontale, tollerando appena una lievissima inclinazione. Con la «Looping» è permesso girare un disco sulla carretta del lattivendolo e sul barroccio del mercante, se pure al tiro d'un cavallo bizzarro e strambo.

A Parigi è stato fondato un «Grand Prix du Disque» che, nell'intenzione dei fondatori, non poco ambiziosi, dovrebbe essere una specie di Prix Goncourt della macchina parlante. E' questo, si dice, un segno non equivoco del favore di cui gode attualmente la musica registrata. Dopo tutto, la considerazione non è errata e neppure pretenziosa se si pensa che al 9° Salone annuale della musica, alla Fiera di Parigi, erano presenti centotrentasei espositori con una svariatissima scelta di strumenti ed accessori fonografici. Dal fonografo tascabile all'apparecchio ultrapotente, dai congegni elettrici agli amplificatori di ogni dimensione, tutto ha trovato adeguata rappresentanza.

E non basta. Il disco, certamente per effetto della sua forma circolare, è come la terra in moto perpetuo e un giorno dopo l'altro smantella piazzeforti e si insinua, quando addirittura non si insedia, nei luoghi di più difficile accesso. La sua utilizzazione a teatro non è un avvenimento recente, e s'intende, non già durante gli intervalli nello spazio del ridotto, ma come episodio, elemento del lavoro recitato. Finora però il suo impiego non aveva costituito un tratto realmente significativo della commedia com'è avvenuto per la rappresentazione del «Beau Danube bleu» di Bernard Zimmer, durante la quale si udì il disco suonare il valzer omonimo.

Quale mezzo di propaganda della cultura e del pensiero musicale, il disco è oggetto di grande attenzione presso più d'un paese. Agenti, professori, propagandisti, distribuiti in terre lontane dalle nazioni civili, segnalano agli uffici del Ministero competente i bisogni e le richieste. Istituti, scuole e collegi disseminati traverso le cinque parti del mondo ricevono l'influenza di questo «dinamico veicolo di cultura», come un critico musicale d'oltr'alpe, per l'occasione, definisce il disco. Come materia viva per completare un servizio d'espansione intellettuale e artistica, il disco non è quindi da meno del libro, con la differenza che quest'ultimo non ha che raramente la possibilità di operare un interesse nelle zone inferiori delle popolazioni. Assai più facilmente si riesce a radunare cinquanta persone per un'audizione musicale che per offrir loro una breve lettura. Non si vuol dire con ciò che sia tutta colpa degli scrittori...

Marca.

Un bolide in una casa di campagna

Toledo (Ohio), 10 notte.

Un bolide è caduto su una casa di campagna presso Malinta scoppiando con grande fragore. Tutte le finestre, per un raggio di mezzo miglio, hanno avuto i vetri spezzati; e il rombo è stato sentito in tutte le case del distretto.

LIBRERIA

L'amica dell'ombra

Puntuale e cordiale, ad ogni primavera inoltrata, Salvator Gotta ci offre un suo nuovo romanzo a ricordarci i precedenti del suo ciclo *I Vela* che, con questo (*L'amica dell'ombra*, Baldini e Castoldi, 1931), è giunto al quattordicesimo volume. Da tempo il ciclo ha abbandonato ogni pretesa di struttura severamente protesa a seguire il divenire di un ambiente, di un gruppo di personaggi; e si è invece accomodato a cornice, nella quale inserire nuovi episodi che al nucleo fondamentale si riattacchino con legami sempre più tenui e indiretti. Ciò che dà una unità vera ai romanzi del Gotta, ciò che li collega assai meglio che non i sottili trapassi e i lontani accenni, e le meditate parentele e le coincidenze e le derivazioni cronologiche, è lo sfondo del paesaggio che sorride cerulo d'una sua grazia ascosa e un po' triste; il bel Canavese si dispiega in scenari sempre vari, dipinto con una prosa piana, che raggiunge sovente un'efficacia sommessa, in sordina, sentito da uno scrittore che se n'è fatto il suo mondo. E in questo romanzo, Gianni Marchi, canavesano, vi torna nientemeno che da New York; poi lo lascerà, immalinconito, respinto dal piccolo ambiente che gli ha dato la vita; è celebre, Gianni Marchi, celeberrimo scrittore di biografie più o meno romanzate; viaggia perciò con due o tre automobili, segretari, dattilografe, ecc., il solito schema dello scrittore «arrivato», così come quasi sempre lo si vede su di un palcoscenico e assai sovente nei capitoli di un romanzo. Avido, rapace, s'innamora di Bianca Taglianti, donna delicata, sensibile, in attesa dell'amore, del vero amore che ancora nella sua vita non ha avuto, separata com'è da un marito che presto l'ha abbandonata; e il vero romanzo è tutto nei tentativi di Gianni e nei dinieghi di Bianca, alla quale lo scrittore riesce finalmente a rubare una notte d'amore. Una sua torbida indipendenza, una educazione rigidamente religiosa, le abitudini di una vecchia casa, non avrebbero mai permesso a Bianca di giungere ad essere la solita donna spregiudicata; tanto che, al ritorno del marito, trova facile e doveroso il riprendere con lui la loro vita di un tempo, e, quando Gianni Marchi rinnova un suo ultimo ardente tentativo, ritrova una moglie saggia, sorridente, ineccepibile; ed è costretto ad allontanarsi, sconfitto per sempre, tra il tripudio del carnevale d'Ivrea, che occupa di sè gli ultimi capitoli. Se la figura di Gianni è delineata un po' convenzionalmente, quella di Bianca, a chiusura del libro, è ben viva dinanzi a noi; con i suoi ardori, con i suoi pregiudizi, con i suoi ardimenti, con i suoi timori; provinciale, si potrebbe dire, un po' d'eccezione; certo una delle figure femminili che al Gotta sian meglio riuscite; e incorniciata in vicende che s'intersecano in un tessuto sovente lieve, quasi svagato, contrappunto di elementi i più disparati, indubbia riprova dell'abilità del narratore che ben conosce la morbida inflessione, e la svolta improvvisa, e l'apparente soffermarsi di un ritmo narrativo che vuol conquistarsi un pubblico sempre più vasto.

Irene, primo premio di bellezza

In Ravenna, capitale dell'impero di occidente, ancora ondeggiante tra gli imperativi di una morale cristiana e tendenze e istinti pagani, tra una folla policroma di monaci e di eunuchi, di patrizi e di pescatori, di pitonesse e di facili beltà, colei che dà il titolo al romanzo, Irene, vincitrice del primo premio a un concorso di bellezza in Antiochia, non è che un pretesto ad allineare quadri e quadretti che dovrebbero rispecchiare svariatissime vicende d'odio e d'amore, tutte imperniate sul fatto che la figlia dell'imperatrice, Onoria, avendo scoperte in Irene un suo perfettissimo sosia, la fa rapire perchè, alla peggio, possa sostituirla nelle non piacevoli conseguenze che le procurerà, se fallito, un colpo di Stato che sta tramando. Più che un romanzo (Bruno Corra. *Irene, premio di bellezza*, Treves, 1931) lo si dovrà intendere come un ampio pannello decorativo, dove siano istoriati alcuni episodi di parecchie vicende; con uno stile duttile e scaltro, di coloritore sicuro, il Corra, con quel po' po' di assunto quasi cinematografico, riesce tuttavia a rinnovare di sè l'immagine di uno scrittore schivo di moda e di tendenze, e, nello stesso tempo, come si sarebbe detto una volta, «aristocratico»: il timbro della sua pagina non è mai dozzinale, anche se i più disparati elementi non ne siano sempre giustificabili; forse gli nuoce una facile vena narrativa, che di sè talvolta si compiace. Si noti la felicità di questa presentazione d'Irene, subito dopo il bagno, nello stanzino che ha alle opposte pareti due specchi paralleli che se ne rimandano all'infinito l'immagine: «Le sembrava di aver davanti, benignamente aperto, tutto un avvenire felice. Cento, mille, diecimila lei stessa, in una beata trasparenza d'aurora. Le bastava di scuotere appena appena il capo ed il busto, per propagare un moto armonioso di danza fino laggiù, laggiù...».

Settecento romano

Sulla scorta di cronache e di documenti del tempo, Carlo Baldini è riuscito a raccogliere una divertente serie di aneddoti e di ricordi, inediti e salaci, di racconti graziosi ed eleganti, di storie vere e buffe sugli intrecci e le baruffe amorose del Settecento romano.

L'autore, in questa sua non facile opera («La galanteria nel Gran Mondo di Roma nel Settecento» - Treves, Roma, 1931 - IX) ha saputo darci, con acutezza di osservazioni, ricchezza di citazioni, sincerità storica e con stile piano e arguto il quadro di quella che fu la galanteria nel gran mondo di Roma nel secolo dei cicisbei, dei cavalier serventi, delle damine facili e intrigate, esaminando altresì le origini, la formazione e gli sviluppi storici e sociali dell'epoca della galanteria.

Ai principi del Settecento la Roma dei Papi aprì benevolmente le porte dei suoi salotti patrizi al fenomeno galante che imperava nella società elegante parigina e conformò l'atteggiamento della sua società secondo i dettami del bon ton parigino.

Il cicisbeo, di cui Goldoni ha tracciato figure magistralmente perfette, regnò cerimoniosamente sovrano. E tutti, damine e cavalieri, si diedero a questa corsa allegra verso la frivolezza, preoccupandosi solo di mantenere lo stile galante, di gareggiare in motti arguti e piccanti, di essere primi a far circolare il pettegolezzo salace e ardito, di dedicarsi impudicamente alla coltivazione degli amori à la main gauche, il cardine cioè di tutta la vita mondana di quel tempo, senza i quali nessuno avrebbe potuto qualificarsi per un *homme de qualité* o per una dama di buon gusto.

Immoralità? Forse; ma sapientemente e gustosamente incipriata di grazia, di brio, d'eleganza, si da trarre in inganno perfino la ritrosia di taluni circoli della Roma papale, che accettarono, auspici perfino abati e cardinali, questa moda d'oltre alpe.

I PROCESSI

Lo scandalo Hatry

I difensori del Gialdini chiedono l'assoluzione

Milano, 10, notte.

Questa mattina l'udienza viene aperta alle 8,30.

Subito dopo il Presidente dà la parola al primo oratore della Difesa Gialdini, prof. avv. Sermento di [illegible], il quale, richiamandosi alla requisitoria del P. M., osserva che il rappresentante della legge ha affermato che Giovanni Gialdini era l'anima del gruppo Hatry, e ha basato la sua poderosa, efficace, organica requisitoria su una presunzione generica. La Difesa, invece, vuole ricostruire gli elementi specifici nella loro integrità e verità: da questa ricostruzione verrà fuori, senza dubbio, la innocenza del Gialdini.

Afferma, anzitutto, che il Gialdini, lavoratore indefesso e coscienzioso, fin dal 1907 possedeva un discreto patrimonio, valutato a quattro o cinque milioni. Si sofferma quindi a chiarire l'azione della Dundee e della Corporation; parla, poi, dei vari prestiti municipali, si trattiene sulla deposizione del tipografo Bon e afferma che il Gialdini non ha commesso i falsi che gli vennero imputati ed anziché un truffatore è un truffato. — Il vero truffatore — esclama — è il Daniels. — E l'oratore cerca di dimostrare questa asserzione.

Dopo una breve pausa prende la parola il secondo difensore, avv. Gonzales. Egli si sofferma sulle questioni di diritto, dimostrando la [illegible] consistenza delle accuse di falsità in atti.

L'oratore dice che la tesi della Difesa è una tesi di buona fede, mentre le argomentazioni del P. M. sono basate su sofismi e su indizi. Dice che tutti i fatti attribuiti al Gialdini, i suoi contratti con le varie Società del gruppo Hatry, le pratiche da lui svolte per il collocamento dei prestiti e il finanziamento della Società stesse, costituiscono il suo operato normale, la ragione della sua professione o delle sue prestazioni personali.

Egli afferma che il Gialdini partì da Londra il 14 settembre non con nove milioni, ma solo con pochi biglietti da mille: il Gialdini ha lasciato a Londra i nove decimi del suo patrimonio che attraverso il fallimento della Società Hatry non correva alcun pericolo, mentre correva serio pericolo attraverso i prestiti del Gialdini concessi al Daniels.

L'oratore dimostra la poca o nessuna attendibilità di alcune testimonianze, parla del Gialdini, lavoratore, risparmiatore, corretto per tradizioni di famiglia; ricorda le deposizioni del Vescovo di Pescia e del podestà di Pescia e di Trieste e conclude chiedendo l'assoluzione del suo raccomandato per non avere commesso i fatti o in via subordinata per mancanza di prova.

L'udienza è quindi tolta e rinviata a domattina alle 9 per le arringhe della P. C.

Il disastro della linea Ponte Tresa-Varese

Il ricorso in Cassazione dei responsabili

Roma, 10, notte.

Il mattino del 4 agosto 1924, un convoglio della linea elettrica Ponte Tresa-Ghirla-Varese, formato da una vettura e da un'automotrice, partì da Ponte Tresa alle 6,37 e giunse a Ghirla, stazione di smistamento, gremito di viaggiatori, guidato da Lucchina Guglielmo e scortato dal bigliettario Giordani Giovanni.

A Ghirla fu staccata la motrice, per ripercorrere la linea fino a Ponte Tresa, e alle due vetture da proseguire per Varese fu attaccato un locomotore. Il treno si mosse da Ghirla stracarico di passeggeri e a Bettola arrivò con 26 minuti di ritardo.

Da Bettola, sul viale Aguggiari, appena cominciata la discesa, si avverò uno slittamento per cui, correndo vertiginosamente, senza poter essere dominato, sorpassò la fermata di piazza Beccaria e in modo spaventoso deviò, ove la piazza fa angolo con via Parotti, procurando la morte di sei persone e un notevole numero di feriti, circa sessanta.

Iniziatasi l'istruttoria, che fu lunga e poderosa, si compirono gli accertamenti generici e si raccolsero le prove specifiche. Fu rilevato, tra l'altro, che la capacità normale delle due vetture era di ottanta viaggiatori. Nel giorno del tragico episodio ve n'erano più di duecento.

Con sentenza del 20 luglio 1929, il Tribunale di Busto Arsizio condannava, quali responsabili del disastro Lucchina Guglielmo, manovratore, il bigliettario capotreno della ferrovia Giordani Giovanni, il capostazione di Ghirla, Arturo Cavalli, il capo-officina Giovanni Sonnati, il direttore della ferrovia elettrica cav. uff. rag. Eugenio Locatelli, l'ing. Ugo Russi e l'ispettore Ettore Bergamini.

Lucchina, Giordani, Cavalli, Sonnati furono condannati a un anno di detenzione, mesi 11 e giorni 10 e alla multa di lire 3500; Locatelli, Russi e Bergamini alla detenzione per anni due, mesi quattro e alla multa di lire 4200.

La Corte d'Appello di Milano, in parziale riforma della sentenza del Tribunale di Busto, assolveva Giordani Giovanni per non aver concorso nel reato, Cavalli e Russi per insufficienza di prove; confermava in tutto il resto l'appellata sentenza.

La Suprema Corte, presso la quale oggi si è discusso il ricorso interposto dai responsabili del disastro, ha accolto il ricorso stesso nei confronti del direttore della ferrovia Locatelli, annullando la sentenza senza rinvio, perchè il fatto non costituisce reato. Ha dichiarato inammissibile il ricorso del Lucchina e ha rigettato gli altri.

Il fallimento della Banca Andreis

Il rinvio della discussione del ricorso

Roma, 10, notte.

Oggi, la prima sezione penale della Corte di Cassazione avrebbe dovuto decidere sul ricorso proposto da Gian Luigi Andreis, Pietro Bosio, Evasio Verzetti, Luigi Cima, Angelo Andreis, avverso la sentenza della Corte di Appello di Torino, che noi abbiamo recentemente ricordata, e che li condannava a pene varie, per il fallimento della Banca Andreis.

Difendevano i ricorrenti gli avvocati Bertacchi e Negrelli, mentre la P. C. era assistita dagli avvocati Persico e Boccarino. La difesa ha chiesto un breve differimento dell'esame del ricorso, per consentire, a coloro che erano stati condannati per il reato di falso, di beneficiare del nuovo codice.

Il presidente ha tuttavia disposto perchè la discussione si svolgesse, riservandosi di deliberare in camera di Consiglio sul rinvio.

Il P. M., comm. Del Vasto, ha chiesto il rigetto del ricorso, ma la Corte, decidendo in camera di Consiglio, ha rinviato il ricorso al 6 luglio prossimo.

I delitti contro la maternità

Tre anni ad una levatrice

Bolzano, 10, notte.

In seguito a denuncia del medico condotto di Castelrotto veniva istruito procedimento penale per procurato aborto, a carico di certe Rosa Werkneister e Maria Massoli, quest'ultima levatrice già condannata per lo stesso reato, a 3 anni di reclusione. Gli accertamenti medici non avevano stabilito con certezza se l'aborto fosse stato provocato o meno; ma la Werkneister non aveva chiamato il medico allorquando venne colta dalle doglie; e la presenza della Massoli, nota per la sua attività criminosa ed, in fine, le confidenze fatte ad alcuni vicini, ai quali la Werkneister aveva dichiarato di essere stufa di allevare figlioli — ella ne aveva già cinque — sono stati elementi sufficienti perchè i giudici ritenessero colpevoli le due donne, del reato loro ascritto. La Werkneister è stata condannata ad un anno di detenzione e la Massoli a 3 anni e 5 giorni, con l'aumento di un sesto della segregazione cellulare continua.

IL BIMBO BRUCIATO NELLA CULLA

Il processo Majorana rinviato alle Assise di Firenze

Roma, 10, notte.

Il sensazionale procedimento penale, iniziato contro i coniugi prof. Dante Majorana e Sarina Amato, quali mandanti dell'assassinio del piccolo Francesco Amato, figlio del rispettivo cognato e fratello cav. Antonino Amato, potrà finalmente, dopo una serie di eccezioni procedurali, essere discusso innanzi a una Corte d'Assise.

La prima sezione penale della Corte di Cassazione è stata chiamata oggi a pronunciarsi sull'istanza di legittima suspicione, avanzata dal Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Catania, S. E. Colonnetti, per ottenere il rinvio dei coniugi Majorana e dei loro complici ad altri giudici.

Competente, per territorio, avrebbe dovuto essere, come è noto, la Corte di Assise di Catania, alla quale infatti furono rimessi tutti i voluminosi incartamenti processuali, all'indomani del rigetto del ricorso, proposto dagli imputati contro la sentenza della sezione d'accusa.

Non fu difficile però prevedere, fin da allora, che il processo non si sarebbe fatto a Catania e ciò per troppo evidenti ragioni di ordine pubblico e di legittimo sospetto. Di esse si faceva, infatti ora, poco dopo, il Procuratore Generale, illustrandole in una motivata istanza, pervenuta al Procuratore Generale della Corte di Cassazione, senatore Silvio Longhi.

La decisione della Corte di Cassazione

Prima di decidere sul merito dell'istanza la Corte, lette le conclusioni scritte, presentate al riguardo dal sostituto Procuratore Generale, comm. Lavian, al quale l'ufficio aveva rimesso l'istanza, conclusioni favorevoli all'accoglimento di essa, ha fatto dal canto suo le indagini del caso.

Un'altra istanza di legittima suspicione era intanto pervenuta alla Corte, nei confronti di un altro coimputato, Rosario Sciotti, contro il quale, come fu ricordato a suo tempo, è pendente un processo di calunnia intentatogli dai coniugi Majorana, processo di cui la Corte avrebbe dovuto decidere l'abbinamento o meno con l'altro, per l'uccisione del piccolo Francesco Amato. Anche la nuova istanza di legittima suspicione era presentata dal Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Catania. A sostegno di essa erano addotti gli stessi motivi, per i quali si rendeva necessario che il processo Majorana fosse celebrato dinanzi ad altra Corte d'Assise.

Il ritardo a decidere della Corte di Cassazione è dipeso in gran parte da questa seconda istanza, che ha richiesto nuove indagini e ulteriori accertamenti. La prima sezione penale, alla quale le due istanze erano state sottoposte, ha tenuto oggi, sotto la presidenza del senatore Pujia, una laboriosa udienza pubblica, durata fin oltre le 17, dopo di che ha tenuto camera di Consiglio.

Al termine di questa si è appreso che la Corte ha accolto la duplice istanza di S. E. Colonnetti, stabilendo che il processo contro Dante Majorana e complici, anzi che dinanzi alla Corte di Assise di Catania, si svolga dinanzi a quella di Firenze. Nello stesso tempo, decidendo sul caso Sciotti, la Corte ha stabilito che il processo a carico di costui sia abbinato con quello contro Majorana e complici, e si svolga anch'esso dinanzi alla Corte d'Assise di Firenze.

La decisione odierna della Corte, di rinvio ad altri giudici del grave processo, non sorprende alcuno. La stessa difesa degli imputati, pur non aderendo formalmente all'istanza di legittima suspicione, ha lasciato che essa seguisse il suo corso senza opporvi conclusioni di sorta, ciò che lascia chiaramente intendere come gli stessi difensori siano persuasi delle ragioni, le quali consigliano che, giudici del tutto spassionati, esaminino in un ambiente più sereno, e alieno quanto più possibile da arroventate passioni, questo non comune procedimento penale nel quale la posta è l'innocenza o l'ergastolo.

Sul processo di calunnia, che pende a carico di Rosario Sciotti, e che è intimamente collegato col processo Majorana, molto si è detto in occasione del ricorso, prodotto contro la sentenza della sezione d'accusa.

La scoperta del nefando delitto

L'ergastolano Sciotti può ben definirsi il fulcro dell'accusa. Tratto in arresto durante le primissime indagini, egli negò recisamente ogni sua partecipazione al feroce delitto, ma poi, vinto dalle insistenti accuse di Carmela Gagliardi, la cameriera sedicenne che appiccò il fuoco al lettino del piccolo Francesco Amato, si decise, in un primo memoriale, a rovesciare la responsabilità su Giovanni Gagliardi, narrando che costui aveva fornito alla sorella il liquido infiammabile.

Per dare maggiore consistenza alla sua versione, riferì che la fidanzata, Rosaria Gagliardi, gli aveva, in un momento di affettuosa espansione, in un gabinetto da bagno, confidato che l'organizzatrice del delitto era la Chiuru Vincenza, ex-cameriera di Dante Majorana. A sua volta la Gagliardi Carmela finì esplicitamente a confessare il delitto, riferendo di averlo compiuto per insistenti istigazioni dello Sciotti, il quale le aveva detto che l'omicidio era voluto «da un tale professor Majorana, a causa di una forte lite per questioni di interesse, in corso tra lui e il cav. Amato».

Poichè nessun dubbio poteva aversi sull'esistenza del delitto, la sezione di accusa rinviò gl'imputati al giudizio della Corte d'Assise, che culminò col noto severo verdetto di condanna, per cui furono irrogati ben quattro ergastoli.

Anche dopo la condanna, interrogata il 18 giugno 1925, la Gagliardi ripetè, senza esitazione, che chi le aveva imposto di commettere il delitto, per il quale era stata condannata dalle Assise, era stato unicamente lo Sciotti, il quale le aveva detto che ciò era voluto da un certo professore Majorana «che avrebbe all'uopo sborsato una forte somma».

Tuttavia, nonostante questa esplicita chiamata di correo, il primo processo si chiuse senza alcuna ulteriore indagine sul mandato, sui presunti mandanti, anzi la requisitoria e la sentenza elevarono un inno di lode per la famiglia Majorana, che venne decisamente allontanata da ogni contatto col delitto e col processo. I Majorana passarono quindi alla controffensiva, presentando una querela di calunnia contro il cognato Antonino Amato e un'altra contro Rosario Sciotti.

La prima si concluse con l'assoluzione dell'Amato, per insufficienza di prove, la seconda è quella che verrà ora abbinata al processo Majorana per intima connessione.

I precedenti del processo

Abbinando ora il processo Sciotti, con quello Majorana, il Supremo Collegio ha tagliato corto a ogni ulteriore discussione procedurale. Naturalmente, sarà in facoltà del presidente della Corte d'Assise di Firenze decidere se questo secondo processo debba svolgersi contemporaneamente a quello Majorana, o se debba essere ordinato lo stralcio, per essere deciso, in un secondo tempo, dinanzi alla stessa Corte.

Il processo Majorana si farà dunque dinanzi alla nuova Corte d'Assise, composta non più di giurati ma di assessori. Esso non potrà essere fissato prima del prossimo ottobre. Le norme tuttavia, che saranno seguite circa la famosa chiamata di correo dei quattro ergastolani, saranno quelle del vecchio codice. Come si ricorderà, da parte dei difensori, fu eccepito che, in istruttoria, erano state assunte le deposizioni di numerosi individui che, per una ragione o per un'altra, non possono a norma del nuovo codice di procedura penale, rendere testimonianza in giudizio. Siccome la sentenza d'accusa si era — sempre secondo la difesa degli accusati — fondata principalmente su tali testimonianze, per decidere il rinvio a giudizio, tale sentenza doveva essere annullata: ma, come si sa, la Corte di Cassazione non ha acceduto a tale tesi e ha confermato il rinvio a giudizio del Majorana e dei suoi presunti complici.

Era rimasto pertanto il problema della procedura da seguirsi al dibattimento. Ove non fossero intervenute norme particolari nel processo, non si sarebbero potute assumere le testimonianze già indicate nel ricorso per Cassazione e il processo stesso, secondo la difesa, sarebbe finito nel nulla. Invece, con ciò che riferiscono le disposizioni transitorie di recente pubblicate, i mezzi di prova addotti dall'accusa nel processo Majorana, in sede istruttoria, verranno riproposti nel pubblico dibattimento, e spiegheranno la loro efficacia secondo le statuizioni del codice di procedura penale, attualmente in vigore, e non secondo quelle del codice di rito, che andrà in vigore il primo luglio prossimo. Agli assessori spetterà l'apprezzamento e la valutazione finale di tali prove.

Con precisa disposizione, che può leggersi nell'art. 65 del decreto 28 maggio, recante disposizioni per l'attuazione del codice di procedura penale, viene stabilito che «gli atti compiuti con l'osservanza delle norme del codice abrogato conservano la loro validità». E ancora: «quando si tratta di mezzi di prova già assunti nell'istruzione e che, secondo il codice abrogato, era consentito di riprendere nel giudizio, si osservano le disposizioni del codice stesso».

E ora la parola alla Corte d'Assise di Firenze.

Parricida assolto per legittima difesa

(Corte d'Assise di Torino)

La sera dell'11 agosto scorso, verso le 19, tra il contadino Vincenzo Biandino, settantaquattrenne, ed il di lui figlio Domenico, di 31 anni, i quali dimoravano a Rivoli [illegible] si erano portati in quel giorno a Rubiana per compiere certi lavori nei loro fondi, si accendeva un vivacissimo alterco. [illegible] al vecchio del quale, subentrò a un tratto il silenzio; [illegible]. Il litigio aveva avuto una conclusione tragica e fatale. Un contadino, Giovanni Gionta, che aveva inteso da lontano il litigio, aveva colto qualche espressione [illegible] e queste parole pronunciate dal padre all'indirizzo del figlio: [illegible].

[illegible] e fece avvertire le figliole del vecchio le quali, accorse prontamente, trovavano nella stalla, disteso a terra e privo di sensi il proprio padre. Il disgraziato appariva ferito al capo: soccorso e trasportato in casa della figlia Anna egli decedeva [illegible] giorni dopo senza avere ripresa conoscenza. Intanto i carabinieri avevano proceduto all'arresto del figlio Domenico il quale, non esitò ad ammettere di avere colpito il proprio padre durante l'alterco scoppiato la sera dell'11 agosto. Egli raccontò in quel primo interrogatorio che il padre si era avventato contro di lui brandendo un falcetto e minacciandolo seriamente. Vistosi a mal partito — aggiunse il parricida — con una mano gli trattenni il braccio, e con l'altra lo colpii con due pugni al capo facendolo stramazzare a terra. Allora gli tolsi il falcetto di mano e attaccato il mulo al carro partii per Rivoli.

E questa versione il Biandino ha ripetuto durante tutto il corso dell'istruttoria ed anche ieri in udienza. Egli sostenne in sostanza di avere colpito il padre per legittima difesa. Ma la sua versione non apparve credibile ai magistrati della Sezione di accusa. I periti settori, compiendo i loro esami, avevano accertato che la morte del vecchio era conseguita ad una emorragia cerebrale prodottasi per i traumi subiti al capo.

Da questi rilievi la Sezione d'accusa argomentò per sostenere la piena responsabilità dell'accusato, osservando inoltre come la consistenza della scriminante della legittima difesa, da questi adombrata, non apparisse giustificata da alcun elemento processuale. «A parte infatti — osservò la Sezione d'accusa — la mancanza di qualsiasi testimonianza atta a suffragare l'assunto del Biandino, a questo contrastano le dichiarazioni del teste Gionta il quale accenna ad uno scambio di ingiurie tra padre e figlio. Non solo, ma la tesi della legittima difesa si infrange contro la considerazione che se il Biandino non fosse stato animato da sentimenti di ostilità verso il genitore, non lo avrebbe abbandonato senza soccorso quando lo vide al suolo gravemente ferito e sanguinante. In quel momento egli più nulla poteva temere per la sua integrità ed alla legittima reazione contro l'asserita violenza paterna doveva subentrare il naturale sentimento di pietà filiale e l'angoscia per ciò che, sia pure per una triste fatalità, egli aveva compiuto». E fu per questo insieme di considerazioni che il Biandino venne mandato dinanzi ai giurati per rispondere di omicidio preterintenzionale in persona del padre.

Al dibattimento molti dubbi che ancora incombevano sulle modalità che avevano accompagnato il penoso episodio, vennero diradati. Una teoria di testi riferirono intorno al carattere violento del vecchio Biandino che fu visto, più di una volta, inveire contro il figliolo ed avventarsi contro di lui con armi scariche. Per contro il giovane fu descritto concordemente come di indole buona e laboriosa. Il suo difensore avv. Mario Dal Fiume, con una arringa altamente emotiva, ricostruendo il penoso dramma, pose in risalto le ragioni che l'avevano generato. I giurati consentirono alla tesi prospettata dalla difesa e dichiararono, col loro verdetto, che il parricida aveva agito per legittima difesa. In base a questo verdetto il Presidente conte Marchetti di Muriaglio, su richiesta del P. G. cav. Taglietti, ha assolto l'imputato, ordinandone la scarcerazione.

Ricevitore del Lotto assolto dall'accusa di appropriazione

Cuneo, 10 notte.

Il Tribunale ha oggi giudicato tale Domenico Provenzale, di Palermo, ivi residente, imputato di avere nel maggio 1930, quale ricevitore del Banco Lotto di Savigliano, [illegible] parecchie migliaia di lire di cui egli, nella qualità di ricevitore, aveva la custodia. L'imputato ha esposto la triste [illegible] della sua famiglia che, fino a poco tempo fa, aveva goduto di una certa agiatezza. Da ricevitore del Lotto, nel 1927, il Provenzale, già per irregolarità contabili, era stato sospeso per oltre un anno. Ripreso poi in servizio, per alquanto tempo era riuscito a sbarcare il lunario con la numerosa prole di cui è padre, ma, ai primi del 1930, costretto a contrarre debiti per estinguere gli interessi e parte del debiti stessi precedenti, aveva fatto uso delle somme incassate.

Unico teste in causa è stato il primo segretario dell'Intendenza di Finanza di Torino, che ha dato chiarimenti circa la denunzia fatta dall'Intendente di Finanza a carico del Provenzale. Il Procuratore del Re, nella breve requisitoria, ha concluso per la condanna del Provenzale a tre anni di reclusione. Il difensore, discutendo il regolamento dell'agosto 1930 sul servizio del Lotto e sul personale dei Banchi, regolamento che deroga dalle norme del giudizio comune per i ricevitori, ha richiesto l'assolutoria, in subordine, per la mancata prova in ordine al dolo. Il Tribunale, aderendo alla richiesta del difensore, ha assolto il Provenzale.

Uccide l'ex-fidanzata che non vuol riprendere le relazioni

Milano, 10 notte.

Una impressionante tragedia è avvenuta oggi, in viale Umbria, a conclusione di un idillio d'amore troncato. Presso l'affittacamere Valente Bellini, dimorava lo scultore in legno Carlo Peri, di anni 29, che da qualche tempo aveva stretto relazione con una giovane operaia, la ventitreenne Ersilia Ultini, addetta a uno stabilimento di prodotti chimici in viale Umbria. Fra i giovani era sorta qualche nube, per divergenze di carattere, acuite, forse dalla persistente disoccupazione del Peri. A un certo punto, la giovane — indotta a ciò anche dal proprio padre — aveva dato un reciso congedo al fidanzato. Questi aveva pensato che la ragazza mascherasse un altro affetto, e stamane aveva deciso di fare un ultimo tentativo.

Il Peri è uscito di casa alle 11,30, armato di una rivoltella e si è appostato nei pressi dello stabilimento. Appena ha visto uscire, la Ultini, l'ha affrontata. Poche battute di disperata conciliazione e poi, a un nuovo diniego, ha estratto la rivoltella sparando a bruciapelo contro la giovane in direzione del cuore. La Ultini ha gettato un grido straziante e si è abbattuta in terra fulminata. Due militi ferroviari hanno disarmato il Peri e lo hanno tratto in arresto, consegnandolo poi al Commissariato di Porta Vittoria.

L'omicida, sottoposto a un primo interrogatorio, ha narrato di avere conosciuta l'Ersilia a 18 mesi or sono e di essersene perdutamente innamorato. Il suo amore, per lungo tempo, era stato contraccambiato, cosicchè egli frequentava anche la casa di lei, come fidanzato. Lo scorso mese, l'amore della ragazza si era completamente cambiato; anzi l'Ersilia un brutto giorno francamente manifestò la decisione di rompere ogni relazione.

— Ho veduto l'Ersilia, ha continuato l'omicida, lunedì mattina, alle 8, mentre entrava in una panetteria. L'ho scongiurata ancora di ritornare a me, ma inutilmente. Stamane mi sono appropriato della rivoltella del mio affittacamere e mi sono recato, come trascinato da una forza sconosciuta, nei pressi dello stabilimento ad attendere la Ultini per l'uscita di mezzogiorno. Non l'ho vista; e allora, in una vicina gelateria, l'ho aspettata che rientrasse dopo colazione. Quando l'ho vista comparire, lieta e sorridente, ho avuto un tuffo al cuore; le ho sbarrato il passo e le ho chiesto: «Che intendi fare?». Ella mi ha risposto bruscamente: «Non mi seccare!». Quello che è successo poi, non ricordo. So che ho sparato...

L'uccisore ha poi soggiunto che egli dubitava, benchè non ne avesse la prova certa, che la Ultini volesse lasciarlo per riallacciare una vecchia relazione.

Si apprende intanto che il Peri, pur avendo confessato di avere premeditato l'omicidio, ha aggiunto che quando vide cadere la Ultini, rivolse l'arma contro se stesso ed esplose un colpo alla tempia. Ma l'arma fece cilecca ed egli fu subito disarmato. Per quanto i funzionari credano poco a quest'ultima dichiarazione, si sono riservati di controllarne la veridicità con le testimonianze dei presenti e la perizia dell'arma.

Muore per aver mangiato frutti di mare avariati

Genova, 10, notte.

Colto da malore è morto all'istante ieri nel pomeriggio a Chiavari l'ex guardia daziaria Massafra Antonio di anni 38, da Chiavari. Un sanitario ha accertato la morte del disgraziato dovuta ad una indigestione di frutti di mare (muscoli avariati). Il poveretto lascia la moglie ed alcuni bambini in tenera età.

Milite dei R.R. Carabinieri decorato al valore

Adria, 10, notte.

Presso la sede del Comando di Legione Carabinieri, con breve ma austera cerimonia, venne consegnata la medaglia di bronzo al valore civile al carabiniere Aurelio Sassu, da Mores (Sassari), appartenente ora alla stazione di Polesella, per essere riuscito a fermare, con rischio della propria vita, un cavallo che si era dato a pazza fuga per le strade di Polesella, affollate in quel momento di bambini uscenti da scuola. Il coraggioso milite si ebbe anche a suo tempo un encomio solenne da parte del Comando Generale dell'Arma.

Premi a un coraggioso avanguardista che ha salvato un compagno

Intra, 10, notte.

Il Sottosegretario all'Educazione Nazionale, S. E. Ricci, ha consegnato recentemente, all'avanguardista Felicino Rossi, i galloni di caposquadra, in premio di un suo gesto eroico. Un mese fa quattro giovani studenti, fra i quali il Rossi, intrapresero un'escursione al monte Capio, in Valsesia. Dopo aver trascorso lietamente la giornata sulla vetta, verso sera ripresero la via del ritorno. Ad un tratto, uno dei quattro giovanetti precipitò in un burrone. Il Rossi si lasciò scivolare subito lungo la parete del precipizio riuscendo, dopo essere stato per un quarto d'ora in grande pericolo, a raggiungere il fondo. Caricatosi il compagno gravemente ferito sulle spalle, il Rossi riprese la faticosissima ascesa verso il sentiero in cui aveva lasciato i compagni. Più di tre ore durò la marcia del valoroso avanguardista, marcia che si trasformò, ben presto, in un doloroso calvario per l'orribile asperità della salita. Finalmente, il giovanetto riuscì a mettere piede sul sentiero, spossato ma contento di aver salvato il compagno. Al Rossi, nel giorno della Leva fascista dell'anno decimo, sarà consegnata una medaglia d'argento al valore civile. Intanto, sempre come premio al suo eroismo, il Rossi parteciperà gratuitamente alla crociera avanguardista in Terrasanta che si svolgerà nel prossimo settembre.

FALLIMENTI

TORINO: **Castiglione Giuseppe**, cinematografaro, via Barge, 10; int. propria; sent. 6 corr.; giud. deleg. cav. Rivera Angelo; cur. rag. Meliana Filippo; giorni 30 produz. titoli; verifica 22 luglio ore 8,30; attivo Lire 11.200; passivo L. 87.000. — **Carotta Francesco** di Vercelli d'Alba, con sent. 9 corr. omologato concordato 50% ai chirografari; concessi i benefici di legge. — **Bonino Emanuele**, con sent. 9 corr. omologato concordato 40% ai chirografari; concessi benefici di legge. — **Albertini Luigi** con sent. 9 corrente omologato concordato 25% ai chirografari; concessi benefici di legge. — **Valperga Giuseppe, Chiotti Angelo** con sent. 9 corr. omologato concordato 25% ai chirografari; concessi i benefici di legge. — **Marchisio Giovanni**, con sent. 9 corr. chiusa procedura per mancanza di attivo. — **Boccardelli Giovanni**, con sent. 9 corr. chiusa procedura per mancanza di attivo. — **Bolzoni Primo, Pagliano Angelo, Vergnano Ermanno**; con sent. 9 corr. revocato il fallimento per integrale pagamento dei debiti.

MILANO: Teresa Barale, vini, corso Buenos Ayres 5, cur. avv. Giovanni Bolognesi — Giovanni Correra, tessuti, via S. Sperenza 19, cur. rag. Marco Bianchi — Lorenzo Colonna, tessuti, via Torino 3, cur. dott. Piero Agostoni — Giacomo Mangoni, merciaio ambulante, Giussano, cur. rag. Carlo Attilio Vago — Sabatino Mangoni e Augusto Pastore, lubrificanti, corso 28 ottobre 76, cur. rag. Mario Supatelli — Giuseppe Menatoni e Giovanni Tricotti, tessuti, Bastioni Porta Genova 97, cur. avv. Alfredo Acito — Giuseppe Nobili, mobili, Seregno, cur. dott. Piero Ghezzi — Ferruccio Torri, granaglie, Corbarella, cur. rag. Luigi Chiusel. — BARI: Giuseppe Germinario, Cassano Murge, cur. comm. Leonardo Sofia — Alfonso Pileri fu Ermenegildo, salumeria e rosticceria, cur. dott. Vincenzo Dagiani — Ester Marano, caffè Littorio (p. f.), comm. giud. avv. Dante Loioli. — CATANZARO: Giuseppe Cimarino fu Antonio, Cotrone, cur. avv. Francesco Teseriere. — CUNEO: Marco Fornaseri fu Giovanni e Giovanni Garillo di Carlo, falegnameria, Dogliani [illegible], cur. rag. Matteo Aranda. — FERRARA: Stanislao di Chiara, calzature, cur. avv. Vittorio Gherzi — Umberto Giazzi, sartoria, cur. prof. Alfredo Loppi — FIUME: Giuseppe Ambrosi, mercerie, cur. avv. Leo Vio. — FOGGIA: Fratelli Lupo della [illegible] e Vito fu Cosimo, Torremaggiore, cur. avv. Enrico Piccininno. — LIVORNO: Rosa Cristiani, Piombino (p. f.), comm. giud. ragioniere Michele Borrelli — Ottavio Sbrana, Piombino (p. f.), comm. giud. rag. Bruno Baldan — Luigi Orsini (p. f.), comm. giud. rag. Piero Bellini — Gaetano Palmieri, Portoferraio (p. f.), comm. giud. rag. [illegible]

Vincenzo, beccheria, cur. avv. Michele Casella — Gaetano Maiello fu Raffaele, carpentiere, Calvano, cur. avv. Pasquale Caramella — Raffaello Del Giudice fu Domenico, falegnameria, Bagnoli (p. f.), comm. giud. avv. Giovanni Padovesa — Enrichetta Doria, caffè (p. f.), comm. giud. dott. Armando Sperati — Tommaso Papa fu Aniello, erbe medicinali (p. f.), comm. giud. ing. Francesco Maglieri — Giuseppe Piscopo fu Giustino, Arzano (p. f.), comm. giud. avv. Domenico De Masi — Elisa Russo fu Francesco, tele per copertoni e affini (p. f.), comm. giud. dott. Giuseppe D'Urso — Fortunato Torino, pelletterie, ombrelli ed affini (p. f.), comm. giud. avv. Carlo Foglia — Irido Zappetta di Francesco, già biancheria e confezioni (p. f.), comm. giud. dott. Giorgio Ferroni. — NOVARA: Rosa Fonte Rossini, generi alimentari, Fara Novarese, cur. rag. Albertini. — PARMA: Mario e Arturo Bandini, officina meccanica, Fornovo Taro, cur. avv. Ferdinando Sica — Franco Bergonzi, industria trasporti automobilistici, cur. rag. Luigi Olivieri — Marcello Bertoletti, legna e autotrasporti, cur. rag. Luigi Olivieri — Pierino Schiroli, elettricista, cur. avv. Giuseppe Pizzetti — Pietro Vanti, laboratorio confezioni indumenti, cur. rag. Antonio Gandini. — PISA: Alberto Merelli fu Natale, bestiami insaccati e macelleria, Pontedera, cur. avv. Ferdinando Leoncini — Soc. An. Immobiliare Toscana (comm. Francesco Cencio, amministratore), cur. rag. Gino Mattucci — Palmira Landini, mode (p. f.), comm. giud. dott. Alessandro Mazzarini. — PISTOIA: Eugenio Allegri fu Francesco, Larciano, cur. avv. Arnaldo Mozzi — Adriano Antrachi, generi alimentari, Tavinano, cur. avv. Domenico Fanoi — Romilda Mazzoni fu Domenico, Agliana, cur. avv. Pietro Landini. — RAVENNA: Medardo Fusconi, calzature, Cervia, cur. dott. Alfredo Giunchi — Pietro Gentili, calzature, cur. rag. Antonio Maraudoni. — REGGIO CALABRIA: Soc. An. Banca Regionale di Calabria e Basilicata, cur. rag. Cirino Cincinnato. — SALERNO: Felice Antinolfi fu Felice, Pontecagnano, cur. avv. Gaetano Nunziante — Nicola Garzilli, Montecorvino Rovella, cur. avv. Nicola Pastore — Andrea Nastro, Amalfi, cur. avv. Camillo De Felice — Vito Rizzo, cur. rag. Pasquale Alfonso. — SASSARI: Mario Porcu, calzoleria, cur. avv. Riccardo Marrocu — Emilio Presti, generi diversi, Donorsu, cur. comm. Agostinangelo Marras. — SONDRIO: Antonio Fanelli di Giacomo e Romilda Bianchini fu Luigi, cur. avv. Ugo Parravicini. — SULMONA: Francesco Dellaripa, stoffe (p. f.), comm. giud. avv. Guido Piccirilli. — TARANTO: Eligio Pizzigalli e Figli in persona di Eligio Pizzigalli, vini, Martina Franca, cur. avv. Donato Lella — Giuseppe Villone, caffè, cur. avv. Michele Rinaldi. — TRIESTE: M. S. O. Krassowsky in persona del titolare Massimo Krassowsky, cur. avv. Eugenio Richetti [illegible]

APPENDICE DELLA «STAMPA» (3)

Il segreto della testa tagliata

Romanzo di EDMONDO ROMAZIERES

— Alla «disposicion de usted» come dite nei paesi spagnoli.

— Non motteggiate. In tutto quello che intraprendiamo, chi sa quello che ne potrà risultare. Un ostacolo sorge in un momento. Una contestazione, sollevata da una donna, in mezzo a tanti uomini, non ha valore se non è sostenuta anche da un solido braccio.

— Ma, infine, per quale motivo mi offrite tutto questo? — domandò ella ironicamente.

Ella seguiva sul viso amorito gli studi della passione, e si divertiva a vedere gli occhi di lui accendersi di cupidigia, le sue mani tremare.

— Perchè? — gridò lui, — Perchè da ieri io vi amo!...

— Da ieri?... Per Bacco! questo è grazioso... Ciò vi ha preso d'un tratto, signore?

— Oh! non ridete — diss'egli calmo. — Voi non sapete di che è capace la passione. Non vi fate mai un nemico di Aripa.

— Dimenticate che voi siete ai miei ordini?

— Non dimentico che siete una donna e che io sono sempre arrivato a quello che ho voluto, quando l'ho ben voluto.

— Anche a perdere la fortuna che avete sì eroicamente guadagnata — schernì lei.

Lui volle stringerle le mani. Ella si schermì.

— Caro signore, io non do il mio affetto, a capo di un giorno. Mi occorrono dei mesi, e domando generalmente una cieca devozione.

— L'avrete.

— Non solo con le parole.

— Quale atto volete?

— Nessuno, pel momento, che di non più vedervi... salvo nelle ore in cui il vostro servizio vi chiamerà alla mia persona.

— Non mi canzonate! Vi giuro, Eneba, che la mia passione sarà capace di uccidervi — tuonò.

Aveva degli occhi di furia, ma la giovane non era di quelle donne che si intimidiscono.

— Voi non siete che un cane — disse ella seccamente, la testa in alto, e levata contro il ceffo truce dell'uomo. — Voi non siete che un cane, intendete? Il vostro posto è accoccolato a miei piedi. Ne cercate di rialzarvi, di parlare di morte, c'è lo staffile per voi, Aripa.

Egli rinculò di fronte all'insulto. Eneba rideva.

— Mi amerete — diss'egli con una voce rauca. — Mi amerete, se no!...

— Vi darò la mia pietà — replicò ella — quando l'avrete meritata. E vi prevengo che per ciò occorre tutta la mia buona volontà.

Lo piantò, muto di rabbia.

Egli la guardò andarsene, graziosa e svelta, ammirabilmente fatta, preda bramata, era, più di tutte le ricchezze e la potenza promesse dal nuovo capo della K. K. K.

II nuovo arruolamento

Riccardo Aripa gironzava da qualche momento nella viuzza del bugigattolo e si fermava, alternativamente, ai capi della strada, per vedere se Ducastre arrivasse, allorchè fu toccato sulla spalla. Si trovò dinanzi ad un contadino meticciato di nero, con la pelle assai chiara ed il naso camuso.

— Che volete? — domandò Aripa in portoghese, e con un tono che non aveva nulla di incoraggiante.

— Bere con voi, signore — rispose l'altro. — Entriamo in uno di questi gabinetti.

Aripa non era molto paziente, ma spinse l'individuo e grugnì:

— Io non vi conosco...

— Bravo! — esclamò allora il meticcio — impiegando questa volta la lingua spagnuola. — Veggo che sono ben camuffato.

Aripa cadde dalle nuvole.

— Signor Ducastre...

— Per servirvi... Intanto mi chiamo Domenico. Siamo intesi?

— Ed io?

— Quello che voi volete. Ma sbrighiamoci.

E si diressero verso il bugigattolo. Nelle tasche, Ducastre aveva due buone rivoltelle.

A quest'ora del giorno la ignobile taverna conteneva poca gente. Con un solo sguardo Aripa guardò tutt'intorno.

— Non c'è ancora.

— Voi gli avete ben detto: tutto il pomeriggio!

— Sicuramente.

— Bisogna abituarlo a maggiore esattezza — disse rudemente Ducastre. — Io non amo attendere, e per quanto noi siamo sul punto di fare, i miei piani saranno sempre fatti a minuti precisi. Il ritardo di qualche secondo fa perdere un affare ed imprigionare gli attori.

E' questo pure il mio avviso.

— Essi si collocarono ad una tavola: la più lontana possibile dagli altri consumatori, che non li guardavano di buon occhio.

Ducastre era impaziente.

— Non ho tempo da perdere: ho un altro appuntamento.

Infine, a capo di una mezz'ora, la porta si aprì.

— Ecco il nostro uomo — disse Aripa.

L'uomo entrò alquanto titubante. Ducastre l'osservò con uno sguardo acuto.

— Faccia di bandito. Proprio quello che ci bisognava per portare a termine un affare, nel quale lascerà il capo.

L'uomo scorse Aripa; ma, non vedendolo solo, si dirigeva discretamente verso il banco. Un gesto dell'argentino lo richiamò.

— Sedetevi qui — disse egli brevemente — vi attendevamo.

— Non me ne parlate — brontolò il francese. — Sono sfuggito a stento alla galera... Un misero affare alla dogana... Per qualche milreis, una bagatella qualunque! ho voluto fare piacere ad un amico... e portar fuori degli articoli... Un negro ci sorvegliava. Se! il mio amico non avesse dato venti milreis al negro, tutta la via dell'Alfandenga era alle nostre calcagna.....

Ducastre intervenne.

— Se noi ti impieghiamo, Boitard, bisognerà abbandonare questi piccoli profitti senza importanza. Tutto per noi, o niente. Ed io mi incarico di sorvegliare i miei complici...

Boitard fece un gesto di protesta.

— Ma uno è libero... Vi sono uomini... Che!

— Libero, perfettamente, di dirmi no e ricusare le duecento milreis che io do subito. Ma, a partire da questo momento, in cui tu le avrai ricevute, tu non sei più libero, se io non te lo accordo! Siamo intesi?

L'altro brontolò fra i denti.

— Duecento milreis, per fare che?

— Per non fare ancora niente...

Una presa di contatto semplicemente.

La bocca del leone si allargò:

— Per niente... Questo è chic... ma contemporaneamente non sarò più libero...

(Continua)

Spagna e Stati Uniti

NEW YORK, giugno.

La repubblica spagnuola non è stata accolta negli Stati Uniti con eccessivo entusiasmo: Nessuno si è abbandonato a slanci lirici in esaltazione dell'avvenimento, illustrato con commenti assai sobrii e con scarsa benevolenza. Si trova che il nuovo Governo è più frutto d'intrighi politici che di potenti forze rinnovatrici; più di torbidi fermenti lungamente maturati oltre i Pirenei che di vera volontà popolare. Non si ammette che gli attuali dirigenti della nazione iberica siano stati mossi ad agire da passione disinteressata per il bene pubblico, ma è piuttosto da rancori di antica data e da sfrenate ambizioni personali. Inoltre, Re Alfonso godeva, qui, di grandi simpatie.

Il suo fare spigliato da «good boy», privo di solennità altezzosa, la sua passione per lo sport gli avevano ingraziata gran parte dell'opinione pubblica. Si ama attribuire la sua caduta più all'insipienza di chi lo consigliava, alla perfidia di quelli che gli stavano attorno, fingendosi amici e devoti, che a sue gravi colpe verso il popolo spagnuolo.

Oltre a queste ragioni apparenti, la strana freddezza verso il nuovo astro apparso nella costellazione repubblicana, ne ha di più profonde. Ogni popolo con lunghi secoli di storia, ogni nazione che ha diritto ad esser considerata «sub specie aeternitatis» ha un suo volto particolare che non si può mutare a volontà nè repentinamente senza produrre l'effetto disgustoso di una mascherata volgare e buffonesca. Una radicale trasformazione delle istituzioni e del costume che aspiri ad esser permanente, deve prender radici nel più profondo della coscienza collettiva. Forse dev'essere preceduto da intimi mutamenti biologici o quanto meno dal rimescolamento della compagine etnica di un popolo e dall'introduzione di elementi estranei in numero sufficiente da creare una formazione nuova. Uno spagnuolo, con o senza la repubblica, sarà sempre uno spagnuolo.

Il volto della Spagna, per gli americani, era quello dignitoso e severo, a volte crudele e fanatico, di una donna regale che aveva proceduto nel mondo con la croce e con la spada. Anche ridotta in cenci questa donna incuteva venerazione e rispetto. Mettere sul suo capo al posto di una corona regale un berretto frigio, spogliarla del suo manto o anche dell'artistica «mantilla» per costringerla ad indossare una veste multicolore di baccante, sembra loro, per quanto non lo manifestino, poco meno di una profanazione. Spagnuoli ed anglosassoni si sono incontrati in tutti gli angoli più remoti del globo fin dal tempo in cui un grande genovese mise piede nell'isoletta di Guanahani. Sempre come nemici fieri, rappresentanti di due religioni e di due concezioni di vita, i loro urti erano implacabili. Mentre le flotte di Spagna davano la caccia su tutti i mari a «los perros ingleses», i pirati d'Albione, i Morgan, gli Smith, i «Blackbeard», incrociavano sullo «spanish main», piombavano sulle città indifese, si impadronivano dei tesori delle chiese, massacravano gli uomini, portavano via le donne. Il più celebre di tutti, Francis Drake, s'appostava ad assale la flotta dei galeoni spagnuoli che una volta all'anno trasportava in patria gli inestimabili tesori dell'impero d'oltre oceano, l'impero dove non tramontava mai il sole. Drake chiamava queste imprese: «singeing the beard of the spanish King», abbruciacchiare la barba del re di Spagna. Al ritorno dalla spedizione vittoriosa, quando la regina Elisabetta posò gli occhi sulle ricchezze fantastiche che Drake le spiegava davanti, lo creò immediatamente cavaliere. E il pirata Drake fu Sir Francis Drake. Ma guai a quell'inglese che fosse caduto nelle mani degli spagnuoli! Veniva processato come pirata e come eretico e le pubbliche piazze dello sterminato impero s'illuminavano di un nuovo auto-da-fè. Era la lotta feroce, implacabile, senza quartiere per strappare al re di Spagna il monopolio di un continente e con esso quello del dominio degli oceani e del commercio con i favolosi paesi orientali.

Ma dalla lunga inimicizia nasce la stima. Gli avversari finiscono con l'apprezzare le loro qualità reciproche. Certo che in fondo all'anima di ogni inglese e di ogni colonizzatore americano c'è stata sempre più considerazione per gli spagnuoli che per qualsiasi altro popolo europeo. Questi hanno conservata sempre l'aureola di conquistadores, quelli che per primi si sono aperti la via in un continente impervio, il continente che doveva diventare in seguito la dimora comune dei discendenti di razza iberica e di razza anglosassone. Fra le due c'è assai minore diversità di quanto le apparenze inducano a credere alla prima. Sono le due razze dolicocefale d'Europa, la mediterranea e la nordica, e non è un caso che l'America sia stata da esse scoperta e colonizzata.

Lo stesso Colombo era un ligure, cioè di pura razza mediterranea. In ambedue c'è lo stesso spirito indomabile d'avventura, la passione marinara, la stessa serietà di propositi, la stessa rigidità morale che fa loro tenere in gran rispetto le donne, lo stesso aborrimento della rilasciatezza di costumi. Vasco Nuñez Balboa che dietro le incerte indicazioni degli indiani, attraversa la Cordigliera impervia dell'America Centrale, ed alla vista del Pacifico, sogno di tanti esploratori precedenti, in preda all'ebrezza della visione e all'estasi ascetica, s'inginocchia, pianta sul picco una rozza croce di legno, ringrazia Iddio prendendo possesso dell'immensa distesa delle acque in nome del re di Spagna, somiglia troppo ai pellegrini del «Mayflower» che sbarcati sulla desolata roccia di Plymouth s'inginocchiano innalzando inni di grazie e chiedendo forza di affrontare il primo terribile inverno del Massachusetts, in cui la metà dell'esiguo gruppo doveva perire.

Gli americani amano uomini e fatti di ardimento in cui il vero s'intrecci alla fantasia e alla leggenda. La storia dei conquistatori spagnuoli ne fornisce una miniera inesauribile. Ponce de Leon che, sul declinare della vita, messosi alla ricerca della fontana della giovenità favoleggiata dagl'indiani, scopre invece la Florida, offre ad Eugenio O' Neill, il più grande drammaturgo americano vivente, il soggetto di uno dei suoi ammirevoli drammi. Il linguaggio degli Stati del Sud della Federazione americana è intercalato di parole spagnuole, frequenti anche nella topografia di quelle regioni, nomi proprii spagnuoli sono assai usati, specialmente dalle donne. Quando si cominciò a delimitare permanentemente la frontiera americana del Sud, dopo che gli Stati Uniti ebbero annessi parecchi territorii colonizzati dagli antichi conquistatori, la California, la Florida, il Texas, il New Mexico, gli avventurieri anglosassoni, rudi, senza scrupoli e senza maniere, vennero a contatto con i discendenti delle grandi famiglie spagnuole colonizzatrici. Questi parlavano ancora la lingua del secolo decimosesto, indossavano costumi pittoreschi, avevano modi cavallereschi, raffinati che contrastavano stranamente con quelli primitivi dei *gringos* provenienti dagli accampamenti dei pionieri e dei cercatori d'oro. La letteratura americana è piena di romanzi e di drammi che riproducono i primi contatti delle due razze in terra americana, i contrasti strani, brutali, commoventi che ne sorgevano e il loro sistemarsi in relazioni pacifiche per cui si rese possibile la convivenza dell'una accanto all'altra e il loro fondersi nei costumi e nel sangue. La cinematografia ha dato di quel periodo interessante, instabile, pregno di sorprese e di aspettative, delle rappresentazioni mirabili. Attrici messicane intelligenti, piene di fuoco, agili come leopardi, recitano lunghe scene in spagnuolo che il pubblico americano gode anche senza capirne una parola. La cosa non sarebbe tollerata in nessun'altra lingua. E' la storia della loro terra che vien fatta rivivere sotto gli occhi degli americani moderni, è la rappresentazione di tipi come realmente vissero, amarono ed odiarono, il cozzo inevitabile di due civiltà, l'incontro di due grandi sviluppi storici. E, sulle scene americane vengono accolte con gran favore, danze spagnuole, musica spagnuola, foggie di vestire spagnuola, specialmente quella femminile della mantiglia e la pettinatura alta, tanto dignitosa e nello stesso tempo emanante un sottile fascino voluttuoso che incanta. E' a questa Spagna che gli americani rimangono attaccati col pensiero, con l'anima, con rimpianto nostalgico. Per un'altra repubblica che si trascini a furia di equivoci e di compromessi parlamentari, biascicando gli aforismi della dottrina democratica non sentono proprio alcuna attrattiva.

AMERIGO RUGGIERO.

L'ing. Kipfer vuole salire a 30.000 metri d'altezza

Parigi, 10 notte.

L'ing. Kipfer, il compagno del prof. Piccard, è ossessionato dal demonio dell'altezza. Appena rimessosi dalle fatiche di quella avventura, che per poco non finì in tragedia, sogna di intraprenderne una ancora più perícolosa. Egli non condivide, per quello che concerne l'altezza, lo stesso disinteresse del Piccard. Se egli vuole ritornare nella stratosfera è per salire assai più alto: a 30 mila metri.

Non è questo un sogno chimerico, ma un progetto già elaborato, e basato su dati di recenti esperienze.

Kipfer vuole salire; ma tiene, però, a discendere, e non ha dimenticato che c'è mancato poco che la sfera, nella quale i due aeronauti si erano rinchiusi, divenisse una bara aerea.

Perciò un pallone speciale, col quale conta di fare il fantastico balzo, e la cui costruzione è già presa in esame, sarà concepito in modo da assicurare razionalmente la discesa.

Di volume maggiore di quello del Piccard il pallone di Kipfer comprenderà un apparecchio cellulare munito di una valvola che permetterà il vuotamento progressivo del gas.

L'ing. Kipfer vede come un incoraggiamento, per tentare la sua ascensione, il ritorno di un pallone libero lanciato dall'osservatorio di Koenisberg, alcune ore prima della partenza del prof. Piccard, che ha raggiunto l'altezza di 26 mila metri.

Viaggio in Portogallo

Vento sui gerani di Cascaes

(DAL NOSTRO INVIATO)

LISBONA, giugno.

Il faro s'alza dalla landa piatta spazzata dal vento, netto, geometrico, come un albero di nave dalla tolda. Di là dal muricciuolo di pietre che cinge la casetta del custode, le ultime brughiere violette si spingono fin nella polvere della strada, fra i sassi, teneri. Ma poco più oltre riprende il verde-giallo dei pascoli arsicci, l'andeggiar molle di colli appena accennati, ed in fondo, lontano, estremo limite allo sguardo, dirupata e boscosa appare nel velo turchino dell'aria la Serra di Cintra.

Qui il vento non sosta. Brezza o bufera, corre ruotando a gli sieli, gioca con sibili acuti intorno alla frana di scogli della «Boca do Inferno» simili a torri d'un maniero smantellato dai flutti, urla fra il tuono delle onde che scagliano ventagli di spuma sui lucidi spalti, si ingolfa con mille lamenti nella grande pineta vicina. Allora gli ombrelli cupi dei pini si curvano insieme come al comando di un ritmo, le liane che legano albero ad albero stridono sui tronchi rugosi sciabiliando le foglie falli degli eucalipti, e nella foresta un lungo brivido rosso increspa il tappeto dei gerani in fiore che il sole, libero, percuote di luce. Dalla strada il baluardo roccioso a picco sul mare eccia al passante il rimbombo dell'onda. Ma egli la vede gonfiarsi al largo sollevata a un respiro titanico, alzarsi, abbassarsi, correr fulminea incontro alla costa, ne ode l'urlo, il tonfo, lo stridulo ritrarsi dai sassi, ne scorge la spruzzo candido mentre già un'altra incalza, e un'altra ancora, ed altre, altre, ininterrottamente, flusso e riflusso che non han mai pace, immensa armonia oceanica di mari chiusi sconosciuta.

Con quella del vento è qui l'unica voce; se l'una e l'altra tacciono un istante, il silenzio è enorme, la solitudine plenaria. Bisogna percorrere questa strada in vettura aperta, nel pieno sole del mezzodì; allora la pagina è degna di Manon Lescaut. Le sonagliere dei due cavalli squillano forse dal fondo dei sogni dell'adolescenza romantica? Perchè il destino non manda qui sul mio cammino una duchessa bellissima e implorante da strappar dalle mani dei briganti in fuga? Dov'è la spada, dove son le pistole? A me, scudieri, a me! Caro Portogallo, che sai ancora allestire al forestiero scenari dipinti per un bel melodramma, e pascerlo di letteratura alla Tre Moschettieri! Sul limite della vecchia Europa occorre venire perchè la notte torni a brillare certe stelle.

Dall'alto del Faro

E' il Farol da Guia, a luce bianca e fissa che avverte i transatlantici inglesi che la bocca dell'estuario è vicina; e il primo segnale, che precede la lanterna rossa della Torre de Bugio, solitaria sul banco sabbioso. Il guardiano è accogliente. La chiocciola dell'interminabile scala alta più di cinquanta metri pare scavata nel marmo tanto è tornita e polita. Nella lanterna gli altoni lucenti, i cristalli spessi disposti a raggiera, contano come una gigantesca pigna una così leste che il fiato li appanna se ci si china a osservarli da presso; ed il custode mostra con orgoglio la colossale lampada a petrolio già ripulita e colma per il servizio notturno. Un rombo continuo, un fremito ininterrotto fa vibrare la chiusa cella di vetro dove il caldo è soffocante. «E' il vento, egli spiega, fa sempre così, notte e giorno».

Non un vapore, non una vela sull'infinita distesa dell'Atlantico. Dall'altra parte, verso terra, il verde dei pascoli, il nero dei pini, il rosso fiammante dei gerani arborei, in fondo, il grande strapiombo sul mare della Serra di Cintra, e a destra le note di villa, bianche rosse azzurre, delle ville di Cascaes e di Monte Estoril. Sono le ville del conte Castro Guimarães, della duchessa di Palmela, della contessa d'Arnoso, del conte Calvariak, del conte Gandarinha, del conte Burney, alcuni dei più bei nomi del Portogallo. E in mezzo a queste, le ville degli inglesi. Ma sono lontane. Noi come qui, sul faro di Cascaes, sotto questa vòlta profonda di cielo, ho provato un senso di così grandiosa solitudine: la solennità oceanica in tutto il suo impero. Mi dicono che qui, dalla sua villa di Monte Estoril che fu poi acquistata da uno dei regicidi del 1908, venisse spesso e sostasse Maria Pia di Savoia, la madre dell'infelice Don Carlos, figlia di Vittorio Emanuele II. Allora la famiglia reale, quando lasciava Lisbona per Cascaes, dimorava nella Cittadella, un triste fortilizio adesso ridotto a caserma. Oggi i vecchi cannoni, dall'alto degli spalti, protendono le loro gole inutili verso l'Atlantico.

— Per i morti del Faro, signore — mi ha detto il guardiano accennando mi nel piccolo ingresso, accanto a un'immagine sacra, una cassetta per oblazioni. Allora mi son ricordato d'aver visto di lassù, bianco nella landa verde, dolcemente ombreggiato dai pini marittimi e quasi coperto di rosai fioriti, uno di quei cimiteri che fanno pensare al vero riposo. «Per i morti del Faro». Che voleva dire il custode? Vittime? Non so; ma c'era una vaga poesia in quelle parole cantate, in strana cadenza ligure: la stessa triste poesia di quel cimitero deserto preda del vento in faccia all'Atlantico, di questo luogo selvaggio dove tutto, a mezz'ora di treno da Lisbona, dice solitudine, oblio, sogno, infinito. Fuori, nella luce accecante, una vecchia donna scalza ha steso la mano per l'elemosina, l'ho guardata nel volto olivastro mentre lasciavo cadere in quella mano da mummia una moneta: era barbuta come un marinaio di Colombo.

La «Nuda» fra i pesci

Chi mi avrebbe detto che di lì a poco mi sarei trovato in un museo di arte italiana? L'incanto di un giardino fiorito come soltanto se ne vedono in questa stupenda natura portoghese, mi ha spinto a bussare al cancello chiuso di una villa che ora è il Museo di Cascaes. Calchi delle sculture donatelliane del Bargello, mobili del Cinquecento fiorentino e del Settecento veneziano e piemontese, due vivaci ritratti di Vittorio Corcos, un piccolo patetico paesaggio canavesano di Alfredo D'Andrade, l'artista portoghese che lasciò in Piemonte tanti segni del suo gusto e della sua cultura, e trionfante nell'opulenza delle carni bianche e rosate, La Nuda, di Giacomo Grosso, del 1896. Lo sa il maestro piemontese che questo suo quadro celebre, certo acquistato da Alfredo D'Andrade, è qui nella pace d'una villa bellissima che l'Atlantico a marea alta lambisce con la sua onda sonora?

Ma egli forse non sa che le forme tavera alquanto procaci della modella valenziana hanno tanto scandalizzato i bravi portoghesi che il quadro è stato relegato — per non far più arrossire questi Conquistadores — in una saletta del secondo piano, fra i mostri marini che Don Carlos, il «Rey gordo», in lunghi anni di navigazione sul suo yacht «Amelia» raccolse dagli abissi oceanici fra le coste dell'Algarve, le Azzorre e Madera, e le colonie portoghesi d'Africa e d'Asia. Sono migliaia e migliaia di pesci, di molluschi, di crostacei, dagli squali giganteschi ai serpenti marini alle primordiali forme della vita animale, una vita piana, inerte, amorfa, limite estremo del mistero creativo. Fuori, felci, palmi, eucalipti, stupende azalee dai petali carnosi come quelli delle orchidee, palme, agavi del Marocco, sicomori d'Egitto rododendri e camelie, pini e araucarie, cocchi ed aranci, la più mirabile, contorta, profumata flora del mondo, pregna di linfe, scoppiante di gemme turgide, sfavillante dei colori più vaghi, dal verde più intenso al rosa più tenue, ebbra di luce, di sole, d'azzurro, quasi smarrita nella sua stessa opulenza; dentro, queste bianche larve mostruose, chiuse in boccali enormi o minuscoli, spettrali parvenze d'una cieca esistenza abissale dove il grottesco gioca con l'orrido quasi a mostrare la paurosa molteplicità della fatale ansia del procreare. E fra l'uno e l'altro aspetto d'una natura che la prorompe vittoriosa e viva e qui si consuma debellata e morta, questa donna nuda, dipinta con sensi accesi, che dal seno al grembo sembra rinnovare un'offerta perennemente uguale, eterna quanto il mondo, ch'è il segreto stesso della vita e della morte.

«Cintra» malinconia borghese

Forse in questo clima molle, incantato nel quale l'azione perde ogni senso, anch'io comincio ad ammalarmi di saudade.

> «Saudade — morbida prece
> que nos liga a nuncas distantes;
> bem e mal de quem não esquece,
> desta vida, os bons instantes».

Ma qui nel patio di questa vecchia villa, che pace, che languore accorato! Sulle colonne snelle le rose rampicanti tendono un'aerea ghirlanda, una fontana marmorea e gli azulejos lungo il porticato narrano sullo smalto azzurro di antiche fiabe portoghesi, forse il triste destino della dolce Inez de Castro, che dopo tanti secoli ancora piange a Coimbra nella Quinta das Lagrimas e rompe il suo sangue sulle pietre dove la fonte sgorga. Ibanda e Camoens cantò la leggenda. Intorno è un tubare di tortore, insistente, monotono. C'è qualcosa nell'aria che sa di passato, di stanchezza, di piccola malinconia senza scopo e senza speranza. Qui una Bovary sentirebbe anche più acute le spine dei desideri inerti e dei rimpianti inutili. Come ieri a Cintra, nel castello de la Pena, barocco mostro irto di torri, torricelle, pinnacoli, arroccato lassù sul sommo della Serra boscosa, belvedere fantastico sul più straordinario parco naturale che sia dato sognare, attraverso il quale si sale al castello fra araucarie alte come abeti, intrichi di liane e felci arboree che gettano al cielo i loro pennacchi; o nel Paço Nacional, il palazzo che fu soggiorno prediletto di Maria Pia, e che tanto colpisce turisti e giornalisti per due goffi camini moreschi alti una ventina di metri sopra il tetto.

Cintra, cantata da Byron: «Lo! Cintra's glorious Eden intervenes — In variegated maze of mount and glen» («Guarda! il glorioso Paradiso di Cintra sopraggiungere col suo variegato labirinto di monti e di conualli»): Cintra, «um jardim do paraiso terreal» già anche nel Cinquecento per il poeta portoghese Gil Vicente.

Cintra, paradiso fin che volete, ma troppo paradiso. Anche all'ammirazione, anche allo stupore c'è un limite; e quando la natura ti soffoca per la sua troppa bellezza, quella bellezza par quasi innaturale, e se ti stordisce non ti commove più. Dal più alto pinnacolo del Castello lo sguardo spaziava sulle pendici boscose del monte, su quella foresta equatoriale sorta miracolosamente sopra terra europea, fastoso orto botanico cinto dalla più pura incolta. Chioma contro chioma, così da formare un solo tappeto di verzura cupa, ogni albero era un'eccezione, un fatto raro, una ricchezza prodigiosa. Lontano l'oceano immenso, azzurro e perlaceo; e ad oriente il biancheggiar di Lisbona nella sfavillante serenità turchina. L'anima si smarriva in tanta ampiezza. Il cicerone continuava a parlare, a indicare, a sgranar nomi come chicchi di rosario; e poi dentro, di sala in sala, voleva farci tutto vedere, anche il lavabo del povero «Rey gordo» che, così obeso e pesante com'era, quando l'ammazzarono in Praça do Comercio parve crollare come una montagna di carne. Piccoli ricordi — la penna per scrivere, un cuscino ricamato, una caricatura in maiolica di cattivo gusto tedesco — piccole cose, malinconia di una vita regale grigia e polverosa come una vita borghese. La sala, coi mori di legno reggenti i candelabri, i tappeti lisi, mobili fine ottocento, roba del più desolato Gozzano. Poveri eredi dei tesori del Malabar e del Brasile...

«Por bem...»

Sotto, nel palazzo di Maria Pia, altro tono, altro gusto, altro stile: lo stile di una Savoia, sia pure in paese straniero. E accanto alla regalità l'aneddoto, l'immancabile aneddoto che fa andare in solluchero i gitanti e che mai un Baedeker dimenticherebbe. Riferiamolo da bravi cronisti, per le tante gazze dipinte sul soffitto di questa sala. Pare che re Giovanni I (siamo a cavallo fra il Tre e il Quattrocento) in un giorno d'estro qui abbracciasse un po' troppo focosamente una bella dama della Regina sua moglie. Scandalo di tutta la Corte, corruccio della Regina. «Che è mai un bacio?» avrebbe esclamato il Re: «Io l'ho dato por bem, in fin di bene». Ma poichè la sovrana giustificazione non bastava e le linguacciute dame — forse invidiose zitelle insidiate — continuavano la loro maldicenza, Giovanni I fece decorare il salone con cinquecento gazze che tengono nel becco la scritta «Por bem», perchè ogni dama nell'ascolto ciarliero si specchiasse. E sembra che allora le pettegole donne si chetassero. Erano tempi ingenui: chè oggi seguiterebbero a strillare.

Ma adesso che vi ho narrato la storiella di Cintra, lasciatemi qui in pace a Cascaes a guardare i razzi di spuma che le onde scagliano sulla rupe nera della «Boca do Inferno». Qui non ci sono palazzi di re, non ci sono i camini moreschi, non ci sono le fucsie giganti della Quinta de Monserrate: c'è solo quest'oceano che rugge, questo vento che scompiglia i gerani, questa solitudine immensa nella quale l'anima naufraga. Ma c'è il sogno, l'oblìo, l'infinito.

MARZIANO BERNARDI.

Una vecchia fa le spese di un duello alla pistola

Atene, 10, notte.

Nel villaggio Bonnesi, due giovani ventenni, certi Bunaras e Spilhotopulos, si invaghirono pazzamente della stessa ragazza, certa Maria, loro coetanea. Dopo vivissima altercazione essi decidevano di liquidare la loro vertenza secondo il codice cavalleresco, ricorrendo alle armi. Infatti essi estraevano subito le pistole, e lo Spilhotopulos, più svelto, riusciva a sparare per primo e ferire leggermente il rivale alla mano. Quest'ultimo, però, per nulla impressionato, si metteva all'inseguimento del suo feritore, che nel frattempo aveva affidato la sua salvezza alle gambe, e sparava contro di lui. Il bersaglio è stato mancato, ma per disgrazia la pallottola colpiva un innocente e involontario testimonio, un'altra Maria settantenne, certa Bacopulos, che rimaneva cadavere.

Il secondo Giro Aereo d'Italia

La partecipazione straniera - 6060 chilometri di volo - Aspre difficoltà del percorso - Commenti della stampa estera

Verso la prima decade del mese di luglio avrà inizio il «Giro Aereo d'Italia», cioè la seconda edizione riveduta, corretta e ampliata della grande competizione aeronautica internazionale che l'anno scorso ha suscitato un così vivo interesse e sollevata tanta emozione non solo tra i competenti ma anche tra la folla dei semplici spettatori, che sono accorsi sui campi di atterraggio e di tappa per fare la conoscenza dei concorrenti e applaudire le loro imprese.

Il successo della gara, che pure costituiva per l'Italia un'assoluta novità, ha dimostrato come l'aviazione, in questo genere di manifestazioni esclusivamente sportive, possa diventare popolare e dar luogo, avvicinandosi alla massa allo *spettacolo*, inteso nel senso più squisito e più nobile della parola, e verso il quale, appunto con ansiosa rapidità, si orienta lo spirito del pubblico.

Non è quindi assolutamente vero che l'aviazione rimanga, per la immediata comprensione dell'anima popolare, un mitico sport che combatte le sue lotte soltanto nell'altezza dei cieli, fuori dalla visibilità e dalla sensibilità del pubblico, lasciando sempre uno spazio vuoto fra gli spettatori e i protagonisti.

L'anno scorso, per esempio, il colonnello Sacchi, Miss Spooner, Donati, Brak Papa, Francis Lombardi, Colombo, Pino De Angelis e molti altri, in pochi giorni erano diventati popolari, nel Giro Aereo d'Italia, come gli «assi» di quegli sport che si svolgono sulle strade, sulle piste o sui campi dove la folla, trovandosi a contatto dei suoi idoli, stabilisce tra costoro e la propria passione quella corrente di entusiasmo che arroventa il clima dentro al quale le battaglie sportive trovano gli elementi per il loro ampio respiro e per lo sviluppo della loro vita intensa ed eroica.

E' bensì vero che gli aviatori menzionati erano già noti prima del «Giro» e che le vittorie da essi riportate non sono state che la logica conseguenza di esperienze acquisite in precedenti e più difficili imprese, ma è altrettanto vero che soltanto nel «Giro» essi hanno potuto battere la grande strada della popolarità e volgarizzare il mezzo che li trasportava, veloci come saette, da un traguardo all'altro, facendoli discendere fra gli applausi delle folle che li attendevano.

Dopo la prima tappa, tanto per parlare anche delle macchine, il pubblico aveva già imparato a distinguere, fra tutti gli apparecchi nazionali che punteggiavano il cielo, i due piccoli «Klem» tedeschi e mi ricordo perfettamente del disappunto provato dalla folla torinese quando vide spuntare sul «Gino Lisa» le caratteristiche ali di uno solo degli apparecchi che avevano fino allora camminato di pari passo e quando seppe che uno dei due aveva abbandonato temporaneamente la corsa per un guasto al timone. A Torino non s'era mai sentito parlare, nè si erano mai veduti dei «Klem», eppure in due giorni questi aeroplani da turismo, descritti nelle corrispondenze dei giornali, riprodotti nelle fotografie, si erano imposti non solo all'attenzione dei tecnici ma anche alla simpatia e all'ammirazione del pubblico.

Miss Spooner era da noi quasi sconosciuta. I comunicati del «Giro d'Europa», al quale l'audace aviatrice aveva vittoriosamente partecipato l'anno precedente, non avevano destato un grande interesse e i profani addirittura l'ignoravano. Ebbene, Miss Spooner, in una sola tappa è arrivata diritta come una freccia sul bersaglio della popolarità, tanto che a Ghedi Gabriele d'Annunzio le è andato incontro con un mazzo di fiori e le ha indirizzato poi le più belle strofe dell'ode appunto scritta da lui in quell'occasione.

Il colonnello Sacchi che pure ha dedicato tutta la sua vita alla disciplina del volo, è balzato alla ribalta quasi di colpo e l'ultima delle sue tappe vittoriose, la Torino-Roma, è stata quella che lo ha clamorosamente rivelato al pubblico.

L'aviazione, dunque, pur mantenendosi a «grandi quote», può avvicinarsi anche al cuore della folla e la velocità del mezzo, che in un baleno rapisce al pubblico la visione dei concorrenti, non è certamente quella che toglie l'interesse alla competizione, ma anzi è quella che l'accresce.

Quest'anno tutto il percorso della «Mille Miglia» era assiepato di pubblico ansioso di vedersi passare davanti agli occhi i bolidi terrestri, e il brivido è durato un attimo e tutta la passione, concentrata in tante ore di attesa, ha fiammeggiato e si è spenta in un minuto secondo, ma non per questo è stata meno grande l'impressione e la eco destata nell'anima popolare dalla più classica e severa delle corse automobilistiche.

Le macchine alate solveranno nel cielo invece che sulla terra, segneranno forse la media dei duecento orari, si arrampicheranno in certi tratti del percorso a tremila metri, spariranno, inghiottite nell'azzurro, dagli occhi della folla, ma nulladimeno in questa loro spettacolosa scia trascineranno certamente la palpitante emozione di migliaia e migliaia di spettatori, tecnici e profani, appassionati del volo o semplicemente ansiosi ammiratori della prodezza aviatoria, orecchianti o motoristi di mestiere di tutta l'Europa.

Diciamo di tutta l'Europa perchè quest'anno si è notevolmente allargata, fin dalle prime iscrizioni, la rappresentanza internazionale. Non abbiamo notizie precise di Miss Spooner, ma sappiamo già con certezza che l'Inghilterra manderà a difendere i suoi colori il canadese John E. Carberry, che partecipò con molto successo ai due «Giri d'Europa» eguagliando in velocità il vincitore assoluto Morzik e che recentemente ha vinto la «Coppa del Re d'Inghilterra» misurandosi con i migliori piloti inglesi.

La Germania discende in campo con un temibile lotto di concorrenti. Si sono già infatti iscritti al «Giro d'Italia» Fritz Siebel, Reinhold Poss, Rittermeist Mai e Richard Kern. Nel Giro Aereo d'Europa del 1930 il Poss si piazzava secondo nella classifica generale mettendo sul traguardo finale le sue ali a poche metri da quelle dell'apparecchio di Morzik.

Il pilota Richard Kern, di Dusseldorf, è un capo pilota e acrobata notissimo in Germania, in Belgio, in Olanda e in Svizzera: nelle sue acrobazie egli è uno specialista del volo librato all'indietro e nelle grandi volte.

Il Belgio sarà rappresentato da Jacques Mans, che monterà un apparecchio «S. Hubert» e la Francia da Francis Thomas, che prenderà il via con un apparecchio «Farman 232». Questi due piloti di primissimo ordine hanno al loro attivo la partecipazione alla «Challenge internazionale», il primo quale rappresentante della «Bayerische Luftvergin» e il secondo con un apparecchio «Saint Hubert» del conte Alain di Lambilly.

L'Italia, per ora, figura nella lista con quattro apparecchi «Breda» e dei piloti che li porteranno in volo non è noto che il nome di Piero De Angelis, iscritto nella Categoria Gentlemen. Il De Angelis, assai conosciuto negli ambienti sportivi, è considerato uno dei migliori piloti italiani e l'anno scorso nel Giro Aereo d'Italia si è piazzato al settimo posto. Abbiamo tutti i motivi per credere che i nomi degli altri tre aviatori che correranno per la casa Breda costituiranno una sorpresa tutt'altro che banale per il pubblico.

Queste prime iscrizioni dicono già assai eloquentemente l'importanza che assumerà quest'anno la nostra classica gara aviatoria. Gara che si presenta oltremodo difficile sia per la lunghezza del percorso, che ha uno sviluppo di 6060 chilometri suddiviso in sei tappe, sia per gli scali intermedi sui quali gli apparecchi dovranno discendere e, anche in maggior misura, per gli ostacoli naturali rappresentati dal mare e dagli Appennini.

L'itinerario del «Giro», come risulta dalla carta che riproduciamo, sarà il seguente:

I tappa: Capua, Benevento, Capodichino, Praja a Mare, Nocera, Nicotera, Messina, Catania, Siracusa, Gela, Agrigento, Trapani, Palermo.

II tappa: Palermo, Termini Imerese, S. Agata Militello, Messina, Nicotera, Cosenza, Metaponto, Grottaglie, S. Vito dei Normanni, Bari, Foggia, Pescara, Teramo, Fermo, Loreto, Fano, San Marino, Rimini.

III tappa: Rimini, Verona, Bolzano, Gandolo, Vicenza, Modena, Bologna, Ferrara, Pomposa, Padova, Belluno, Udine, Trieste, Duino, San Donà del Piave, Venezia.

IV tappa: Venezia, Ravenna, Lugo, Reggio Emilia, Mantova, Ghedi, Ponte San Pietro, Vercelli, Aosta, Torino, Alessandria, Pavullo, Milano.

V tappa: Milano, Genova, Albenga, Levaldigi (Cuneo), Pombilera, Torino.

VI tappa: Torino, Parma, Villafranca, Lunigiana, Sarzana, Grosseto, Siena, Firenze, Arezzo, Foligno, Macerata, Terni, Viterbo, Roma.

Da questo quadro risultano ben chiaramente e senza bisogno di commenti le difficoltà alle quali andranno incontro i concorrenti e le qualità che dovranno possedere i motori e gli apparecchi per superarle.

Recentemente abbiamo compiuto l'intero Giro Aereo e benchè montassimo un trimotore «Caproni» l'esperimento non è sempre stato nè facile nè allegro. Se le prime quattro tappe sono le più lunghe, le ultime due sono, in compenso, le più difficili: l'infilata della Valle d'Aosta da parte di una carovana di apparecchi lanciati in piena velocità e che si inseguono e si incrociano nel corridoio montano rappresenta un pericolo tutt'altro che insignificante, e la triplice traversata dell'Appennino che gli aviatori devono compiere per arrivare da Torino al traguardo finale di Roma potrebbe anche dare del filo da torcere a più di uno dei provatissimi piloti e alle loro macchine che certamente accuseranno il peso dei cinquemila e più chilometri già percorsi.

I giornali esteri hanno cominciato a commentare il percorso del nostro «Giro» e la formula che lo regge, e l'*Auto*, pure facendo qualche riserva, la trova migliore di tutte quelle che fino ad ora sono state applicate. Ma della «formula» parleremo un'altra volta, quando a Roma, sul campo del Littorio, vedremo schierate le macchine che parteciperanno alla competizione. Per quanto riguarda l'itinerario, al quale oggi abbiamo rivolta esclusivamente la nostra attenzione, il *Figaro*, che se ne occupa diffusamente, si esprime in questi termini:

«*Il Giro Aereo d'Italia sarà eccezionalmente duro e rappresenterà la più difficile prova del mondo riservata all'aviazione da turismo. L'Italia non offre mai delle rotte aeree facili; le sue pianure sono belle ma ristrette e folte di alberi, le sue coste sono pittoresche ma spesso tagliate a picco, le sue montagne sono meravigliose, ma su di esse non è facile di atterrare. La lotta sarà dunque aspra e richiederà da parte dei piloti molta fatica, molta abilità e uno straordinario spirito combattivo*».

Il giornale parigino mette in rilievo tutte quelle cose delle quali sono perfettamente edotti gli organizzatori del «Giro» e dalle quali appunto scaturirà quell'interesse sportivo che costituirà il successo tecnico e popolare della competizione.

ERNESTO QUADRONE.

I risultati del «Giro» dell'anno scorso

Diamo qui di seguito, per comodità dei lettori, i risultati in cifra del Giro Aereo dell'anno scorso:

Chilometraggio totale: Km. 3505.
Giornate: N. 12.
Durata prove pratiche: Giorni 4.
Durata giro velocità: Giorni 8.
Iscritti: 53 - Italiani 47, stranieri 6.
Partiti: 52 - Italiani 46, stranieri 6.
Arrivati: 37 - Italiani 32, stranieri 5.
Tipi di apparecchi: N. 16.
Tipi di motore: N. 16.
Media chilometrica del vincitore: Km. ora 152.
Percentuale arrivi: 71 %.
Totalizzatore pel vincitore di tappa (per una scommessa di L. 10): 1.a L. 27, 2.a L. 18; 3.a L. 26; 4.a L. 112.
Totalizzatore del vincitore del Giro (per una scommessa di L. 10): L. 10.

Il raduno aeronautico di Bucarest

Un premio di centomila «lei» alla Squadriglia Italiana

Bucarest, 10 notte.

L'Aero Club rumeno ha assegnato un premio speciale di centomila lei alla Squadriglia «Ar. 2 Fiat» di Fougier, Lombardi e Robbiano, per il magnifico comportamento e la regolarità dell'arrivo contemporaneo.

Esercitazioni tattiche della Milizia

Asti, 10, notte.

I reparti del XXVI Gruppo hanno ultimato col 7 giugno il 2.o periodo di istruzione fissato dal Comando Generale.

Nei giorni 3, 4, 5, 6, 7 venne concentrato in Asti un Battaglione di formazione composto di elementi tratti dai battaglioni 11.o e 38.o.

Le istruzioni ebbero termine con una esercitazione tattica nei pressi di Serravalle diretta dal Console Garda ed alla presenza del Luogotenente Generale Carini, del Console Generale Passerone e di un gruppo di oltre 100 Ufficiali.

La mattina del giorno 7 il battaglione partecipò alla rivista dello Statuto unitamente alle truppe del Presidio di Asti.

Tanto gli Ufficiali quanto i militi hanno dato prova di grande disciplina e di spirito di sacrificio non comune.

Ad essi il Luogotenente Generale Carini ed il Console Generale Passerone hanno espresso il loro vivo compiacimento.

I corsi allievi ufficiali per la Milizia Universitaria

Roma, 10, notte.

Il *Giornale Militare Ufficiale* pubblica una circolare del Ministro della Guerra, che detta norme per i corsi allievi ufficiali di complemento per gli studenti universitari, iscritti alla Milizia Universitaria.

La circolare dispone che, dal 15 luglio prossimo, abbiano inizio i periodi applicativi per gli studenti che abbiano compiuto il primo periodo preliminare di istruzione, presso la università, e per quelli che hanno già compiuto il primo periodo applicativo l'anno scorso, e che abbiano regolarmente frequentato il secondo periodo preliminare di istruzione, presso le Università, nel corso del corrente anno accademico.

Lo svolgimento dei periodi applicativi avverrà presso le seguenti scuole: Moncalieri (Fanteria), numero allievi 1.o corso: 441; 2.o corso: 370 — Spoleto (Fanteria), num. allievi 2.o Corso: 390 — Milano (Bersaglieri), num. 50 allievi 1.o corso; n. 45 allievi 2.o corso; (Alpini), n. 95 allievi 1.o corso; n. 90 allievi 2.o corso — Pinerolo (Cavalleria), n. 50 allievi 1.o corso; n. 40 allievi 2.o corso — Lucca (Artiglieria da campagna), 195 allievi 1.o corso; 390 2.o corso — Bra (Artiglieria da montagna), 40 allievi 1.o corso; 60 2.o corso — Verona (Genio zappatori), 50 allievi 1.o corso; 60 allievi 2.o corso; (Telegrafisti), 25 allievi 1.o corso; 15 allievi 2.o corso; (Radiotelegrafisti), 25 allievi 1.o corso; 15 allievi 2.o corso.

Non verranno effettuati corsi di Artiglieria pesante, pesante campale, da costa e contro aerei, nè pontieri e lagunari del Genio. Gli allievi del 1.o anno, appartenenti alle Regie Scuole di Ingegneria, ai Regi Politecnici, alle facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali, di chimica pura e di chimica industriale, nonchè quelli appartenenti all'Istituto superiore navale, dovranno essere assegnati a scuole per Artiglieria o Genio: tutti gli altri a quelle per la Fanteria o la Cavalleria.

E' però data facoltà della scelta dell'Arma e della specialità agli studenti che abbiano seguito due corsi di coltura militare, e superati i relativi esami. Gli allievi di Fanteria del primo anno, appartenenti alle Università dell'Italia settentrionale e centrale, Roma compresa, saranno assegnati alla scuola di Moncalieri; tutti gli altri a quella di Spoleto. Gli allievi del secondo anno saranno assegnati alle stesse scuole cui furono assegnati l'estate scorsa.

Dopo aver dato disposizioni per la visita medica, che gli iscritti al primo corso dovranno passare, la circolare stabilisce che la istruzione, nei periodi applicativi da svolgersi presso le scuole, sarà sviluppata sulla base delle seguenti ripartizioni del tempo: a) per i corsi di Fanteria e Artiglieria, un periodo preparatorio di circa 10 giorni nella sede delle scuole; un periodo di esercitazioni di campagna di 40 giorni, ai campi; un periodo finale di circa 20 giorni, nella sede delle scuole, riassuntivo per la classificazione degli allievi e lo svolgimento dei corsi; b) per i corsi di Cavalleria e Genio un periodo preparatorio di circa 30 giorni, nella sede della scuola; un periodo di esercitazione in campagna di circa 30 giorni ai campi; un periodo finale di circa 20 giorni per la classificazione degli allievi e lo svolgimento dei corsi. Potranno essere nominati appuntati dopo due mesi di corso, nella misura non superiore da 1 a 10 quegli allievi, che più si siano distinti per l'istruzione, condotta e attitudini militari.

ULTIME NOTIZIE

Serrata critica di S. E. Bottai agli atteggiamenti della Conferenza del Lavoro ginevrina

Il Duce deciderà dell'ulteriore atteggiamento dell'Italia

Ginevra, 10, notte.

Il pubblico internazionale che ha seguito in questi giorni, con particolare interesse, la grande discussione della Conferenza del Lavoro sulla crisi economica mondiale, è rimasto non poco deluso dal fatto che proprio una delle personalità più cospicue della Conferenza del Lavoro, e cioè il Ministro italiano delle Corporazioni, si fosse astenuto dal prendere la parola davanti alla Conferenza, nonostante che il sen. De Michelis avesse preannunziato, nel suo discorso, che il punto di vista del Governo italiano sarebbe stato esposto più compiutamente da S. E. Bottai. Questo fatto deve aver prodotto anche qualche meraviglia fra il pubblico italiano che sapeva come S. E. Bottai si fosse recato a Ginevra subito dopo l'inizio della discussione generale della Conferenza del Lavoro.

Il discorso di S. E. Bottai

Oggi, prima di lasciare Ginevra, S. E. Bottai ha pertanto creduto opportuno di riunire i giornalisti italiani per chiarire il punto di vista del Governo fascista in merito alla discussione che ha avuto luogo in questi giorni, e per mettere in rilievo, nello stesso tempo, le considerazioni che lo hanno deciso a non prendere la parola davanti alla Conferenza. S. E. Bottai ha premesso che seguendo, nella qualità di osservatore che si era volontariamente imposta, la discussione generale, ha potuto cogliere un senso di quasi generale stanchezza e di rassegnato scetticismo nei metodi, nella funzione e nei risultati di questa grande assise internazionale del lavoro. Egli ha detto:

«La Conferenza internazionale del lavoro presentava quest'anno per noi, come per tutte le altre Nazioni, un particolare interesse non tanto per le singole questioni poste all'ordine del giorno, quanto perchè il rapporto del Direttore, redatto in una nuova e più succinta forma esaminava con particolare attenzione ed accuratezza alcuni aspetti del fenomeno della crisi mondiale, prospettando quei rimedi e quelle attenuazioni allo stato di comune disagio che l'organizzazione internazionale del lavoro poteva suggerire in base a documentazioni in suo possesso e alle ricerche specifiche compiute sulla crisi».

Egli nota però che, seguendo da osservatore lo svolgimento della parte più interessante, dal punto di vista politico e sociale, della Conferenza, e cioè la discussione del rapporto del Direttore, ha colto un senso di quasi generale stanchezza e di rassegnato scetticismo nei metodi, nelle funzioni, nei risultati di questa grande assise internazionale del lavoro che l'utopismo wilsoniano aveva creduto purificatrice dell'egoismo di Nazioni e di popoli. Oratori di ogni Paese e di ogni tendenza si sono succeduti alla tribuna esaminando, ciascuno dal proprio punto di vista, la origine dei mali economici di cui soffre l'umanità intera, indicando i rimedi e le formule di una guarigione: taluni rassegnati, altri apocalittici, taluni perfino convinti che le cose non vanno poi tanto male come si crede e come appare.

Il Ministro Bottai prosegue dicendo: «Il mio amico De Michelis, in un lungo discorso, ha parlato del tema, già da lui più volte accennato, dell'organizzazione internazionale del lavoro, finora senza fortuna, perchè non vi è peggiore sordo di chi non vuol sentire, della collaborazione tra i fattori mobili della produzione economica, uomini, materie prime, e capitali, col fattore immobile: la terra; ed ha ancora battuto sul tasto della necessità di favorire la moltiplicazione delle intese internazionali per lo sfruttamento della terra incolta.

«Il camerata Razza, nelle sue brevi ed incisive dichiarazioni, ha dimostrato come quel clima di solidarietà che il rapporto del Direttore preconizza sul piano internazionale, deve essere preceduto da un clima di solidarietà sul piano nazionale, come noi abbiamo nel nostro ordinamento corporativo, e che la questione sociale non può essere risolta con gli squilli delle fanfare rivoluzionarie ripetutamente lanciati nella Conferenza dai santoni dell'Internazionale di Amsterdam, ma soltanto mediante l'effettiva instaurazione della pace sociale tra tutte le categorie dei produttori.

Formule disperate e discordi

«Alberto Thomas, nel suo discorso di risposta, ha lungamente parlato della crisi, dei suoi aspetti e dei modi di ovviare ad essa, ma non ha, in sostanza, detto la parola nuova, non ha aperto nuovi orizzonti alle turbe aspettanti e reclamanti con ansia il rimedio. Anzi, con l'aiuto della sua eloquenza scoppiettante come un fuoco d'artificio, ha raccolto dai campi più diversi dalla Enciclica «Quadrigesimo anno» e dai discorsi rivoluzionari, dalle preoccupazioni dei padroni e dalle irruenze degli operai, le formule più disperate e le proposte più discordi, e le ha ammannite [illegible]

[illegible] pettato con voce tonante), deve considerarsi come una crisi organica della struttura economica moderna; essa ha posto sul tappeto tutta una serie di rapporti nuovi tra le diverse branche, tra i diversi gruppi di attività produttiva; ha trasferito da un piano individuale ad un piano collettivo tutta una congerie di problemi di struttura e di attrezzamento. Esso dimostra, con l'evidenza dei fatti, che le vecchie teorie liberali economiche e politiche sono incapaci di rimediare a questo collasso della vita economica moderna contro le quali le forze vitali stentano a reagire e le teorie socialiste, abbacinate dal fenomeno della ripartizione della ricchezza e noncuranti, perciò, di quella di una ordinata produzione, premessa indispensabile di una più possibilmente equa distribuzione, si dimostrano anch'esse inette a trovare i rimedi ai mali economici dell'umanità.

«Ed avrei detto ad Alberto Thomas che i suoi appelli ad una cooperazione economica dei popoli, che le sue ansiose domande circa la possibilità di uno sviluppo armonico della produzione e dei consumi, che i tentativi insomma di una economia organizzata e tendente al potenziamento della produzione e del benessere comune, noi, fascisti, l'abbiamo già da tempo con l'organizzazione che il Capo ha creato e regola con precisa visione delle sue mète ultime, raccolte e tramutate in realtà viva ed operante, e che, sul terreno nazionale, stiamo creando progressivamente, lentamente, senza improvvisazioni o anticipazioni pericolose, ma graduando la nostra azione con le necessità dell'ora, quel novus ordo economico che tutti, da ogni campo, a Ginevra hanno reclamato a gran voce: Un novus ordo non poggiato sulla dittatura del bolscevismo che il discepolo di Jaurès, come Thomas, ama ricordare, ha praticamente sospettato quale minaccia incombente sulla economia dell'Europa centrale e occidentale), ma capace invece di ridare a tutti i ceti di produttori, a tutte le masse di consumatori, quel clima di fiducia, di serenità e di calma che ora manca assolutamente.

«Ed avrei aggiunto che soltanto innestando sulle questioni sociali quelle economiche, ed orientando verso l'esame e lo studio dei massimi problemi economici che travagliano l'umanità, la funzione e l'attrezzatura dell'Ufficio internazionale del Lavoro, io vedo in esso una perdurante ragione di vitalità, della sicurezza di una sua utilità pratica, contro tutti gli scetticismi che l'attuale funzionamento di quest'enorme e complicata macchina per la fabbrica di Convenzioni internazionali ingenera in molti di coloro che, come me, ormai da anni partecipano alla sua vita e sono testimoni della sua attività».

L'Italia alla Conferenza

Quindi, accennando rapidamente al particolare carattere politico che assume la partecipazione dell'Italia ai lavori dell'Ufficio e della Conferenza internazionale del Lavoro, l'on. Bottai ha continuato:

«Voi sapete che il Capo ha voluto che il nostro Paese desse a questo organo internazionale tutta la collaborazione e l'apporto che una Nazione come la nostra può dare. Questa collaborazione e questo apporto sono stati dati sempre, con schietto spirito di comprensione del carattere internazionale e delle esigenze speciali che esso importa. L'Italia a Ginevra ha continuamente offerto, a mezzo degli uomini che vi ha inviato, un contributo non indifferente di studio e di opere, e l'azione dei nostri delegati e dei nostri consiglieri tecnici è stata ed è sempre largamente apprezzata e valutata, sia dalla Conferenza, sia nelle singole Commissioni nelle quali essa si divide. Essi hanno, in ogni occasione, potuto dimostrare, con l'evidenza dei fatti, che la nostra legislazione sindacale e corporativa ci pone in primo piano nel campo delle leggi sociali fra le Nazioni più progredite, e che ha una lunga tradizione di tutela e di protezione delle classi lavoratrici.

«Voi sapete però che, dall'avvento del Fascismo, i dirigenti dell'Internazionale di Amsterdam, che fanno la pioggia e il bel tempo in seno al gruppo operaio, hanno inscenato ogni anno, regolarmente, insieme con fuorusciti e con gli antifascisti di ogni risma, una protesta contro la convalida dei poteri del delegato operaio italiano, affermando che le organizzazioni sindacali di lavoratori che lo designano non sono organizzazioni libere, e che quindi non rispondono ai requisiti posti dalla parte tredicesima del Trattato di Versailles. Tale manovra dava loro l'illusione di mettere il Regime in questione dinanzi ad un'organizzazione internazionale; ma alla protesta scritta ed ai discorsi veementi dei vari oratori, i nostri delegati [illegible]

«La pazienza ha un limite»

[illegible]

La moratoria

Brusca reazione francese

Parigi, 10 notte.

La stampa francese continua a dichiarare impossibile la revisione dell'accordo Young, ma in pari tempo ad attendersi che fra non molto la questione venga ufficialmente sollevata dalla Germania. Del resto quegli stessi che tengono conto delle preferenze francesi per la soluzione [illegible] toria, e che in tal senso vorrebbero cercare di indirizzare le manovre tedesche, cominciano a chiedersi se anche seguendo tale procedura il risultato non sarebbe sempre quello di giungere alla revisione totale dell'accordo. Se l'annualità condizionale cessasse di venir riscossa, anche la Francia sarebbe in diritto di invocare la nota clausola di garanzia di fronte al creditore americano; ma le clausole di garanzia, che figurano come è noto in tutti gli atti di ratifica dell'accordo dell'Aja, non sono state mai accettate dagli Stati Uniti, e di conseguenza, anche in tal caso, la discussione sulla validità degli accordi del 1929 finirebbe con imporsi. E poi, vorrà la Germania optare per la soluzione della moratoria, che fatalmente scuoterebbe il suo credito, quando una revisione generale dell'accordo Young sarebbe per essa anche a parità di vantaggi tanto meno pericolosa? In forza di tali considerazioni l'idea che, prima o poi, la revisione dovrà venire messa sul tappeto guadagna terreno anche qui, per lo meno nelle conversazioni private e di corridoio.

Pubblicamente i giornali continuano, però, ad osservare un contegno negativo. Il presidente onorario della Camera di Commercio di Liegi scrive al *Journal des Débats* per far notare che le querimonie del Reich non sono giustificate, e che il popolo tedesco è meno tassato di quello francese, visto che l'imposta principale, quella sulla cifra di affari, è in Francia del due per cento sugli articoli ordinari, e del 10 per cento sugli articoli di lusso, mentre in Germania è indistintamente del 0,85 per cento. Il che ha come conseguenza che nel primo dei due paesi ogni abitante viene a pagare 264,19 mentre in Germania ne paga solo 97,40 ossia il 36 per cento. Il peso schiacciante delle riparazioni sarebbe dunque una leggenda.

Il *Temps*, forte delle dichiarazioni fatte ieri da Briand alla Camera, adotta anche esso il tono brusco e scrive:

«Si farà bene a Berlino a riflettere queste parole di Briand, che tagliano corto a ogni tentativo obliquo per porre la questione della revisione del piano Young in condizioni inammissibili per i creditori del Reich. La Germania può normalmente ricorrere alle possibilità che il Piano Young le riserva in casi determinati, ma ciò non apre la porta a una vera revisione del regolamento delle riparazioni che è, e deve rimanere, un regolamento completo definitivo. Considerare in modo diverso la situazione sarebbe un esporsi alla più grave disillusione, e complicare pericolosamente la questione già così delicata e complessa dell'aiuto, nella cornice di una sincera cooperazione europea, ai paesi bisognosi.

Come dicevamo ieri questa posizione della Francia, per quanto destinata senza dubbio ad avere nuove maggiori occasioni di manifestarsi, non deve impressionare oltre misura, per poco che non si perda di vista: da un lato, l'estrema improbabilità che l'accordo Young rimanga in vigore tal quale; dall'altro, l'impossibilità che tutte le innovazioni nel medesimo abbiano ad esaurirsi in una sospensione dei trasferti dell'annualità condizionata, cosa che creerebbe tra il trattamento usato alla Francia e quello usato agli altri paesi una disparità stridente ed inammissibile.

Tale disparità è consacrata, è vero, dalla lettera dell'accordo dell'Aja; e Parigi giocherà appunto per questo ancora una volta sulla sua tesi favorita del rispetto dei trattati; ma non bisogna dimenticare che quando fu firmato l'accordo dell'Aja la Francia era ancora sul Reno, e disponeva quindi di una posizione effettivamente preminente in questa come nelle altre materie.

Oggi, evacuato il Reno, la situazione è di parecchio mutata, ed è impossibile che gli effetti di tale mutamento non si facciano sentire, almeno nella materia dell'equità, anche al momento di una eventuale deroga all'accordo del 1929.

G. P.

Una donna ha assistito all'assassinio del figlio di Leone Daudet

Parigi, 10 notte.

Al Tribunale Correzionale è continuato il processo per diffamazione intentato da Leone Daudet, condirettore dell'*Action Française*, contro lo *chauffeur* Bajot, nella cui automobile, il figlio di Daudet, il quattordicenne Filippo, era stato trasportato morente all'ospedale.

Fra i testimoni figurava Goldsky che rappresentò a suo tempo una parte nell'affare del *Bonnet Rouge*.

— Ho una rivelazione da fare — ha dichiarato il Goldsky. — E' giunto a mia conoscenza che una giovane donna, amante del libraio Le Flaouter, ha assistito, nel sotterraneo della bottega, nel boulevard Beaumarchais, all'assassinio del giovane Filippo Daudet. Se quella persona non ha parlato prima, gli è che a varie riprese essa ha avuto delle beghe con la giustizia mentre, d'altra parte, le sono pervenute numerose minacce nel caso in cui avesse rivelata la verità.

Gli avvocati della parte civile e della difesa hanno allora convenuto di facilitare la deposizione di quella persona. Un'altra testimonianza è prevista per mercoledì: quella di Landau, amico di Goldsky.

Il verdetto di Montpellier

Laget ricorre in Cassazione e inizia lo sciopero della fame

Parigi, 10 notte.

Il dott. Laget ha firmato stamane, nelle carceri di Montpellier, il ricorso in Cassazione. Uno dei motivi che verranno svolti dalla difesa consiste nel fatto che il Presidente delle Assise, contrariamente alle disposizioni della legge, ha fatto prestare giuramento alla sorella e alla madre dell'incolpato, quando queste vennero a rendere le emozionanti e terribili testimonianze che i lettori ricordano.

L'avv. Bouscatier, della Parte Civile, ha assicurato che la sua cliente firmerà volentieri il ricorso di grazia di cui gli avvocati del condannato hanno preso l'iniziativa.

Come il regolamento esige, il dott. Laget ha rivestito la casacca del condannato, e ai piedi gli sono stati messi i ferri: egli è stato messo in una speciale cella, ove un gendarme è preposto alla sua sorveglianza, permanentemente. Si dice che il dott. Laget, in segno di protesta contro la condanna di cui è stato oggetto, ha cominciato lo sciopero della fame.

G. T.

Il Ministro spagnolo della Guerra invoca la collera popolare sugli uomini del passato Regime

Madrid, 10 notte.

Il Ministro della Guerra, Azana, ha pronunciato a Valencia un discorso che ha fatto restare a bocca aperta gli estremisti del repubblicanesimo, suscitando per contro, nel campo moderato favorevole al Regime, le più vive proteste. E' la prima volta che un membro eminente del Governo, il quale per giunta è Presidente dell'Ateneo madrileno e dovrebbe quindi anche essere tenuto a una certa imparzialità, si esprime con gli eccessi verbali, e non soltanto verbali, che finora erano una specialità dei vecchi oratori sindacalisti irridenti [illegible] all'attuale fase giuridica del Regime, ed auspicanti l'avvento di uno stato di fatto rivoluzionario. Il passo centrale del lungo discorso, che trasmettiamo integralmente per una maggiore veridicità alla citazione, dà meglio di ogni commento l'idea del tono della allocuzione: «Ascoltate — ha detto il Ministro — voci che chiedono il castigo dei responsabili di tutte le ingiustizie subite fino al momento in cui siamo saliti al potere. E' uno dei problemi più gravi che la rivoluzione dovrà risolvere. [illegible] giunge la Costituzione, la migliore di esse sarà quella che stabilisca il minor numero di norme costituzionali possibili. Il problema maggiore non è la elaborazione dello statuto, è ben altro. Tutti i discorsi che sentiremo alle Cortes io li regalerei in cambio di 300 uomini decisi, di 300 deputati unanimemente disposti a lanciare i fulmini della collera popolare sopra i colpevoli della tirannia, chiedendo le loro teste, se è necessario».

Il Ministro, le cui parole sono state punteggiate da frequenti applausi, ha sostenuto alla fine del suo discorso, la necessità di «stritolare tutte le forze economiche bancarie e di altro genere che per più di un secolo monopolizzarono l'attività della Nazione», avvertendo che se ciò non sarà fatto in tempo, il Regime non potrà dirsi al sicuro da colpi di sorpresa degli avversari, i quali potrebbero prevalere in alcune elezioni e distruggere le amministrazioni locali e perpetrare quindi un atto di forza.

R. F.

Insulta e minaccia Briand e viene condannato con la condizionale

Parigi, 10 sera.

Un curioso processo si è svolto oggi davanti al Tribunale. Imputato era il conte Adolfo Luigi de La Mairoy, il quale aveva recentemente inviata una lettera piena di insulti e di minacce al Ministro degli Esteri, Briand. La lettera, anzichè la firma dell'autore, recava una semplice croce.

Il signor Briand, ignorando la personalità del mittente, fece aprire un'inchiesta che condusse alla scoperta dell'autore della lettera nella persona del conte De La Mairoy.

All'osservazione del Presidente Duchesne che i termini impiegati dal conte non erano perfettamente cavallereschi, l'imputato ha detto di deplorare qualche espressione disgraziata, tanto più vivamente in quanto egli non aveva alcuna intenzione di far male a Briand. L'imputato ha deplorato anche di non avere firmato la lettera, ed ha affermato che undici duelli stanno a testimoniare come egli non sia un codardo.

Tuttavia, siccome i precedenti del conte non sono sembrati molto chiari, il sostituto Sée aveva chiesto una severa condanna. L'avv. Torres, ha pronunziato un'ardente arringa stigmatizzando coloro i quali avevano ispirato il conte De La Mairoy, e reclamando per tutti la libertà di pensare, di leggere e di scrivere. Ma il Tribunale si è mostrato insensibile alle argomentazioni del difensore e ha condannato l'imputato a 4 mesi di carcere e 50 franchi di multa, concedendo però il beneficio della condizionale, per l'eccellente stato di servizio del conte in tempo di guerra.

Molesta la moglie di un «boxeur» e viene ucciso con un pugno

Carrara, 10 notte.

Il cavatore Attilio Bonomi, di 44 anni, uomo brutale e malvisto dalla popolazione, insieme a due degni amici, molestava, oggi, la ventiquattrenne Ultimina Barbieri, coniugata a Luigi Olmi, di 25 anni, ex-boxeur ed attualmente operaio presso una fabbrica cittadina. La donna, che stava lavando dei panni sulla riva del fiume Gragnano, rimaneva talmente impressionata dal contegno dell'individuo, che, giunta a casa, veniva colta da malore e da uno sbocco di sangue. Rincasando l'Olmi, apprese le molestie di cui la donna era stata vittima, ed usciva per recarsi ad affrontare il Bonomi, responsabile dell'accaduto; incontratolo, lo rimproverava dapprima e lo colpiva poi con un violento pugno al viso. Il Bonomi, cadendo a terra, batteva la nuca, fratturandosi la base cranica. Trasportato all'ospedale egli ha cessato di vivere poco dopo. L'Olmi è latitante.

Il Bollettino Giudiziario

Roma, 10 notte.

Il «Bollettino Giudiziario» pubblica oggi la relazione al Guardasigilli della Commissione giudicatrice del Concorso a sette posti di consigliere di Cassazione equiparati, presieduta dal sen. Facchinetti. La Commissione ha proclamato vincitori del Concorso i concorrenti seguenti: Gigli Ciro, Orachi Pasquale, Barbero Luigi, Azara Antonio, Manano Enrico, Mangini Ruffo Alcibiade, Sansoni Marco Aurelio.

Lo stesso «Bollettino Giudiziario» reca inoltre:

Vallauri, vice-Pretore Unificato Torino, è ivi destinato al posto vacante di uditore vice-Pretore; Tosca di Castellazzo, consigliere d'Appello a Torino, è destinato alle funzioni di consigliere di Cassazione; Veghetti è nominato consigliere di Cassazione e destinato con funzioni di Presidente di Sezione alla Corte d'Appello di Torino; Vigo, giudice con funzioni di Pretore a Pinerolo, è tramutato al Tribunale di Casale, Cignetti, id. id. a Venasca, è tramutato al Tribunale di Biella, Marantonio, giudice al Tribunale di Alessandria, è nominato giudice di sorveglianza; Storto, giudice al Tribunale di Aosta, id. id.; Aquila, giudice al Tribunale di Cuneo, id. id.; Severini, giudice al Tribunale di Casale, id. id.; Bricarelli, giudice al Tribunale di Asti, id. id.; Ivrea, giudice al Tribun. di Ivrea, id. id.; Judice, giudice al Tribunale di Novara, id. id.; Vacchina, giudice al Tribunale di Torino, id. id.; Vacchino, vice-Pretore a Torino, reggente la Pretura di Lecco, sono accettate le sue dimissioni; Allinoy, vice-Pretore reggente la Pretura di Spilimbergo, è destinato alla Pretura di Desio.

La lotta contro la tubercolosi
40 ospedali in via di costruzione

Roma, 10, notte.

Il senatore Garbasso ha riferito a S. E. il Capo del Governo sull'andamento dei lavori per i sanatori creati in conseguenza dell'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi.

Sono stati già appaltati 30 Ospedali sanatoriali, con un complesso di 9.236 letti. Attendono ai lavori 2850 operai.

Saranno prossimamente appaltati altri 10 Ospedali sanatoriali con un complesso di 4114 letti.

Infine 1240 letti sono sistemati in 7 Padiglioni provvisori.

Tendenziose notizie sulla Curia di Priverno

Roma, 10, notte.

Un giornale di lingua italiana, che si pubblica in uno Stato estero, ha dato notizia di danneggiamenti, avvenuti dieci giorni addietro, in una stanza fuori del Palazzo Arcivescovile, adibita a cancelleria, della Curia di Priverno. Naturalmente la stampa estera ha pubblicato la notizia, ma ha dimenticato un dettaglio, che pure ha la sua importanza: che cioè le autorità locali procedettero subito all'arresto di 3 indiziati e di altre 5 persone ritenute responsabili di violazione di domicilio e di offese al culto.

(*Stefani*).

I programmi della bonifica integrale per il corrente esercizio

Roma, 10, notte.

Il programma dell'opera di bonifica integrale, di competenza statale, per l'esercizio 1931-32 comprende: *a*) le opere idrauliche di 1.a categoria; *b*) la bonifica idraulica prevalentemente connessa alle bonifiche; *c*) la sistemazioni idrauliche forestali dei bacini montani; *d*) le strade di trasformazioni fondiarie nel Mezzogiorno e le strade dell'Agro Romano; *e*) trasformazioni fondiarie di pubblico interesse.

I programmi sono già da tempo pervenuti al Ministero, il quale, a sua volta, sta completando la compilazione del programma generale che, in singole riunioni dei capi-servizio amministrativi e tecnici, è stato esaminato e discusso.

La nota dominante dei programmi sarà segnata dal tempo agrario della bonifica, giusta le chiare e precise direttive del Ministero. Si è insistito infatti sulle opere che assicurino il maggiore e più pronto rendimento; si è raccomandato inoltre di porre in primissima linea le opere che possono completare quelle in corso, nel senso, non solo, eventualmente, della ultimazione definitiva della bonifica, ma anche di raggiungere una situazione che permetta, intanto, una prima tappa di progresso agricolo, cioè primo grado di intensificazione culturale.

I Consoli della Milizia Forestale ricevuti dal Segretario del Partito

Roma, 10 notte.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica: «Il Segretario del Partito ha ricevuto, questa mattina, il generale Agostini, comandante la Milizia Forestale, il quale gli ha presentato i Consoli comandanti le Legioni Forestali d'Italia. Il generale Agostini ha espresso al Segretario del Partito la devozione assoluta della Milizia Forestale, ed ha esposto brevemente l'opera e l'attività della Milizia stessa.

S. E. il Segretario del Partito si è vivamente compiaciuto con il generale Agostini per l'efficace e feconda opera svolta dalla Milizia, opera fondamentale per l'economia nazionale».

Il nuovo Segretario federale di Vercelli

Roma, 10 notte.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica: Avendo il Segretario della Federazione Provinciale Fascista di Vercelli, console Fulvio Tomassucci, medaglia d'oro, optato per la carica di comandante la 28.a Legione M. V. S. N., il Segretario del Partito lo ha ringraziato per la fedele opera svolta, ed ha proposto a S. E. il Capo del Governo la nomina a Segretario Federale di Vercelli, del camerata Avv. Mario D. Fabianis, camicia nera del 1921.

S. E. il Capo del Governo ha approvato la proposta ed ha firmato il relativo decreto.

Il fratello di San Gabriele dell'Addolorata è morto ad Ancona

Ancona, 10 notte.

E' morto stasera, nella sua abitazione in piazza del Plebiscito, il dott. Michele Possenti, all'età di 96 anni. La nobile figura del vegliardo, che per oltre un cinquantennio aveva esercitato la professione di medico, era conosciutissima in Ancona, e circondata da un'aureola di particolare venerazione essendo egli fratello di San Gabriele dell'Addolorata, il Santo venerato in Abruzzo.

Il metallurgico genovese è stato ucciso dalla moglie

Genova, 10 notte.

Nel cimitero di Genova-Sestri, stamane, il perito settore prof. Tonellini, alla presenza del giudice istruttore, ha proceduto all'autopsia del cadavere del metallurgico Eugenio Favoldi, il quale, domenica scorsa, era stato colpito con un colpo di forbici al collo, dalla propria moglie Caterina Cavalli. Il perito settore ha accertato che la morte è stata causata, appunto, dalla ferita prodotta dalla forbice e dalla conseguente emorragia interna. Intanto, la Cavalli, che da ieri è stata tratta in arresto, ha ammesso d'aver colpito il marito, per reagire ai maltrattamenti, cui questi la sottoponeva continuamente.

Infatti, è risultato che il Favoldi percuoteva la moglie, sapendola in intimi rapporti con certo Giovanni Bruzzo, e intendendo che la tresca, fra i due, finisse. La Cavalli ha, poi, narrato al magistrato la scena del ferimento (poichè, fra marito e moglie, le scenate e gli scambi di busse non erano infrequenti): l'uomo, colpito al collo dalla moglie, si sentì mancare e le disse: — Tu mi hai reso, con un colpo solo, tutto quanto io ti ho dato in tanti anni. Mi sento morire: dammi un ultimo bacio.

La donna lo accontentò, pur replicando: «Non morrai, perchè correrò subito per soccorsi».

Ciò che infatti ha fatto, anche se, poi, l'immediata opera dei sanitari non è valsa a salvare il Favoldi. La Cavalli è stata in giornata, tradotta a Marassi.

Bagnante annegato in un torrente

Biella, 10 notte.

Da alcuni operai che si erano recati nel torrente Oropa, in località detta del «gorgo Moro», è stato oggi rinvenuto il cadavere di certo Giuseppe Beltramo, di 50 anni. Il Beltramo era scomparso da casa il 3 corrente, lasciando in apprensione i famigliari che per una settimana avevano invano svolto le più diligenti ricerche del congiunto. L'autorità ha accertato che il Beltramo, portatosi nel torrente «Oropa» per prendere un bagno, è scivolato vestito in acqua ed è miseramente annegato.

CRONACA

Il programma del Concerto dedicato a S. A. R. la Principessa di Piemonte

Nella consueta riunione rotariana di ieri, particolarmente numerosa, il Presidente gr. uff. comm. Carlo Palestrino ha esteso ai soci presenti ed agli ospiti l'invito per il concerto sinfonico orchestrale di musica italiana antica e moderna organizzato dal Rotary Club di Torino in onore di S. A. R. la Principessa Maria di Piemonte per la sera di lunedì 15 corr. al Liceo Musicale. Egli ha spiegato come il Rotary intenda, con questo scelto saggio di musica sinfonica italiana di diverse epoche, fare atto di omaggio e di devozione alla Principessa Maria, eletta e profonda conoscitrice dell'arte della musica. Ha poi rivolto particolari espressioni di compiacimento al rotariano maestro Franco Alfano, del quale verrà eseguito il balletto «Eliana» nel concerto di lunedì, ed al maestro Luigi Gallino, il quale dirigerà l'orchestra.

Ha preso quindi la parola l'invitato prof. Andrea Della Corte, il quale ha illustrato in una rapida ed acuta sintesi l'opera dei quattro autori i cui nomi figurano sul programma del concerto del Rotary: Nicola Porpora, Giuseppe Martucci, Franco Alfano e Lorenzo Perosi. Di ognuno egli ha fatto in brevi tratti un efficace profilo, inquadrandone l'opera nel loro tempo e mettendo in evidenza il valore dei pezzi scelti per l'esecuzione. A proposito di Nicola Porpora, il Della Corte ha accennato all'importanza della sua opera, poichè egli, per quanto appartenesse alla scuola napoletana, scrisse notevoli musiche per uno e per due violini, dimostrando così la sua adesione al campo della musica strumentale. Parlando di Giuseppe Martucci l'oratore ha detto che egli deve essere perennemente ricordato agli italiani, e, ponendosi il quesito se abbia più valore la sua musica pianistica ovvero quella orchestrale, ha espresso l'opinione che valga di più la seconda, maggiormente aderente alle sue tendenze; infatti alcune musiche da lui scritte originariamente per pianoforte si avvantaggiano molto nella loro trascrizione orchestrale. Per il maestro Alfano, uno dei pochi italiani che, insieme alla musica teatrale e contemporaneamente ad essa, abbiano coltivato quella strumentale: il Della Corte ha avuto parole di vivo elogio, ed i presenti hanno improvvisato al maestro una cordiale manifestazione di simpatia. L'oratore ha accennato infine a Lorenzo Perosi, rifacendo brevemente la storia dell'Oratorio nelle sue due forme: la latina e l'italiana, e mettendo in evidenza il grande merito del maestro Perosi quale restauratore dell'Oratorio italiano e la sua fedeltà alla musica da camera.

Il presidente ha ringraziato vivamente, a nome di tutti il prof. Della Corte, per la sua esposizione, fatta in una forma piacevolissima e densa di contenuto, che è stata salutata dagli ascoltatori con cordiali applausi.

La visita del Principe Umberte a una storica villa

Ieri pomeriggio, alle ore 16 S. A. R. il Principe di Piemonte, accompagnato dall'ufficiale di ordinanza capitano Pirodli, si è recato in automobile a Orbassano per visitare una storica villa, fatta costruire nel 1733 da Carlo Emanuele III, quale ritrovo di caccia. La villa passò in seguito al nobile Turinetti, Tesoriere del Duca di Savoia, Re di Sardegna, quindi ai baroni Nota e infine agli attuali proprietari conti Palma di Borgofranco. Sua Altezza Reale, ricevuto all'ingresso dalle sorelle contesse Giulia e Alessandra Bodio-Palma di Borgofranco, è passato attraverso le magnifiche sale che contengono preziosi cimeli di Casa Savoia e quindi, dalla galleria dipinta dal Watteau, si è soffermato nella antica biblioteca del celebre scrittore torinese Alberto Nota, già Segretario Particolare di Carlo Alberto, allora Principe di Carignano.

Tragico bagno nella Stura

Ieri, nel pomeriggio, e più precisamente alle ore 14, il manovale Alessio Canova fu Angelo, di 22 anni, abitante in una baracca di una casa in costruzione in via Verolengo, si recava in compagnia di certo Luigi Mastella di 23 anni, secolui abitante, e di Romano Giani di 18 anni, abitante in via Boccherini 21, a fare una passeggiata fino al torrente Stura, col proposito di fare un bagno. I tre amici giungevano al ponte della ferrovia di Milano e scesa la riva, sceglievano per fare il bagno uno specchio d'acqua a monte del ponte stesso. Il Mastella, aveva portato con sè una canna da pesca, col proposito di tentare di prendere qualche pesce. Tanto quest'ultimo, quanto il Giani, inesperti nel nuoto, sguazzavano nell'acqua in prossimità della riva, dove misura poco più di un metro. Non così il Canova, il quale per dimostrare ai compagni la propria abilità, si tuffava in un punto dove l'acqua è profonda. Ma il giovane non ritornava a galla. Impressionati, il Mastella e il Giani si mettevano a gridare aiuto. Essi non potevano azzardarsi ad avanzare nell'acqua, non sapendo nuotare, e quindi non erano in condizioni di portare direttamente soccorso al disgraziato.

La guardia municipale Cavallasca, che si trovava di servizio nella località, accorreva. L'acqua era così trasparente che permetteva di vedere il corpo dello sventurato giovane. Servendosi della canna da pesca del Mastella il vigile riusciva a trarre a riva l'annegato che i compagni stendevano sul ghiaieto. Ormai più nulla vi era da fare. Il poveretto era spirato. Forse egli era stato colto da malore, perchè aveva mangiato non molto prima di tuffarsi. Un medico municipale constatava il decesso.

LA TEMPERATURA

10 giugno 1931

La Stazione Bardelli comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 745.

Temp. minima notte dal 9 al 10 + 18

Temp. massima del giorno 10 + 29,0

La giornata di ieh mezzo coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

Città	Max	Min	Cielo	Mare
Roma	26	17	sereno	calmo
Milano	21	13	½ coperto	
Genova	21	13	½ coperto	l. m.
Venezia	26	18	coperto	calmo
Ancona	26	13	sereno	l. m.
Bologna	2[illegible]	[illegible]	coperto	
Napoli	24	18	½ coperto	calmo
Taranto	27	20	½ coperto	calmo
Palermo	28	17	sereno	calmo
Catania	21	18	¼ coperto	l. m.
Cagliari	22	14	½ coperto	l. m.
Tripoli	28	20	sereno	l. m.
Trieste	21	18	nuvoloso	calmo
Trento	27	20	coperto	
Fiume	26	17	coperto	l. m.
Bari	21	15	½ coperto	l. m.
S. Remo	22	17	¼ coperto	calmo
Bolzano	26	12	½ coperto	l. m.
Rodi	29	20	½ coperto	l. m.

Le previsioni

Roma, 10, notte.

Il regime anticiclonico, affermatosi su tutta l'Europa meridionale, è favorevole al tempo generalmente bello, ed offre caratteri di stabilità; pertanto il cielo sarà in generale sereno, gli scarsi annuvolamenti si limiteranno più che altro alla Val Padana, nelle ore meridiane. Sul versante tirrenico si avrà il regime normale di brezze, sul rimanente venti in prevalenza meridionali deboli o moderati. La temperatura tende lievemente a salire; il mare generalmente mosso.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 10 notte.

Il mercato anche oggi non è stato eccezionalmente attivo. Vennero infatti contrattati circa 1 milione e 600 mila titoli. Il tasso del denaro è rimasto 23/4 (?)%. All'apertura la tendenza generale dei valori era irregolare e piuttosto al ribasso. Tuttavia il mercato si è ripreso leggermente durante la seduta, ed alla chiusura la maggior parte dei valori guadagnavano terreno. Le perdite infatti sono state soltanto frazionali, e vanno in media da 0 a 4 punti. Le Obbligazioni italiane sono state praticamente invariate. Ecco i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE	
Prestito Italiano 7 %	99 3/8
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	93 —
Id. id. 7 % 1957	86,25
Città di Milano 6,50 % 1952	88 —
Città di Roma 6,50 % 1952	88,50
Fiat 7 % 1946 con warrants	88,75
Id. id. senza warrants	85 5/8
AZIONI	
Italian Superpower	3,50
American Can	103 3/8
American Radiator e Standard S.	15 5/8
American Telephon e Telegraph	168 —
Consolidated Gas	90 —
Eastern Kodak C. of New York	132,25
General Electric	40,50
General Motors	33 7/8
International Harvester Co.	42 —
Johns Manville Corporation	54 —
Kennecott Copper	18 —
Montgomery Ward	18,75
National Biscuit	66 —
New York Central Ry	84,50
North American Co.	64,50
Procter-Gamble Company	60 1/8
Radio Corporation	16 1/8
Standard Brands Inc	17 —
Standard Oil of N. Jersey	35,50
Texas Gulf Sulphur	39,50
United Corporation	23 7/8
United States Steel	91,25

Londra, 10. — Poca attività si è avuta oggi in Borsa, ma il mercato ha manifestato una tendenza alquanto ferma nella sezione finanziaria, ove i fondi statali hanno guadagnato frazioni e così pure i titoli brasiliani. Meno favorevole è stata la tendenza del mercato industriale. Snia Viscosa 6,5, 7/6; Fiat, Sesia 8/6 (?), [illegible]; Al 12 3/4, 12 3/4; III 7, 8.

Berlino, 10. — L'andamento della Borsa di oggi ha subito gravi ripercussioni per la situazione politica sia interna che estera. Il discorso di Brüning soprattutto ha distrutto d'un colpo le speranze evidentemente maggiorate di molti; a ciò si sono aggiunte la debole chiusura della Borsa di New York nonchè una serie di bilanci industriali poco promettenti pubblicati in questi giorni con una forte riduzione di dividendi. La conseguenza è stata una diminuzione di ordinazioni alla Borsa di Berlino che ha portato considerevoli riduzioni dei corsi: anche i valori meglio quotati hanno subito una diminuzione dal 4 al 7 per cento.

Parigi, 10. — Chiusura cambi: Italia 133,70; Londra 124,00,50; New York 25,54; Belgio 356,50; Spagna 252,75; Svizzera 493; Olanda 1027,75; Svezia 683,75; Germania 606,25.

Londra, 10. — Chiusura cambi: Italia 92,84; New York 4,86,51; Amsterdam 12,09; Francia 124,37; Belgio 34,92 7/8; Germania 20,50; Svizzera 25,03,50; Spagna 48,15,50; Copenaghen 18,14 5/8; Stoccolma 18,15,50; Oslo 18,16,50; Helsingfors 193,27; Praga 164,25; Budapest 27,87; Belgrado 275,25; Sofia 670,50; Bucarest 817,50; Atene 375 7/8; Costantinopoli 1030; Austria 34,55; Varsavia 43,22; Buenos Aires pesos oro 33,75; Rio Janeiro 3,84; Yokohama 24,37.

Ginevra, 10. — Chiusura cambi: Italia 26,98,25; Francia 20,18; Inghilterra 25,07,50; New York 5,15 5/8; Belgio 71,85; Spagna 51; Olanda 207,75; Germania 122,72,50; Austria 72,46,50; Svezia 138,12,50; Norvegia 138,05; Danimarca 138,05; Bulgaria 3,74; Cecoslovacchia 15,28,25; Ungheria 89,97,50; Jugoslavia 9,11,50.

New York, 10. — Apertura cambi: Roma 5,23 5/16; Londra 4,86 5/16; Parigi 3,91 5/16; Bruxelles 13,92,75; Madrid 9,96; Berna 19,40,75; Amsterdam 40,21,75; Berlino 23,73 5/8.

Vienna, 10. — Chiusura cambi: Italia 37,20,25; New York 709,25; Parigi 27,80; Romania 422 5/8; Bulgaria 514,75; Jugoslavia 12,55; Berlino 168,50; Svizzera 137,84; Amsterdam 285,60; Praga 21,03,75; Budapest 123,70; Varsavia 79,50; Londra 34,54 3/8; Belgio 98,90.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 10. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza sostenuta; giugno 4,49; luglio 4,58; agosto 4,56; settembre 4,59; ottobre 4,62; novembre 4,67; dicembre 4,70; gennaio 1932 4,74; febbraio 4,78; marzo 4,81; aprile 4,86; maggio 4,90; giugno 4,93; luglio 4,97; ottobre 5,05; dicembre 5,09; gennaio 1933 5,12. Futuri Egiziani: tendenza ferma: Sakels Fully Good Fair: luglio 7,13; settembre 7,25; ottobre 7,37; novembre 7,44; gennaio 1932 7,50; marzo 7,71; maggio 7,85. Upper F. G. F.: luglio 5,36; settembre 5,52; ottobre 5,57; novembre 5,66; gennaio 1932 5,76; marzo 5,77; maggio 5,86. Indiani: luglio 3,72; ottobre 3,70; gennaio 1932 3,67; marzo 3,97; maggio 3,98. Vendite della giornata cotone disponibile balle 4000.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling 4,83; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,85; Id. Upper 4,40; M. G. Surtee 3,90; Id. Broach 3,71; American Sind Punjab 3,71; M. G. n. 1 Oomra 3,52; Id. Bengal 3,01; Id. Scinde 3,01. Importazioni della giornata balle 10,100.

New Orleans, 10. — Disponibili: Middling 8,47. Futuri: luglio 8,41-43; ottobre 8,77-78; dicembre 8,90-9,00; gennaio 1932: 9,05; marzo 9,21; maggio 9,47.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARDOSI - Red. responsabile

Il 10 corr., alle ore 18,30, munito dei conforti della Fede, chiudeva a 72 anni una vita di attività, di bontà, di rettitudine rare, il

Cav. Ettore Dabbene

Insegnante Direttore di scherma della R. Scuola di Guerra
Maggiore d'Artiglieria a riposo

Ne danno con infinito dolore l'annunzio:

i figli: Maria col marito Dott. Comm. Beniamino Gessa e figli;
Cav. Carlo con la moglie Angela Spalda e figlio;
i parenti tutti e la sua affezionata Maria Rosso.

I funerali avranno luogo venerdì 12 corr., alle ore 8, partendo dalla casa di via Baveno n. 7 (Pozzo Strada).

Per espresso desiderio dell'Estinto, si prega di non inviare fiori e devolvere eventuali omaggi in opere benefiche.

Si dispensa dalle visite. Non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano fin d'ora i buoni che parteciperanno all'accompagnamento.

Croce Nera - Tel. 50-363 - Stab. On. Funebri

Dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, a soli 20 anni, mancava ai suoi cari

Guido Zerboni

Sotto Tenente di Complemento.

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio il papà Tenente Col. Emilio, la mamma Angiolina Ivaldi, gli zii e zie e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 11 corr., alle ore 14,30, partendo da via Sclina 8, indi la cara Salma proseguirà per Como ove verrà tumulata nella tomba di famiglia.

Si prega di non inviare fiori.

Castellano - Tel. 41-563 - Primo Stab. Ital.

MEMENTO

Giovedì 11 corr. ore 8,30, nella Parrocchia N. S. Speranza Nostra (via Dessauo), Messa di trigesima in suffragio dell'anima di GAIDANO ANNA.